

DELLA GVERRA DI
RHODI LIBRI III.

Auttoe Iacopo Fontano Giurisc.

*Aggiunta la discriptione dell'isola di Malta concessa à
Cavalieri, dopo che Rhodi fu preso.*

*Il modo del gouernarsi cō la bussola in mare per i uen-
ti, di Gio. Quintino.*

*Inoltre un Commentario dell'isola di Rhodi, e dell'or-
dine di Cavalieri de quella.*

Tradott in uolgare per M. F. Sansouino.



Con gratia & Priuilegio.

IN VINEGIA.

Apresso Vincenzo Vaugris al segno d'Erasmo.

M. D. XLV.

DELLA GUERRA DI
RHODI LIBRO III.

Autore Jacopo Fontano Giureconsulto

Aggiunta la storia dell'isola di Rodi concessa
Candidato dopo aver veduto in persona
il modo del governo, ed la sua storia in un per i non
di Gio. Quintino.
Trattato del Commercio dell'isola di Rodi, e dell'isola
della Candia, di
Tradotto in italiano da



13963

Con grazia & Privilegio.
IN VENEZIA.

Appresso Vincenzo Valgrisi al segno d'arabesco.

M. D. XLV.

2
A L L O I L L V S T R E

S. S C I P I O C O S T A N Z O .

F R A N C E S C O S A N S O V I N O .



C O N S I D E R A N D O piu uolte il
lustr. Sig. mio l'altezza del uostro
intelletto, e da quella uedendo pro-
dotto frutti che in piu matura età sa-
rebbero e marauigliosi e degni d'esser
imitati da maggiori huomini, ardito pēsai di mostrarui
à qualche guisa, qual sia quella tacita affettione che io
riserbo in me al uostro nome, e qual la riuerāza che io
debbo al Clariss. Sig. Francesco Donato digniss. Procu-
ratore, e à uoi suo honorato nipote. Ma in me medesi-
mo raccolto sbigottito da cosi fatta profuntione, e giu-
dicando di non esser tale che io potessi comparirui in-
nanzi con effetto che non solamente nō fusse poco e in-
degno d'esser da uoi hauuto in consideratione, ma po-
chiss. ancora à esprimer la mia uolontà, mi tacqui un
tempo, e ancora tacerei, quādo il desiderio che io ho di
acquistarmi cosi ualoroso Signore à ciò nō m'incitasse,
ma non potendo piu tenerlo celato, e non sapendo à che
modo mostrarloui, ne con che miglior mezzo che con
le lettere continenti cose, che si richieggano al uostro
honoratiss. e celebrato essercitio, ho stimato che e sia
ben fatto se non con le mie, che à tanto non bastano, al-
men con l'altrui fatiche, scoprirui cosi fatto desiderio
come questo è di honorarui con l'animo e cō ogni mia
attione quāto per me si potrà. E perche io mi prometto
a ij de uoi

de uoi, che questa mia intention ui debba esser accetta:
però faccio uostra la presente opera, tutta ripiena delle
miserie dell'armi, de fastidij, e delle rouine che hebbero
gl'infelici Rhodiani defendendo la loro Isola dall'empi
to dell'Imperator de Turchi quand'egli pur finalmente
la prese. Ella è historia assai diletteuole, ma piu mara-
uigliosa hauēdo riguardo alla uirtù dell'animo de Rho-
diani opposti à tanto Prencipe come è Solimano, e ma-
rauigliosiss. uedendo come si piccol popolo per l'adie-
tro, e nel presente disfaceffe e rouinasse così grā d'esser-
citi. So che non bisogna che io ui racconti cio che la
historia si sia essendo uolgatiss, le parole di Cicerone
da lui dette nel Oratore, e da uoi piu uolte lette e uedu-
te. La onde facēdo fine humilmēte ui prego d'esser appo-
il uostro purgatiss. giudicio scusato, se per entro troua-
rete cosa che interamēte nō ui sodisfaceffe, perche oltra
che la historia è da per se non in tutto ottimamēte or-
dinata si come pare che si debbe offeruare, mi ho anco
talhora lasciato traporar à scriuer piu oltre di quel-
lo, ch'è l'instituto dell'auttore, nō mi allontanando però
dal suo intento. State sano.

Di Vinegia il. 26. di Marzo. M. D. XLV.

DELLA GVERRA DI
RHODI DI IACOPO FONTA-
NO LIBRO PRIMO.



NOS ICVRAMENTE
posso cō uerità prometter quello che
gli antichi scrittori hanno nelle cose
da loro scritte promesso, cioè di narra-
re una guerra oltra tutte l'altre delle
quali a nostri tempi ne sia memoria, marauigliosa e no-
tabile (così dice Liuiò e io parimente dico il medesimo
e forse con più uerità) fatta da Solimano Re de Tur-
chi, per mare e per terra à i caualieri consacrati à San
Giuoanni, e difenditori in Oriente de confini dell'impe-
rio Christiano. Mai non fu guerra tanto crudele e tan-
to atroce, e nella quale dall'uno e dall'altro lato fusse la
uettoria dubiosa come la presente di Rhodi, e coloro lo
fanno che meco si trouarono alle fatiche e à i pericoli.
Crederramolo parimente tutti coloro, che alle mie paro-
le dando interis. fedè uorrano considerà l'usato co-
stume del cōbattere cō i Turchi, e i uecchi ordini della
sacra militia e nobile de caualieri (perche non si amette
alcuno à cōtal degnità se egli non è nobile d'ordine sa-
cro) e se insieme haràno riguardo alla ricchezza, e alla
potenza de Turchi, i quali da uili, e d'incerti principij
(conciosia ch'essi interamente non fanno la loro origi-
ne) discesse da i luogbi del Caucaaso à pr incipio soggio-
gata l'Asia, e la Tracia, e non molto dopo tutta la Gre-
cia, atterràdo due potentissimi imperij il Trapezunto,

DELLA GVER. DI RHODI.

il Costantinopolitano, quasi domata hauendo la Dalmatia, penetraron per fino in Italia in quella occupando Otràto à cōfini dell'Italia situato, e della Calauria. E hora di nuouo, come se fusse pur hieri auenuto, priuati d'imperio e di uita due Soldani hanno alla potèza loro aggiunto tutta la Soria con l'Egitto, e con l'Arabia. Alla qual guerra posto fine, si diede principio à quella di Rhode. Pareua à Solimano (si come anco à Selin suo padre parue, il quale. V. anni à dietro apparecchiato una potentissima armata per occupar Rhodi s'era morto) d'esser impedito di poter con sicurezza nauigare da Lesbo, da Chio, da Negroponte, e da Constantinopoli in Soria, e in Egitto, essendo Rhodi posseduta da cōtraria fattion alla sua, conciosia che i caualieri arditamente le piu uolte mettendo in ordine assai buona quātità di legni, e intorno scorrendo per i uicini mari, predauano i Turchi, e saccheggiavano le loro castella. Oltra questo giudicaua che non fusse punto honoreuole al suo Impero, s'egli cōfortaua che le genti inimiche ui habitassero con tanta potenza, s'aggiugneua che egli l'anno passato hauena con sua somma gloria soggiogata Alba tra la Saua e il Danubio, e al presente pensando egli à grā cose si uedeua l'occasione apparecchiata, conciosia che i prncipi nell'occidète eran tra loro con la guerra occupati. Ma innanti ch'io proceda piu oltre alla narration di questa guerra, e dell'assedio di Rhodi, accioche la cosa meglio e più apertamēte s'intenda, ci è di mestieri piu adietro tiràdoci, cominciar da parte piu lōtana. Perche si come questa guerra per la testimonianza di molti è stata di somma importanza, cosi mi ritorna la sua descrizione

scrittione e la historia assai piu fatticosa di quello io meco medesimo pensaua, ma egli mi conuiene doppo tanti accerbi casi, e ingiurie de nimici, saccheggiamenti di beni, occisioni, esilij, pericoli di mare, feбри, pesti, e malattie, sopportar anco questo altro male. E come che alle mie fatiche io non spero alcun premio, al quale io non ho tanto riguardo, quãto alla lode, e alla disension del uero, e alla gloria de nobili e de sauī caualieri di Gierusalēme, nōdimeno alcun non potrà giamai scriuēdo ò ragionādo partorir lor quella gloria la quale essi animosamente cōbattendo s'aquistarono. Il principio adunq; di cotal guerra sia tale.

Essendo in termine di noue di con sommo dispiacer del popolo, morto Fabritio Carettano, il quale si hauea con le lettere cō la prudēza, e cō la splendidezza del uiuere, acquistato il fauore de soggetti, conciosia che gli hauea rifatto grã parte delle mura alla terra, e ottimamente prouedutala di armi, e di cose alla guerra bisognuoli, dopo la funeral pompa nel sepolirlo usata, il dì seguente fu sonata la consueta campana, la onde i caualieri diuisi per la città quasi in tribu s'adunarono à parlamento nel tempio di san Giouanni, e celebrati solēnemente i diuini officij, il uice maestro presa una croce giurā santamente di preporre al gouerno, huomo che ottimo e prudēte sia, il che fatto dopo la censura di molti, la cui uirtù e i cui uitij, furon da. 18. huomini esaminati, eleffero duoi tra tutti gli altri à cotal magistrato sofficienti uno de quali era Filippo Vilerio Liladamo, e l'Altro Tomaso Docrao capitano della caualleria de gl'Inglese. Molti lodauan questo per la sua somma ricchezza,

primere
corse

romano

a iij chezza,

DELLA GVBER. DI RHODI

chezza, per l'ingegno, per la sua molta esperienza, e per l'amicitia ch'egli hauea di molti precipi, presso a quali egli piu uolte in importatiss. facede era stato ambascia dore. Celebraua quell'altro come prudente nelle cose della militia hauendo egli amministrato gouerni di esserciti, e nella Fracia, e nella Spagna, e pratico delle cose di Rhodi, fortissimo d'animo, e di corpo, e in ogni altra uirtu riguardeuole, e non punto ambizioso a cotal magistrato, come sogliano alcuni i quali per aggiugnere all'intento loro fingano una diuersa natura da quella ch'essi hanno. Auene adunq; che l'uno & l'altro di questi due fu ugualmente tratto a cotal magistrato, ma il Liladamo per il suffragio de primi caualieri rimase, i quali adunate le tribu dopo l'interrogationi s'esse uoleuano o preporre o dir altro dissero, Dio, e il nostro auocato Battista profeta doni sempre felicità al sacro e nobilissimo ordine della nostra militia. Noi ui renuntiamo il gran maestro e caualier nobiliss. F. Filippo Vilerio Liladamo, e subito detto questo fu da tutto il popolo universalmente gridato, uita, uittoria, & perpetuo honore al nobilissimo caualier F. Filippo Vilerio Liladamo gran maestro nostro. Egli d'altra parte auisato dell'etion di lui fatta da cittadini Rhodiani si messe in assetto per uenir a trouarli, e partitosi di Lutetia cò buona compagnia di cauali, andò a trouar Francesco Re di Francia che era contra i Cesarei a disension de confini della Bergogna, dal qual riceuuto benignamete e uolentieri si messe nel Rhodano, oue poco dopo s'affondò una naue per cattiuo gouerno del padrone al ponte di Vienna, che era carica di cose da guerra, e giunto a Mar
filia

filia riposatosi alquanti giorni montò nell'armata che
ui era ad aspettarlo, e con assai piaceuol uento portato
à Nicea, quasi perdèmo la maggior delle nostre nauì, cò
ciosia che il cuoco poco accortamente curando il suo
officio ui apprese entro il fuoco. E già era condotta in
mal termine s'il gran maestro nò hauesse espresamente
comandato che nessuno uscisse di mare: la onde datisi à
riparare posero fine à così graue incendio. Liberati da
total pericolo entràmo nel mare, e trapassati la Corsi-
ca, e la sardigna fummo da graue tempesta assaliti, e
dopo molti trauagli e fastidij giugnèmo à Siracusa, la
doue alquanto dimorando prendèmo riposo raccocian-
do le guaste e rotte nauì. Et di quindi partiti con assai
prospero uento, ecco un'altro male che ci sopraggiu-
gne. Noi fummo auisati che Cortugolo corsaro, due
fratelli del quale furono da Rhodiani occisi, e il terzo
era in prigioni, raccolto assai buona armata di nauì e di
galee, s'era posto à monte Malo, aspettando la uenuta
del gran Maestro. Si disputò lungamente, se fusse utile
andar in contra à un corsaro, che altro non haueua che
inimici e arme, con solamente quattro nauì cariche di
tante mercatantie, e d'ogni sorte di uettouaglie oltre che
ui era il lor Principe insieme. Ma la sorte mutò i no-
stri pareri, perche sopraggiunto un uento assai piaceuole
e galiardo ci spinse à uina forza nel porto di Rhodi
con somma allegrezza de cittadini e del popolo. Venne
ro incontra al gran Maestro le galee della militia, con
le bandiere spiegate e cò le trombe allegramente. La for-
teza de S. Nicolo, e le torri che son dall'uno e dall'altro
lato per guardia del porto, diedero segno della letitia
riceuuta

laborib

mar

profan

man
sexilho

DELLA GVER. DI RHODI

riceuuta al suon delle bombarde. I caualieri con la turba uenuti à incontrar il gran Maestro entrati nella città lo condussero alla chiesa di san Gionanni. E quini detta la messa grande, con lietissima grida e applauso fu menato al publico Palagio. Passati alquanti di Cortugolo intesa la nostra giūta nel porto tutto adira to spirando buon uento, di notte tēpo sanza che le guardie sentissero si condusse nel nostro mare, uolendo per auentura smontar nell'isola à predare, e sarebbeli auenuto, perche s'il uento nō si mutaua quasi che gli s'abbattea in due nauì Vinitiani, le quali ritornando di Gierusalemme si hauenua quella notte partito dal porto di Rhodi. I Caualieri conosciuto l'inganno del Corsaro, e il pericolo de compagni, sciolta l'armata si messero à seguitare il Corsaro. Ma egli fatto di ciò aueduto si diede à fuggire. I Rhodiani uenuti in speranza di torli le nauì animosamente lo seguitauano. Ma poi che essi uiddero che le nauì del Corsaro per esser piu leui nō potean dalle lor graui essere aggiunte, tornarono indietro hauendo asicurato le nauì de compagni. Dopo nō molto tempo uenne un' ambasciadore à Rhodi da Torino d'Vngaria mandato dal gran Turco cō lettere tali.

Solimano Tifacco per Dio gratia Re de Re, Signor de signori grand'Imperator di Costantinopoli, e di Trepezunda Re potentissimo de Persi, d'Arabia, di Soria, e d'Egitto, Signore dell'Asia, e dell'Europa, Prencipe di Mecca, di Alepo, e di Gierusalemme dominatore, e possessor dello uniuerso mare: Al Reuerendo Padre. F. Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodi, e legato d'Asia salute. Mi rallegro sommamente della tua uenuta,

nata; e del tuo nouo prencipato, e desidero che tu lo posseda con felicità e lungamente. E ho speranza che con la fede e con la virtù tu debba superare ogni altro che per l'adietro ha signoreggiato in questa Isola di Rhodi. I quali sempre i miei maggiori si hanno guardato d'offendere. A essemplio de quali son contento esser teo in amicitia, e in gratia. Rallegrati adunq; ò amico della mia nettoria e del mio trionfo, cōciosia che la preterita state passato il Danubio, aspettai à cōbattere sotto l'insegne il Re de gli Vngari, il quale io credeua che mi deuesse uenir à incontrar nella guerra. Tolsi per forza Taurino città fortissima in quella regione, e alcune altre castella all'intorno, hauendo occiso molti huomini con ferro e con fuoco, e molti fattine serui. E io uincitore e trionfatore mandato l'esercito alle stanze son ritornato alla mia Regia nell'alma città di Costantinopoli, sta stano. di campo.

Recitata questa lettera nel Concilio de canalieri, subito il prudente Maestro comprese per le sue parole esserli annuntiateda la pace, et apparecchiato à combattere la forza con la forza, con non dissimile artificio fece una così fatta risposta.

Filippo vilerio Lilaadamo gran Maestro di Rhodi al Turco.

Ho beniss. inteso la tua lettera che il tuo ambasciador m'ha portato. emmi la tua amicitia tanto piaciuta quanto ella è dispiaciuta à cortugolo. egli si è forzato ritornando io di Francia di assalirmi alla spronedita, ma non gli essendo successo, entrare di notte tempo nel mare Rhodiano ha tentato di prender le navi da

lo di

3 DELLA GVER. DI RHODI

Io di Vinitiani, le quali tornauano di Gierusalemme, m'uscito con la mia armata del mio porto lo ritenni da tanto male, e forzato à fuggire, e lasciar la preda che egli hauea tolto à mercàti di Cădia. sta sano. di Rhodi.

Fu indietro con questa lettera mandato lo ambasciadore aggiunto seco un Rhodiano in compagnia, il quale portaua le lettere del gran Maestro, huomo però priuato, perche rade uolte si degnò Rhodi mandar al Turco ambasciator publico à Caualiere. Il Turco giouane d' eccellente ingegno, e la cui prudenza nacque anzi che egli hauesse pur pelo in barba, considerata la ingegnosa lettera, s'accorse che altri anco usaua le sue medesime arti, e che i Rhodiani erano apparecchiati à opporsi con forza alla forza, e che non così leggiermente gli haurebbero obbedito come i Taurini fecero. Appresso questo pensaua che à lui poteua auenire quel, che auenne à Maumeth suo proauolo, e che la fortuna, e la guerra son fallaci, e che nelle cose piccole tal' hora son fauoreuoli, ma quando bisogna poi nelle cose grandi falliscono. Egli in così fatta guisa da diuersi pensieri trauagliato hora à questa, & hora à quell'altra parte pensando contra noi ritenuto da tema chiamò à se cortugolo, egli chiamato si condusse alla sua presenza andandoli innanzi Mustafà, e Farao, alquale si come essi mi dicono Solimano diede per donna una sua sorella. Costoro dissero contra i Rhodiani tutto quello che ancho si potea dire, fauellando in gratia del Prencipe si come tutti costoro fanno, i quali son da i Prencipi e fauoriti, e nutriti. Ma cortugolo huomo di natura feroce, e della guerra essertissimo conosciuto che per l'altrui lettere

per non hauea punto scemato di gratia dal suo Re; ma piu tosto accresciuta fauello, si come io ho inteso, in cosi fatta guisa.

Gl infiniti meriti da te Otti. e Mafs. Imperator riceuuti fanno, che io arditamente fauello quel che io giudico che ritorni à honore, e gloria di te, e del tuo Imperio. Quasi ogni di molti poveri huomini di Mettelino, di Negroponte, del Peloponesso, d'Acacia, di Caramania, e di tutto il tratto della Soria, e dell'Egitto si lamentano, e mi fanno auisato che le lor possessioni sono rubate, le città saccheggiate, tolti gli huomini, & i bestiami, e fatti molti altri infiniti mali, che essi di giorno in giorno patiscano, non essendo chi s'opponga à quei corsali Rhodiani, e segnati di croce: essi supplicheuolmente mi pregano, mi fanno instanza, mi chieggono aiuto, ch'io la dimandi alla tua maestà per loro aiuto, si che tu gli difenda dall'ingiurie, dall'occisioni, e dalle rapine, che questi cosi crociati fanno loro. Ti priego adunque per il nome di Maumeth degno d'esser adorato, e per il tuo grado Imperiale che tu sij contento di liberare il tuo popolo da quelli crudelissimi nimici, e che quanto che sia, tu li cavi dal ferro, dal fuoco, e dalla graue seruitù, laquale è assai piu dura che la morte, e ricordati che non solamente cotal ingiuria è fatta al popolo, & alla priuata plebe, quanto che al publico honore, et al tuo nome. E so certo che quando tu fusti offeso da alcun de i Re de Christiani, che tu non lo sopportaresti, & hora lasci che alquanti ladroni, & homicidiali guastino i tuoi campi, saccheggino le tue terre, occidino il tuo popolo, et infestino tutto il nostro mare?

chiè

DELLA GVVER. DI RHODI

chi è che nauighi à Damasco, in Alessandria, à Menfi, à
Lesbo, à Chio, & à Costantinopoli tua habitatione, che
non si metta à manifesto pericolo per cagion di questi
Crociati? che altro habbiam noi sentito dir tanti anni
fa, se non i crociati di Rhodi hanno occupato qualche
poco de Turchi? & hauer i Turchi miseramente fatti
schiaui? e predato le città d'huomini, e di ricchezze ha
uerle condotte à Rhodi? e quel che è peggio, hauer fat
to tutte queste cose su tuoi occhi, e quasi nel mezzo di
tuo regni? perdonami s'io troppo apertamente fauel
lo quel che io ho nell'animo, perche tutto che io dico,
non lo dico per altro, se non perche tu ti muoua à far
quello, che era molti anni sono, necessario di fare? E noi
per accrescer la religion nostra Maumethana, il tuo im
pero, & il tuo nome, per il quate dobbiamo ad ogni
pericolo metter noi medesimi, e le nostre facultà, non
dobbiamo hauer riguardo à fatica ueruna, & se tu hai
desiderio di gloria, e che tu uoglia che il fin tuo sia la
immortalità à che guisa puoi tu piu eternamente acqui
starla con l'arme espugnando Rhodi, laquale è à un
certo modo la forza e il propugnacolo de Christiani?
Forse che à questo tu dirai i miei maggiori hanno piu
uolte in uano tentato quella città. Tentaro similmente
Taurino città d'Vngaria. Nondimeno tu nuouamente la
hai pur acquistata essendo ella à tempi nostri assai piu
forte di quello ch'era ne passati secoli, perche adunque
disperarsi di Rhodi? Lascia andar questa tema che è ua
na, operando, e tentando cose nuoue, le cose di Turchi
sono accresciute. Andiamo all'assedio di quella città, e
per terra, e per mare. Se'l tuo popolo che è posto in ser
uitù

niti l'ha con le sue mani fabricata, perche per desiderio della libertà, e di uendicar si di tanta ingiuria hauendo ne l'occasione non potrà disfarla con le medesime mani? E se tu consideri bene, uedrai che il Profeta Maameth procurando per te, ti ha posta inanzi diuina occasione conciosia che i christiani tra loro occupati nelle guerre ciuili hanno l'animo ad ogni altra cosa che à te. Non sai tu che nell'operar delle facende bisogna seguitar il tempo, e che nell'occasioni che nascono si debbe fuggir la pigrizia, e l'esser tardo? il tempo è mutabile, e la fortuna essendo scorsa non si lascia piu prendere allhora che tu la desidererai piu.

Queste parole mossero sommamete l'animo del giouane à far l'impresa come colui che era inuidioso del nome de christiani, e desiderosissimo d'imperio, e di honore. Ma egli uolle prima farne consapeuole i suoi Baroni, tra quali si dice che egli parlò in questa forma.

Quantunque ò fortissimi huomini io non dubiti che uoi siate al presente di quella medesima uolontà che uoi fuste sempre nell'impresè fatte contra gli altri popoli, nondimeno ho uoluto di cosa, che torna commodò et honore communemente à tutti chiederne consiglio da uoi. Voi sapete che da che nostro padre morì, noi habbiamo con diuersi popoli, e nationi fatto guerra. Noi con la potenza affrenammo i Soriani, i quali sì come per natura sono instabili, e desiderosi di cose nuoue, tentarono di ribellar si. Tenemmo con l'armi ne suoi regni il sofì nepote del grande vsuncassano, e nato della figliuola di lui, che fu sorella di Lacupo Re, il quale essendo Re potētissimo in Asiria immaginadosi tuttaua
contra

Oru

phij)
fuer

magna

Xpofstn

fionad

DELLA GV ER. DIRHODI

cose cōtra lo stato nostro, nō era contentō della Media,
 della Armenia maggiore, de i Per si, e della Mesopotamia.
 L'anno passato essendo scorsi di quà, e di là dal fiume
 Danubio occupato habbiamo Taurino fortissima
 città d'Vngaria, e ciò che si ha per noi tentato, habbia=
 mo ottenuto. Ma per dir di me quel ch'io sento, io non
 posso acquetar l'animo con queste uittorie, il quale io
 ho pur troppo grāde. e come che le cose da uoi fatte sīa
 grandi, nondimeno io le giudico assai inferiori alla uir=
 tu uostra. sempre ho pensato, sempre ho desiderato di
 condurermi à Rhodi, & in tutto di radicar la militia,
 le forze, e le castella di Rhodi. Non hauete uoi quasi
 sempre desiderato si come me così fatta impresa? Ogni
 uolta che io ho sentito nominar Rhodi da uoi ho aspet=
 tato il tempo, accioche spedito dalle guerre con l'altre
 nationi fatte, potessimo con tutte le nostre forze insie=
 me raccolte far quella impresa. Hora uoi hauete nelle
 mani quello che hauete tanto desiderato. Mai non fu
 piu bella occasione che la presente che habbiamo, per=
 che gran parte delle mura di Rhodi giacciono in terra,
 lequali non possono così tosto esser rifatte, essendo uo=
 to l'erario di danari. Appreso questo la fortexxa è
 guardata da pochi huomini: e prendendo Rhodi l'aiuto
 de Franzesi puo poco giouare per esser lontani, ò per
 quel che à me ne paia non mai si moueranno per questo:
 conciosia che il Re di Franza che è tutto riuolto con=
 tra l'imperator di Germania, e signor dell'italia non
 uorrà per Rhodi disarmar i suoi legni, e sfornir i suo
 porti, ne ui pensate che gli spagnuoli, che sono huomi=
 ni, che hanno da fare à casa con la fame, con la guerra,

e con

e con gli odij interni uogliono partendosi di Sicilia, e di
 Campania cosi facilmente condursi à quella Isola. La
 maggior importanza consiste nella armata vinitiana,
 e ne gli aiuti di Candia. Anzi non ne dubito, perche io
 so come riparare à cotale accidente, et in me lo riserbo,
 conciosia che non è conueniente ch'io lo manifesti à cia-
 scuno. voi adunque huomini eccellenti nati non solamen-
 te per soggiogar Rhodi, ma tutto l'impero de Chri-
 stiani, seguitemi allegramente, quando io uoglio andar
 contra i crudelissimi, e perfidi nostri nimici. Fino à que-
 sto comporterete uoi che la macchia duri fatta alla fa-
 miglia Ottomana, & à tutti i Turchi da i Rhodiani
 nella passata uittoria, laquale non tanto auenne per la
 uirtù loro quanto perche il mio Bisauolo Maumeth fu
 mal consigliato richiamando adietro Misacho Paleolo-
 go capitano dell'essercito? Ma presupponiamo che essi
 hauessero la uittoria co'l mezzo della lor uirtù, com-
 porterete uoi per questo che essi continuamente scor-
 rendo il mare robbino le città gli animali, gli huomini,
 ne toglin le mogli, ui occidino i figliuoli, e ne faccin ser-
 uir i uostri medesimi? Non mai lo credero, cosi il mio
 Maumeth mi aiuti come io con il tuo aiuto à onta di
 Christo, e di Giouanni sommi di de Crociati, prometto
 in breue di piantar nel mezzo di Rhodi l'insegna della
 Luna. io per me non cerco altro che la gloria, à uoi so-
 li ò compagni dono la utilità. Voi con cariche nauì por-
 tateuene à casa l'oro, e l'argento, gli adornamenti femi-
 nili, tutti i danari, e tutte le maseritie alle uostre mo-
 gli, & à uostri figliuoli. Passiamo adunque con le no-
 stre forze ad espugnar Rhodi con buon, e forte animo.

b Detto

reseruo

Subigere

manif

proami

plantar

medio lo

Iurie

supplor

DELLA GVER. DI RHODI

Detto questo, e tutti à una uoce risposto hauendo che si facesse, si leuò su Pirro, nato (come ho inteso) di padre Bulgaro, e Christian rinegato, il quale per la longa età fatto ribelle della catholica fede era astutissimo, e pratico, e disse. Non posso non sommamente marauigliarmi del prudente ingegno dell'Imperator nostro, e delle sue tante uirtù, sì ha egli saputo sauiamente confortarci à prender la presente impresa. Felice tre e quattro uolte questo Impero di Maumeth, beata questa Republica, e fortunati noi per tal Prencipe, il quale non solamente conduce ne gli eserciti gli huomini, e l'armi, ma la prudenza, & il consiglio. Il qual modo è di combattere, tentàdolo noi sempre mai innanzi à gli occhi, soggiogaremo non solamente Rhodi, ma in breue uerrà in nostro potere tutto quel che i christiani possiedono. La onde à me pare per l'età, e per la pratica mia oltra il consiglio del Prencipe che è sapientissimo, che si debba corromper con tutti i mezzi che possibili sono, quei maggiori dell'ordine de cauallieri, accioche si possa intender i lor secreti consigli, e come questo si possa fare ascoltare. Io come arbitro desidero della pace, e della quiete, farò tanto con ambasciate, e con lettere che io condurrò il Gran Maestro à mandarci ambasciadori, i quali come saranno nelle nostre mani lasciate fare à Pirro. Piacque questo consiglio del uecchio à ciascuno, e specialmente à Solimano, il qual gli commesse la cura affrettando à questo, comandando à tutti gli altri capitani che preparassero le cose necessarie alla guerra: sparsesi tosto il romore di cotal apparecchio, e giunse la nuoua à Rhodi come il Turca haueua cauato da Chio,

proprim

potestate

peris
mento
do

chio, e d'altri porti infinita moltitudine di lauoran-
ti, e molta materia come ferro, lino, legnami per
fabricar Galee à Costantinopoli. crescendo cotal sa-
ma l'ordine de cauallieri mandorno da un certo Epi-
dauro esperto della lingua Turchesca, à intender la
cosa. costui scriue da Costantinopoli nascosa hauen-
do la lettera tra le uiscere de i pesci che si apparec-
chia grandissima armata, che si fa cerne di soldati,
e si mette in ordine assai numero d'artiglierie, e che
non si sapea communemente, oue egli andar si uo-
lesse, perche molti diceuan à Rhodi, altri in Italia,
E infiniti credeuano à Corfu, ò in Cipri. Questo auu-
so che i Rhodiani si assicurarono alquanto, e mentre
che essi credeuano apparecchiarsi la guerra contra ad
ogni altra persona che loro, si seppe da gli amici, e da
i finitimi compagni che i nimici con grandissima dili-
genza guardauano i porti loro. La onde si cominciò
à pensare à fortificar la città, & i cauallieri manda-
ron nella selua uicina al bosco di Latona per legnami,
furon riuedute l'armi e l'artiglierie, furon dentro por-
tati da Nisiro isola tutti i sassi da far molini, si come
poco innanzi era stato à ciascun comandato. E il popo-
lo fu dentro diuiso in squadre, si fabricauan le mura e
la fortezza della quale fu ordinatore Basilio Archi-
tetto di Carlo Quinto sotto il magistrato di Fabritio
con maggior diligenza adoperando à cotal opera gli
schiaui con amoreuolezza e con premio. Mentre che si
fortificaua la terra, uene da Costantinopoli un' ambascia-
dor mandato da Pirro che noi di sopra dicemo, huomo
assai piaceuole e marauiglioso in adornar con le parole

porti

milia

b ij il suo

DELLA GVER. DI RHODI

il suo officio esaltando il suo signore e celebrando l'ingegno del suo Imperadore, egli portò al gran Maestro due lettere, una di Pirro, l'altra di Solimano, le quali eran queste.

Solimano Tsacco per gratia di Dio Re de Re, signor de signori al Reueredo padre Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodi e legato d'Asia, salute.

Ho hauuto certezza dell'arriuo delle mie lettere, le quali sommanente mi piace che tu habbia inteso. Confi dati che la uittoria di Taurino non mi ha punto fatto contento, io ne spero un'altra maggiore anzi me la prometto di certo, la quale io uoglio che tu sappia si come colui del quale io mi ricordo sempre. sta sano. di Costantinopoli.

La lettera di Pirro era tale.

Pirro Apocleto à Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodi, e legato d'Asia, salute. Ho dato le tue lettere maggiori di senso che di carattere al nostro Massimo Imperatore. non ho uoluto che il corriere sia entrato lui, accioche la sua dignità nō fusse offesa da così plebeo nuntio. manda adunq; da qui innanzi huomini illustri e prudenti, co quali egli possa conferir quello che s'appartien alla comune amicitia. Il che facendo tu non ti pentirai del fatto, ne io del dato consiglio. Costui che io ti mando ti darà lettere del nostro Imperadore, al cui diuino nome tu sai come tu debbi rispondere. sta sano. di Costantinopoli.

Queste lettere diedero molto che pensare à coloro che desiderauan la quiete, alcuni altri mossi da pura buontà comendauano il consiglio di Pirro dicendo ch'egli che

era

era huomo uecchio e prudente procuraua nõ solamente la nostra quiete, quanto anco quella della patria, e del suo Imperadore, e che desideraua con consiglio affrettar quello che il Prencipe giouane uolea trattar con l'armi, perche i casi humani son dubij, e le piu uolte suole auuenire che i pochi hanno abbassato la superbia de i molti. Questo parere procedette tanto innanzi che e si elesse per ambasciadore al Turco Fra Raimondo Marchetto caualier nato nella Spagna di qua, huomo astuto magnanimo e facondo, e Castrafilaca cittadin di Rhodi, et espertissimo delle cose de Turchi. Molti altri che conosceuano l'inganno del nimico eran discordanti à questo consiglio, e ricordauano à gli altri, che si deuesse esser cauti. Perche à che effetto questa ambasciaria? Forse si ha da annuntiar guerra à un potentissimo Tiranno? Debbesi però pregar non hauẽdo annuntjata la guerra, e nõ essendo nostro nimico scriuẽdo la pace? Forse perche colui che gia teme sappia d'esser temuto? Con che fronte, con che sicurezza anderanno gli ambasciadori non chiamati dal signore per l'altrui luoghi, i quali noi di giorno in giorno abbruciamo e rubiamo? Ma mostrino le lettere di Pirro l'autorita sua, e la fede gli defenderanno dall'ingiurie. Egli è fimigliante al signore cio è ch'è crudele perfido, odia tutti i Christiani, e spetialmente i Rhodiani, i quali il signore essendo l'armata messa in pruto, tormenterà trouandoli per inteder da loro le nostre forze quel che noi facciamo, e i secreti della città e della nostra militia. Accrebbe questo parere la diligente inquisitione fatta dall'ambasciador del Turco del sito della città, dell'armate, e d'ogni altra co

b iij sa, la

DELLA GVBER. DI RHODI.

fa, la onde egli fu rimandato indietro con un solo de no-
stri e priuato huomo, il quale portò la lettera del gran
Maestro, la cui sentenza era questa: Egli mi piace che
tu ti ricordi di me, e io parimente mi ricordo spesso di
te. Tu ti ricordi la uittoria hauuta in Vngaria della
qual non contento ne sperì un'altra, e anzi che tu sia in
guerra, te la prometti, guarda di non ti ingannare, per-
che non è cosa nella quale corrisponda men la fine che
nella guerra. L'altra lettera mandata à Pirro dicea,
Frate Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rho-
di à Pirro Apocleto, salute.

Io ho diligentemente considerato le tue lettere e l'in-
gegno e i costumi dell'ambasciadore, ho caro il tuo cō-
figlio, ne anco lo offeruo, mentre che i miei soldati sac-
cheggiano i campi e i porti del tuo signore. Ma l'ingiu-
rie fatte da Turchi corsali à uostri huomini mi ha fat-
to comportar il tutto. Tutta uia io chiamerò à dietro
costoro che predano, e manderò al tuo Imperadore
ambasciadori à quali sarà buono che tu mandi una li-
cenza bollata, per la quale essi possino sicuramēte anda-
re e ritornare. Sta sano. di Rhodi.

Ma egli è da sapere che le lettere del gran Maestro
non peruennero al Tiranno, perche l'ambasciador Tur-
co passato il mare e giunto la doue egli era aspettato,
montò à cavallo e suggendo lascio il compagno Chri-
stiano con le lettere, il quale ritornato à Rhodi diede
poca speranza di pace: la onde furon mandati huomini
in Candia, i quali di quindi cōducessero uino e saette,
perche quella Isola ha molto in usanza di adoperar ar-
chi e saette. Intanto furon mandate lettere da Nasso, le
quali

quali diceuano che le naui eran messe in ordine, e che
 elle eran condotte in acqua, e che cominciando la seguē
 te Luna il Turco uscirebbe fuori, perche essi hāno que-
 sto segno in tutte le lor faccende per augurio. Il medesi-
 mo annuntiauano i mercatāti de formēti che erano nella
 Isola di Pathmo, i quali portando formento di Negro-
 ponte sotto specie di uenderlo per cōmission del Turco,
 del quale essi erano huomini, sbiuano tutto quello che
 in Rhodi si faceua. D'altra parte il gran Maestro mā-
 daua alcune barcotte intorno alle circōuicine Isole per
 intender il tutto. E fra Giouanni Lupo cognominato
 Beuilacqua caualiero strenuo, messe diligentemente in
 opera quel che gli fu comandato, perche egli cōdussero
 a Rhodi una naue carica di formento. Fece piu infeli-
 cemente un certo ad Alfonso capitano di galea, egli
 aspettando in un certo luogo buon uento, lasciando che
 i marinai piu del douere andassero uagādo, sopraggiūto
 a caso da una naue di corsari, fatto il suo forzo di non
 uenir uiuo nelle mani al nimico grauemēte ferito su pre-
 so. La ciruma oltra pochi che fuggendo si saluarono
 insieme con la galea, uenne in poter del nimico. I Rho-
 dian si cōmossero udendo questo piu tosto per la uer-
 gogna che perche il dāno fusse notabile, conciosia che i
 nimici molti adietro mai nō haueā potuto prender naue
 alcuna di Rhodi. La onde subito armate galee furon
 per i vicini luoghi mandate per ueder se per auentura
 si trouauan i corsari. Nel medesimo tempo con segni di
 fuoco una notte dopo l'altra si conobbe in Hostico esser
 persone che desiderauan di fauellar con Rhodiani. La
 onde F. Menetono caualier Francese huomo prudēte fu
 b iiij mandato

*suscitaba
et explor*

*vulnerat
grauiter fo*

*curma
marinai,
Galvohi a
quidam r
latine Tu*

negrit

DELLA GVER. DI RHODI

mandato con buona pronisione dal consiglio à intendet
da gli habitatori de uicini luoghi della futura guerra,
essendo Iacopo Xaico ragionero delle galee. Questo
Xaico oltra la notizia del mare e de porti, era esperto
delle cose ciuili, e hauuto caro da mercatanti Turchi,
come colui che sapeua benissimo la lingua loro. Costui
trouatili à una fonte à mangiare e intorno loro tapeti,
bambagi, e altre cose fatte cose, le quali i Turchi soleuan
barattar con Rhodiani in panni lani, gli salutò, da loro
essendo risalutato, e pregato che e douesse degnarsi di
mangiar con loro fino à tanto, che dalla uicina casa ue-
nisse un certo, ch'era seco uiuuto gran tempo familiar-
mente, rispose lui non potere se prima non metteua nella
sua naue un di lor per hostaggio. I traditori à queste
parole ridendo messero nella naue e le mercantie, e lo ho-
staggio, perche Xaico uscito fuori e abbraciandoli dato
il segno subito fu da alquanti nascosi assaltato, e preso e
legato sopra un cauallo fu tosto portato à Costantino-
poli. La doue tormentato crudelmente con tutti quei
supplicij che un corpo humano puo comportare, su ne-
cessitato à dire quel che era fatto, e che non era fatto.
Dopo la perdita di Xaico, il uolgo cominciò somma-
mente à lodar la prudenza di coloro i quali erano sta-
ti cagione, che si fussero trattornate l'ambascierie che
essi uoleuan mandar al Turco. E perche il tardare non
ritornasse tal uolta in danno, furon attorno le mura
allogate l'artiglierie, messe le guardie per tutti i luo-
ghi bisognosi di guardie, e fortificato le mura in di-
uerse parti, e con incredibile apparato riueduto il pu-
blico luogo dell'armamento, e per tutta la terra si met-
teuan

teuan armi in ordine, e da caualieri su riueduto il nume-
ro de popoli, e scelti piu di cinque mila huomini atti à
portar arme, tra quali cōbatterono strenuamente quasi
da. 600. Cauallieri. 500. Candiotti, gli altri poi furono
marinai, galeotti, ciurme, il cui ualer giouò molto ef-
fendone Capitani Michel vitale Franzese terribile nel-
la guerra nauale, e felicissimo, e seringo vandalo, &
un certo siciliano, & un Rhodiano Nicolo Mego. I
contadini poi che dall'isola si ridussero alla città non
solamente furono utili nell'assedio per il combattere,
quanto che per cauar, e per portar terra, il restante del
popolo non ualea molto cauandone fuori alcuni huo-
mini eccellenti, perche essi solamente essendo piu buoni
à ragionare che à menar le mani compariuan piu tosto
per il parere, che perche essi apportassero utile alcuno.
Mentre che la fama era per tutto sparsa della futura
guerra Giouan Antonio Bonladio uinitiano, huomo che
faceua arte, e fabro uenne di Candia à Rhodi, la onde ef-
fendo nato bassamente per consenso di tutto il collegio
contra l'usanza che mai per il passato ci auenne cosa ta-
le, fu messo nel numero de caualieri per hauer si egli
portato bene per la Republica. Egli condusse à Rhodi
uino, & altre materie in abbondanza con assai buona
quantità di giouani scelti. Non molto dopo Dominico
fornaro Genouese nauigādo d'Alessandria in Sicilia con
assai pretiose mercantie scese su l'isola non molto lon-
tano dalla città, la onde per consiglio de nostri fu con-
dotto nella città essendolo andato à incontrare alquante
Galee, per ilche i Rhodiani per la uenuta di tante naui,
che hauea seco portato huomini, & arme, s'allegaron
sanza

*Rhodi**desno*

DELLA GVER. DI RHODI

sanza fine, nondimeno essi continuamente attendeuano
à fortificar la città infiammandoli con la sua eloquenza
non punto dissimile da quella di Pericle Lionardo
Balestrino Genouese Arciuescouo de Latini huomo di
somma dottrina nelle sacre lettere, e di monstrosa memoria
cō laquale egli ò superato, ò agguaglia ciro, e Mitridate,
acuto nel dir delle sentenze, ornato, & efficace
nelle parole, la cui oratione fatta in chiesa di san Gio:
uanni à cavalieri è questa.

habita ab
o Balestrino
All'officio mio s'appartiene ò Gran Maestro, et uoi
nobilissimi Cavalieri che hoggi questo dì, il quale i nostri
maggiore hanno consacrato alla Trinità ui fauelli
della fede, e della religione. Ma mentre che io riguardo
la faccia, e lo stato della Republica accommodarò
il mio parlare al tempo, nelquale non tanto si debbe
predicar la fede, quanto difenderla dal crudelissimo nimico,
il quale à nostro danno s'affretta con grandissimi
apparati per mare, e per terra uenirci à trouare, e
nō dubito più che uoi gli farete resistenza, si come s'appartiene
à huomini forti, et alla caualleria di Rhodi, e si come uoi
sempre hauete usato di fare, e ben son certo che non
bisogna che io lo ui ricordi. Nondimeno ò prudentissimi
cavalieri per satisfar l'animo mio, si come mi ammonisce
questa presente croce ricordandomi che io non sparagni
fatica alcuna à distruttion del nome de Turchi, e perche
in uoi nō resti cosa che noiar ui possa, ho proposto di
mostrarui cō nō leggieri argomēti che la uittoria è nostra.
La onde attēdete ui prego cō quella diligenza con che
uoi hauete cominciato, perche io si come il tempo e il
luogo richiede, userò parole bre-

29

ui

ui, facili, e piene di fede. Primieramente io ui scongiu-
 ro, e con tutto il cor ui prego che uoi non uogliate
 porger le orecchie ad alcune monstrose parole d'alcu-
 ni, i quali interpretano tutte le cose in mala parte, qua-
 si che la diuina maestà ci habbia contra ordinato qual-
 che cosa di male. Io ui comando che uoi lasciate adie-
 tro cotal tema, non che io uoglia negare che se per ra-
 gione si hauesse à proceder, che noi non fusimo degni
 d'ogni punitione, ma egliè da credere che Dio non lo
 uoglia, conciosia che egli una uolta ha promesso alla
 sua famiglia di perdonar la pena à serui delle cose ma-
 le amministrate, ogni uolta che essi si disporranno con
 piu diligenza à uolerle gouernare, si come uoi haue-
 te al presente fatto, il che io uoglio che uoi sempre faccia-
 te. Non habbate adunque paura di cosi smisurato ap-
 parecchio, il quale io non niego che non sia per uenirui
 contra, cosi uolendo, e procurando il fattor di tutte le
 cose Dio. Ma egli non uuol però, che questo uostro sto-
 ridissimo stato militare, il quale ha per guardia il di-
 uin Battista eletto, e primo appresso Dio, uada in roui-
 na. Egli nō lascerà mai che il nimico habbia tãto di po-
 tere, ma si come i seueri padri che cō asprezze guidano
 i piu cari figliuoli, cosi Dio Ott. Masin questa età (nella
 quale haueste eletto il grã Maestro, maggior delquale e
 nell'armi, e nella pace nō è stato gia mai) uuole cō guer-
 ra cosi importante, e difficile render piu chiara, e piu ce-
 lebre la militia uostra, accioche non sempre mai nell'oc-
 cidente questi uilissimi popoli u'accusino come otiosi,
 e pigri, essendo essi e pigriissimi & uili. La onde som-
 mamente lodate e ringratiate Dio Re primo, & uno

*hominum
timorem*

rumphim

infirmum

non

DELLA GVER. DI RHODI

non u'immaginate ch'egli ui commetta tutte le cose, che auengano à i fatti, & al caso, ma che egli ha in gouerno le cose sue, che egli nutrisce la fede, stabilisce la religione, e desidera l'essaltatione, e la grandezza del suo nome, uede i consigli, & i pensieri humani, e quel che uien in mente al crudelissimo nimico, il quale gia ha apparecchiato il ferro Maumethano del cui sangue egli è nato, alqual bisognaua che i Re, & i Principi d'Occidente andassero incontra per opprimere i suoi primi empiti, accioche tanta forza non andasse piu inmanzi mettendo giu le lor priuate inimicitie contra il giouane tiranno da duoi pregati stimoli spronato ad usurpar l'altrui facultà, cio è l'ambitione, & il desiderio di signoreggiare, mostrandoli quanto fusse poca prudenza la sua s'egli sperasse acquistando gloria occupar le regioni à coloro, che sono diuoti di christo, ma lasciamo andar questo. Riuolgete gli occhi alle città prese, le quali con le mani supplicheuoli addimandano aita à i Re christiani. Tauro gia presa ha in breue speranza d'esser da noi aiutato à ritornare nella sua pristina libertà. Costantinopoli nobilissima città di Tracia tanti anni imbrattata da così uilissima seruitù com'è quella de Turchi attende da noi d'essere fatta libera. Negroponte si riuolge à Candia, laquale tutta scontenta aspira all'insigne di san marco. Ma così intèri alle guerre ciuili scher^{mi} niscano le calamità, e le misere querele de gli infelici, non pensando tra loro altro che offender si. Quanti anni sono che i Re d'Occidente auolti nell'armi cacciano l'un l'altro de i Regni, indarno ragionano di far l'impresa contra il Turco? O marauigliosi effetti che acciecano

intra

per lui

calamità

chi non

intra

acciecano à così fatto modo gli occhi de gli huomini. *aridum*
 Pare à gli spagnuoli, & alle genti confederate della co-
 sa di lasciar in Italia i Franzesi rouinati, & à Franze-
 si rimaner di quà e di là da monti occisi, & à gli suiz-
 zeri per danari mercar la pace, e la guerra. O sa-
 tal furore dell'una, e dell'altra parte. O ignominia in-
 credibile de nostri tempi. O notabil macchia dell'età no-
 stra, laquale non mai per tempo alcuno si porrà can-
 cellare. O pietà, ò antica fede de nostri maggiori, i qua-
 li deposte le priuate passioni per causa di difender la
 christiana Republica fabricate armate, & esserciti, e
 cose altre necessarie à lunga guerra per poter asaltare
 queste lontanè regioni d'Asia. mostrimisi al presente uno
 de Pontefici de gli imperatori, ò de i Re, che sia solle-
 cito ad allargar i paesi Christiani. Cia vrbano secondo
 Papa fatto il Concilio à Montechiaro cosiffattamente
 infiammò gli animi de christiani contra questi crude-
 lissimi Turchi, che non dubitauan di accozzarsi insie- *unim*
 me da trecento mila contra i Saraceni, i quali combat-
 teuano con i Turchi per acquistar Gierusalem, e fatti
 uiaggi grandissimi per terra, e per mare espugnarono
 Nicea, presero Antiochia, Gierusalem, Heraclea, Tar-
 so, soggiogando al nome christiano molte altre castel-
 la, e città. Carlo per le gran cose da lui fatte appellato
 Magno, non contento di hauer messo sotto il giogo di
 Christo gli Spagnuoli, & i Sassoni popoli bellicosissi-
 mi, & ostinati, udito che Costantinopoli era da i Bar-
 bari oppresso, andatoui con esserciti gli ruppe, rimet-
 tendo i christiani nella città fatti liberi da ogni tema,
 e sicuri. Là parimente andò Balduino di Fiandra, & im-
 perator

DELLA GVBER. DI RHODI

perator di Costantinopoli . Andò Federico Barbarossa
Imperator di Germania . Il che se al presente auuenisse
toccherei il cielo co'l dito . O cieli, ò terra, ò mari, non
posso tenermi di non esclamare: così fatto dolor mi pre
me, uedendo i nostri fratelli (che tutti siamo fratelli per
Christo) tra loro lacerarsi senza porger aiuto à i di
fenditori della religione, ueramente che noi non habbia
mo altro di Christiano che l' imagine, e l' ombra . Ma tor
nando à proposito, io ò Cavalieri ui prego che uoi hab
biate buona speranza, à uoi dico à quali Giesu Christo
ha concesso, mentre che gli altri non si curano di que
sta prouintia, la uittoria, & il trionfo del crudelissimo
nostro nimico . Morsu adunque prendete l' armi con buo
na speranza, e con buono animo, e se come Dauid occi
se Golia, così uoi con le uostre armi occidete il corpo
infame del tiranno, & occiso mettetelo nelle uendica
trici fiamme . Il che tu facendo ò fortissimo Maestro de
Cavalieri insieme con questi tua sacra militia, oltra le
lodi immortali, ne acquisterai grandissimo utile, e glo
ria . Perche se Scipione è famoso, perche egli cacciò de
Italia Annibale, e se Affricano è lodatissimo per hauere
disfatto due città noiose al Romano Imperio: s' è eter
na la gloria di Mario due uolte liberato, hauendo Ita
lia dalla tema dell' assedio, e della seruitù, quanto mag
gior sarà la tua gloria, se tu caccierai i Turchi, i qua
li ci uogliono opprimere? se tu scancellerai la legge Man
methana liberando dalla tema della seruitù tutto il re
stante della fedel Grecia, Cipro, Candia, anzi tutta l' Ita
lia? All'incontro uincendo il nimico (ch' io no'l permet
to) continuuamente adunerà essercito di diuerse nationi,
ruberà

ruberà queste prouintie abbruciandole, e mettendo gli
 huomini in seruitù. Tu adunque ò potentissimo Mae-
 stro prendi l'armi, & uoi sauì Cavalieri siate forti in
 battaglia, e combattete animosamente con questo anti-
 co serpente. Ne ui muoua l'apparato grande dell'eser-
 cito, ma imaginatemi sì come è in effetto, che la uita, e la
 morte de gli huomini è nelle mani d'iddio, il quale non
 tanto porge fauore alla moltitudine, quanto alla pietà.
 Quante fiat ha egli concesso la uittoria al popolo de
 Israel stretto in luoghi alpestri, e per numero di poco
 momento contra gli Amonei, gli Egittij, i Moabiti, i Fi-
 listini, i Madiani, et i Cananei. Raccontarei al presente
 s'io non hauesse promesso d'esser breue, gli eserciti di
 serse di Dario, & produrrei in mezzo altri essem-
 pi d'histoire, e Grece, e Latine, co'l mezzo de quali
 siamo auertiti che nelle guerre non gioua il copio-
 so numero delle genti, ma l'audacia, e la uirtù. Per-
 che la rozza è inesperta moltitudine sempre è appa-
 recchiata à fuggire, & à essere occisa. La onde Ale-
 sandro Magno potendo oltra i suoi di Macedonia
 elegger d'altre nationi assai numero di genti, non uolle
 mai che il suo essercito fusse piu, che di quaranta mi-
 la huomini, giudicando che'l maggior non si po-
 teua rettamente gouernare. Però ò nobilissimi Caua-
 lieri io ui conforto che in questa impresa uoi facciate
 cosa, che degna sia della uostra nobiltà, cio è che uoi
 siate audaci, e forti, perche l'audacia è riparo in uece di
 mura, laquale senza alcun dubbio ui puo accrescere l'ap-
 parecchio uostro di tutte le cose à questo effetto neces-
 sarie. Voi per arte, e per militia superate di gran lunga
 i uostri

i uostri nimici, essendo esperti in tutto quello, che all'arme s'appartiene, e per mare, e per terra, et essendo circondati di mura, bene armati, e proueduta d'infinita artiglierie la città, uorrete hora abbandonarla hauendola per spatio di quarant'anni difesa dall'inondatione de Barbari? e non combatterete essendo uostro Capitano il uostro Maestro, Filippo Vilerio Liladamo? Le cui arti militari sono per heredità in lui peruenute dalla nobilissima sua famiglia de Liladami. Il cui solo nome à chi ben lo considera promette uittoria, e trionfo: conciosia che Filippo, ch'è uoce Greca, ch'è così detta dallo studio de caualli in Latina lingua s'interpreta guerreggiante, et uincitore. Se noi consideriamo le cose fatte con quelle da fare, non possiamo noi prometterci uittoria del nimico. Hor su adunque sostenete con fortissimo, e paziente animo l'assedio. uerranno dall'Ocidente aiuti da i Re, e dalla religione, apparecchiateui alla pugna, e non temete gli nimici solamente contenti d'una spada, e d'una rotella. Essi non usan corazze, elmetti, e prudentemente, perche così fatte armi non si conuengono à gli stolti, et à fuggitiui non riuscendo la cosa al primo empito, à gli huomini forti conuiene star fermi alla pugna per uincere, oueramente non potendo uincere piu tosto honoratamente morire, dellequai cose la prima si debbe desiderare, cio è il uincere, l'altra ch'è il morire (quando non si possa far altro) non debbe spauentare color che fanno professione d'essere e soldati, e Christiani.

Queste parole infiammaron molto i Cavalieri, et il Gran Maestro, il quale intese dallo hostaggio tolto dal

Xaico

Raico, di sopra narrato, come il Turco hauea apparec-
 chiato l'armata per condurla ne luoghi finitimi della
 Caria, e della Licia, e ch'egli uolea mandar l'essercito
 per terra nelle lontane prouintie d'Ismael Sofi, ne disse
 la bugia, conciosia che il tiranno per leuarsi ogni so-
 spetto che di lui potessimo hauere, mandò alcune genti
 dure e nate alla guerra, à i passi del monte Amano per
 guardia: accioche il Sofi non entrasse di quindi nel re-
 gno del Soldano gia da suoi occupato. Ma questo ingā
 no giouò poco. Perche il gran Maestro tutto armato
 in compagnia di cento scelti giouani, de quali era capi-
 tano F. Giouanni Buonaualle Cavaliere Auerno, uolen-
 do porger animo à suoi, andò riuedendo le mura, le
 stanze, e tutti i luoghi per la città, sottilmente ricer-
 cādo quel che contra il nimico, e quel che per sua salute
 apparecchiarsi potesse, comandò che fortificata la mo-
le de molini, dando questa impresa à Francesco Fresnaio
 Romangio caualier Francese, perche egli hauea per in-
 nanzi riempiendo la mole e con terra e con legnami,
 fornitale di artiglierie assai à bastanza. Appresso que-
 sto, messe le maggiori e minor nauì nō molto lungi dal
 muro in mare, piene essendo di sassi e di saorna, accio-
 che in quelle serrādo si potessero tener discosto le galee
 del nimico. Fece chiuder con una fortissima e gros-
 sa catena commettendo insieme alcuni traui benissimo
 legati sopra acqua, li quali per tratto indietro si sten-
 deuano dalle torre de molini alla fortezza di san Nico-
 lo, alla quale opera usò i prigionieri inimici, tra quali
 il fratello di Cortugolo, essendo lungamente stato pri-
 gione de Rhodiani si morì insieme con molti altri da
 c gli

DELLA GVER. DI RHODI

gli inimici di fuori, e dalle ingiurie, e dalle fatiche di dentro occisi. ^{Ne furono} parimente ammazzati molti in un certo tumulto nato tra il popolo così a caso. Ne hebbero miglior fortuna i cani che si haueſſero i Turchi lor padroni, perche i fanciulli trouandoti per le cucine gli andauan per tutta la città tormentando. Il maestro de cauallieri messo in ordine tutto quello che alla guerra bisognaua, chiamati i cittadini in palazzo fauellò loro in questa sentenza. Noi ò prestantissimi cittadini habbiamo sentito che il Turco adunato essercito di uarie nationi s'affretta di uenirci à trouare, la onde se noi non ci uendicheremo col ferro dalla sua inata crudeltà, e dalla sua solita perfidia, io ueggio che noi tutti insieme portaremo pericolo: riguardo habbendo che noi tutti concordi e per terra e per mare lo habbiamo diuersamente danneggiato e fatteci delle sue spogli ricchi. E fino al di di hoggi con graue ingiuria habbiamo in seruitù molti de suoi huomini e ragioneuolmente, conciosia che i suoi maggiori, non comportando piu di star racchiusi ne gl'antri del Caucaſo, mosi non per ragion, non per causa, non per titolo alcuno, ma solamente per auaritia, e per desiderio di dominare, per odio della santissima religion nostra, cacciaron i Christiani della Soria, dopo i Greci togliendo la Grecia non contenti che essi patissero una morte sola. Al presente quello fanciullo dominado l'Arabia, l'Assiria, l'Egitto, e i Persi, non contento di tanto impero cerca de soggiogar le nostre Isole, e s'affaticano per occupar le terre de Christiani, accioche fatto signor del mondo possa distruggere le città Christiane, occi-

Seconda
parte

in li

der
for
e a
di
all
pe
eff
e l
mu
tar
la
ne
san
me
ma
der
ten
uo
lo
gue
tem
dell
lier
dell
me
fos
à q
che
que
ne,

der gli huomini, e cancellar il nome Christiano da lui
sommamente odiato. La qual cosa à noi essendo discara
e desiderosi di ripararci elegemmo questa Isola di Rho
di, conciosia che questo luogo è attissimo à far guerra
alle parti inimiche. Habbiamo fino à qui operato quato
per noi si è potuto, siamo da uoi stati aiutati, e per
esperienza habbiamo ueduto quanta sia la nostra uirtù,
e la fede uostra, la quale io credo che uoi nō siate per
mutare. La onde non mi affaticherò molto à confor=
tarui ad esser pronti e fedeli, ne accenderui alla uirtù,
la quale ne i forti nō puo per parole essere ne scemata,
ne accresciuta. Io di me e de miei cavalieri dedicati à
san Giouanni, non son per fauellar molto. Io son (si co
me io spero) con tutti coloro, che in aiuto mi saranno
mandati da prencipi Christiani apparecchiato à difen=
der uoi, i uostri figliuoli le uostri mogli, le facultà, i
templi, le cose de uostri maggior e la città. E accioche
uoi possiate di quello, che io ui prometto esser sicuri,
lo ui puo far manifesto il mio fedele intelletto nella
guerra, non in tutto rozzo ne pigro, il corpo di sana
temperatura, e durabile alle fatiche, e attissimo à disagi
della notte, la nobiltà e l'amor uerso uoi de miei cau=
lieri, e l'odio contra il nimico. Inoltre la fortetza
della città, la quale da questo sacro ordine è così fatta=
mente stata proueduta di artiglierie, di muraglie, di
fossa, di torri, e di bastioni, che io non credo che fino
à qui si troua città che non solamente non la passi, ma
che di gran lunga non la possa agguagliare. Appresso
questo l'abbondanza dell'armamenti, del uino, della car
ne, del formento sotterra, e de gli huomini atti à com=
c ij battere.

*Diminu**indys*

DELLA GVVER. DI RHODI

battere. Assai abbandonata per tutto di legne, e l'acque dolci e saluifere, le quai tutte cose ui promettano certissima uettoria e felicissimo fine della guerra. Aggiungo à questo che dalla nostra parte combattere la necessità, la fede, la pietà, la costanza, l'amor della patria, l'amor della libertà, l'amor de parenti, delle mogli, e de figliuoli. All'incontro gli inimici combattino più tosto per perfidia de capitani, per impietà, per inconstanza, per desiderio della seruitù uostra, per odio de parenti, delle mogli, e de uostri figliuoli. E senza alcun dubio ò carissimi cittadini la potenza di Dio non lascerà che tante uirtù siano da tanti uitij occupate. Siate adunque d'animo sicuro e tranquillo non temendo cosa alcuna. Confermateui in quella fede, con la quale haueate tanti anni conseruato questa città, e bisognando mostrare la uirtù uostra con le uostri mani al nimico, fate fede à gli Spagnuoli, à Francesi, à gli Vngari, à gli Italiani, à i Bertoni, che i Rhodiani possono contrastar con i Turchi, e tener l'armate e l'essercito loro lontan dall'Italia, allaquale essi tanti anni minacciavano e ferro e fiamma. Alla quale essi s'appresseranno (non mi soffri l'animo di dirlo) uincendo, ne questo ambizioso fanciullo, che supera di crudeltà e di perfidia Hannibale, imiterà Hannibale il quale uinto i Romani à Canne non seppe usar la uettoria, ma auanzando la prestezza di Giulio Cesare, uincendo metterà mano à tutte le ricchezze dell'Egitto dal padre ^{di lui} ~~lasciateli~~ nel sacco del Cairo ritrouate, con le quali egli col mezzo de grandissimi esserciti assalterà la Puglia, la Calabria, la Sicilia, e di quindi entrato nella Francia, trapasserà

del

trapasserà nella Spagna, e in tutte l'altre regioni de
 Christiani usando ogn'generation de crudeltà contra
 gli huomini. Ma le parole mi traportan piu di quel
 che io uorrei, & che è di bisogno. La fede e la uir-
 tù uostra ò prestantissimi cittadini è assai maggiore
 di quello che io non posso con le parole esplicare, le
 quai uirtù di gran lunga ui fanno appresso i popoli
 sanza comparatione. I Petillini assediati da Cartha-
ginesi, per la carestia mandaron fuori i parenti & i fi-
 gliuoli, e seccate le pelli e le foglie de gli alberi sosten-
 nero. XI. mesi l'assedio, e allhora rimessero uinti, quādo
 lor uenne à meno e l'armi e gli huomini, da potersi di-
 fendere. I Cassillini assediati da Hannibale comprarono
 un toppo cento danari. Egli sarà necessario far le guar-
 die alle mura, e se per auentura l'arteglierie de gli ini-
 mici rouinassero le nostre case bisogna sofferrir con pa-
 tienza. Ma questi son leggieri e ui si puo riparare,
 quando nō ci diamo al nimico, nella cui fedè e nella cui
 clemenza non ci habbiamo speranza alcuna. Oltra che
 essendo egli di natura perfido e crudele, con noi sarà
 fuor dell'usanza hauendolo per l'adietro tanto offeso,
 da quali egli si come suol dire, che è dominator del ma-
 re e della terra, si duole d'esser turbato e offeso, si come
 si uede manifestamente, conciosia che per questo ha piu
 uolte apertamente e di nascoso con astutia con inganno
 e con arti cercato di torci il principato. Ma ogni suo
 sforzo è stato uano aiutandoci Dio, il quale io uoglio
 ò carissimi cittadini che innanzi à tutte l'altre cose noi
 ci facciamo propitio, perche s'egli non ha custodia
 alla città, in uano fanno la guardia quei che senza lui

e iij pensan

*Cassilini
bello*

Carthaginiensi

Carthaginiensi

Cassilini

ab Hannibale

emerunt

munerem

donarijs

Nasi

domini

et, fru

but. Vigi

DELLA GVER. DI RHODI.

penfan di custodirla.

Poi che egli hebbe parlato, e che ci uide gli animi allegri confortatoli ad hauer à cuore la sua domanda, licentio il consiglio, e fu ordinata una solenne processione per la città, alla chiesa di santa Maria, essendo appunto il tempo e il giorno che ogni anno si solea celebrare. Il popolo tutto e i caualieri à piede seguiron dietro al corpo di Christo ciascun pregando la bontà di Dio, che uollesse difender i suoi deuoti da i crudelissimi nimici, et conceder (s'era per lo meglio) uettoria e trionfo à i cittadini Rhodiani, à gloria del suo nome, e à grandezza della nostra religione. E perche il uolgo piu stesse di buon'animo adunato diuotamente alla piazza, Frate Clemente Pontefice de Greci, huomo di santissima uita, e di somma prudenza, e facoddis. nella lingua Greca, montato in luogo alto incontro all'immagine della Vergine, fauellò in questo modo.

Ottimi e generosi huomini, la fama della guerra che ci soprasta, ha in un medesimo tempo ripieno per la diuersità delle cose l'animo di paura e d'allegrezza. Ne so ueramente per qual di queste due cose io mi moua piu. Perche mentre che io meco medesimo mi riuolgo per la mente l'armata, l'esercito, la forza, e la grandezza de gli inimici tutto tremante m'accapriccio. Ma salendo l'animo pigro dal pensiero alla speranza e alla marauiglia della fede del nome Latino e della fortezza de Greci, subito mi cangio, e diuengo quel che io non era, e di penseroso mi faccio senza fastidio, di timido e pauroso ardito e audace, di mesto e dolente allegro e letissimo, e mi prometto le spoglie, i titoli, la uettoria

abita a

o Clemente

condann

et homine

alacresq

to minto.

gambro.

uettoria, e il trionfo de crudelissimi inimici. E se noi
attentamente si come hauete cominciato starete ad ascol
tarmi ui manifestarò la ragion, e la speranza della mia
promessa. Ma inuocato prima l'aiuto di Christo no
stro Dio, e della beata Vergine innanzi alla cui imagi
ne uoi ui sete adunati, e nel qual io rimetto ogni spe
ranza della uettoria, e di quindi scendendo alle forze
dell'ingegno humano, ueggo una fermissima fede de
i generosi cauallieri uerso Dio, e uerso la Republica, e in
la quale comparando quella fede di Attilio Regolo,
resta di gran lunga uinta da questa, ueggo la nobiltà di
costoro così infiammati contra il nimico, che è nõ tema
ò terrore che da questo gli possa rimuouere. Veggo la
città per le mura inespugnabile per i bastioni, per le
artiglierie, per le uettonaglie, e per ogni altra cosa à
nostro utile e à danno de nimici necessaria. Nondimeno
io dirò liberamente secondo la mia usanza quel, che io
ho nell'animo non per blasimar le uostre forze, ne per
far minore la potenza de Latini. Questa città non puo
cosa alcuna contra tanti inimici e tanta abbondanza
di Barbari, e non ual nulla l'aiuto Latino, se non si ri
stringe insieme la fortezza e la fede Greca, la quale
accio che ella in così necessario tempo non ui fraudi, ui
prego à star fermi nella uostra costanza, perche io so
che i Turchi ui conforteranno à ribellarui da gli Ita
liani. Perche, che cosa desiderano essi più che di ingan
narui, e in un medesimo tempo astringerui à far la uo
lontà loro? Perche essi adirati che possan sentir più
graue di uoi, udendo che uoi habbiate ingannati coloro
i quali si hanno rimesso con tutte le loro cose in uoi
c. iiii medesimi

DELLA GVVER. DI RHODI

medesimi, e che uoi uegniate in poter di coloro i quali giudicano da noi esser grauemente stati offesi? Vengau per gratia à memoria le cose da T. Luio scritte de Romani, e considerate che deuendo Antioco con nauì e con esserciti aiutar Filippo di Macedonia, che andaua contra i Romani, mandarono ambasciadori al Re, dicendo che s'egli non riteneua i suoi esserciti che essi gl'andarebbero contra, non per odio alcuno, ma perche non si congiugnesse con Filippo, accioche egli non potesse esser d'impedimento à Romani. La qual honestissima ambasciaria hauendo fatto pochissimo frutto aiutando i Rhodiani le genti di Roma, ruppero e cacciaron Antioco non solamente d'Europa, ma d'Asia, che è di quà dal monte Tauro. La onde meritamente furon da Catone appellati ottimi e fedelissimi cōpagni de Romani, i quali nō solamente gli aiutaron con l'animo per fetto e fedele, ma con le nauì furon presenti à tutte le fattioni nō curādo fatica ò pericolo alcuno. E quel che è piu graue hauēdo Mitridate occupato l'Asia, e messi in prigione Q. Opio vicecōsole, e Aquilio legato, e comandato che in un di fussero occisi tutti i Romani che si ritrouauan nell'Asia, patirono i Rhodiani l'assedio essendo soli rimasi in fede del popolo Romano. Furon parimente per i Romani puniti i Rhodiani hauendo per loro indarno pregato Archelao, dalquale Cassio imparò à Rhodi lettere Grece, perche essendo Eschine cacciato dalla Republica portò in questa città gli studij, e le dottrine d'Athene, conciosia che in quel tempo questa città fu celebratissimo luogo di studio, nelquale essendo aggiunto per tempesta di mare Aristip po Filosofo

de Romanis

*videtur
int. f. l. v. c. l. v. c. l. v.*

po Filosofo socratico, e disputando della Filosofia fu
 cosiffattamente presentato, che non solamente egli fu da
 Rhodiani uestito, ma concessoli à lui, & à tutti coloro,
 che seco erano tanto, che poteua commodamente uiue-
 re. In questo medesimo studio Tiberio Imperator de Ro-
 mani dilettrandosi della amenità dell'isola si staua pri-
 uatamente facendo professione con gli altri Greci di
 lettere. E Catone partitosi dell'esercito uenne qua per
 udir Antenodoro, e Cicerone, il quale i Latini soglio-
 no opponere à tanti nostri Oratori, e Filosofi, & il
 quale è stato primo à dar loro i precetti della Filosofia
 tolti da Greci. Studiò qui sotto Apollonio, il quale lo
 messe in quella grandezza, ch'egli è. E quanto ringra-
 tiarono i Romani i Greci, da quali essi hanno preso tut-
 ti gli essempi di buoni costumi, e tutte le scienze delle
 lettere, e dell'armi, con l'aiuto de quali hanno dentro, e
 di fuori allargato il loro Imperio. Fu questa gente no-
 bilissima, & antica punita perche ella hauea aiutato gli
 auersarij della guerra Asiatica, & Macedonica, e non
 contentò Vespesiano di total ingiuria priuato Rhodi
 con tutte le circunvicine Isole, della sua libertà la ridus-
 se in forma di prouintia. Nondimeno i Rhodiani così
 offesi, per schiar il nome d'ingrati, e d'infedeli, si con-
 seruaron sempre nell'amicitia de Romani. Voi adunque
 o lodatissimi huomini, che deuete fare essendo di così
 salda fermezza per Christo Dio, et huomo, e per la sa-
 cra militia, laquale non solamente ui ha con giuste leg-
 gi essaltati, ma nutriti, allenati, & arricchiti egli è
 costume d'ingrato, e maluagio animo tacere costor, per
 beneficio de quali tu sia stato aiutato. E d'ingratissimo,
 e pessimo

già

dichin

D'ingrati
malig

DELLA GVBER. DI RHODI

e pessimo animo, non rendere le deuote gratie potendo,
 Et essendosi à questo tenuti, essendo à tutti i modi biso-
 gneuoile il tuo bisogno. Voi adunque in cosi sereno
 tempo, ò Rhodiani difenderete coloro, ne quali non è
 mai stato ne perfidia, ne ingratitudine: i quali liberi es-
 sendo haueate aiutato gli altri, e difesili per la libertà, di-
 fendendo il sacro ordine, gli huomini, i fuochi, gli alta-
 ri, e le fortune uostre: allequali il perfido tiranno appa-
 recchia l'ultimo estermínio, dateui da uostri maggio-
 ri. Per la degnità, e per la gloria de quali non deue-
 te fuggir pericolo alcuno nella morte medesima biso-
 gnando. La onde quando io ui considero, ò Greci fidiss.
 forti, e piu anzi per dirlo con una sola parola christia-
 ni, e quando io misuro l'audacia, e la nobiltà de caualie-
 ri Latini, uengo in grandiss. di acquistar la uittoria
 contra'l nimico. Andate adunque sotto la guida di Chri-
 sto Giesu, di Giouan Battista, e del caualier santissimo
 Giorgio, contra la gente empia, e bestiale, e sanza fe-
 de, laqual non mai uinse per sua propria uirtù, ma aiu-
 tata dall'occasione, ne occupò mai regione alcuna, se
 non che da suoi medesimi odij interni non fusse debilita-
 ta. Serui d'Oriente, Soriani inettissimi, Persiani fuga-
 ci, Et altri, i quali il Nilo produce, e nutrisce solamente
 uestiui d'una tenera, e debil ueste, soliti à combatter non
 con Rhodiani, i quali sotto la guida del Capitano loro
 mensitico Albuzato diedero à cotal gente grandissi-
 ma, e memorabil rotta: Et un'altra uolta aiutati da
 Calisto Papa terzo, ne occisero il numero di uentitre
 mila. seppero tutti i popoli, che Ambuseno Capitano
 de Greci diede cosi memorabil rotta à Turchi. Se adun-

Arage

que

que con l'aiuto della diuina pietà sotto l'auspicio d'Ambuseno uorrà concedermi così celebre trionfo de gli nimici, e così honorata uittoria, essendo uoi da tutti gli altri Christiani giudicati non punto inferiori à quei Greci heroi, che credete uoi che opererà Christo co'l mezzo uostro, e del suo seruo Liladamo ueramente ottimo, & nobilissimo Prencipe contra i crudelissimi suoi nimici? ueramente che si puo piu con la mente immaginare, che dir con le parole. Ma la fine della speranza, e della promessa, con laquale ui ho inanimato, ui confermerà nella buona openione.

Marauigliosamente per queste parole s'accesero gli animi de Greci, perche tra l'altre cose solamente la gloria, e la lode rapisce lor gli animi, la onde così animosamente persuadendo, e confortando desiderauano che il nimico uenisse, ne molto però che il desiderio loro andò ad effetto. Perche una notte dato lor segno con fuochi, la onde subito fu madata una galea armata, il cui interprete fatto innanzi un de gli nimici disse, che egli deuesse scendere in terra, il che egli negando replicò quello altro, temi tu forse, che à te auenga come auenne à Xaico? Et egli con animo Rhodiano minacciando rispose, non ho cotal pensiero ne temo la fin del Xaico, che uoi contra il sacramento, e la data fede prendeste, ne temo parimente di uoi, la onde uolendo essì ingannuolmente prolungar il tempo, ne ragionamenti disse il Capitano della Galea, ò uoi ci dite quel che uoi uoleuate dire, ò uoi ue ne andate non uolendo, che noi con le artiglierie ui manomettiamo. I Barbari à questa parola sbrogottigi brauando prima così audacemente legarono

rapuerat
eorum

tu pidi furi

rono

DELLA GVER. DI RHODI

liber
sono una lettera ad un sasso, e trattala di sero, che in quella carta si contenea quel che essi uolean dire, e cosi detto spronando i caualli si fuggiron uelocissimamente. il senso della lettera era tale:

Turca,
Solimano Tsacco per gratia di Dio Re de Re, signore de signori, grand'Imperator di Costantinopoli, e di Trapezunto &c. al Reuerendo padre Filippo Vilerio Liladamo gran Maestro di Rhodi, & a suoi Cauallieri, & a tutto il popolo salute. Mi ha sommamente commosso la compassione delle mie genti da uoi graueamente ingiuriate. Vi comando adunque che tutti ui partiate dell'isola, e della città di Rhodi liberamente con ogni nostra facultà, o se pur ui piace di rimanere sotto il mio gouerno, che uoi restiate senza torui io libertà, metterui tributo, o mutarui di religione. Se uoi sete prudenti mettete l'amicitia, e la pace innanzi alla crudelissima guerra. Perche i uinti soglion patir ogni male da uincitori lor fatto, da quali non ui difenderanno ne l'armi, ne gli aiuti esterni, nelle mura, lequali io uoglio fino a terra spianare. State sani: e ciò allhora auerà, se uoi piu tosto, che la forza, uorrete la nostra amicitia, laquale ui sarà conseruata senza fraude, e senza inganno. cosi giuro per Dio fattor del cielo, e della terra, giuro per i quattro euangeli, e per tutti i Profeti, tra quali è il principale Maumeth degno d'essere adorato, e giuro per li spiriti dell'auo, e del padre, e per questo mio sacro, & Augusto capo Imperiale. Data in Costantinopoli.

Turans
Alcuni uoleuano, che a queste lettere si rispondesse piaceuolmente, alcuni altri con superbia. La onde le con
tentioni

tentioni furon cagione, che non si rispondesse altramen-
 te. Il medesimo di, che fu à i.xliij. di Giugno, giun-
 sero à Coò Isola famosa per Hippocrate medico, trenta
 Galee de gli nimici. Il capitano di queste Galee tenuto
 nelle mani alquanti soldati per guardia, messe in terra
 tutto il restante dell'essercito, accioche essi abbrucias-
 sero le case, & i formenti, i quali di gia eran quasi ma-
 turi saccheggiando, e rubando le castella, & il paese.
 Ma il Preiano signor dell'isola huomo feroce, & au-
 dacissimo sdegnato di così fatta ingiuria, fece che la
 preda ritornò tutta in danno al nimico, perche egli mes-
 so in ordine alquante fantarie accompagnate da buon
 numero di cauai leggieri, con grandissimo ardire assal-
 tò i predatori occupati à rubare, i quali da così subito
 accidente spauentati fuggendo oue piu la tema li cac-
 ciava, disauedutamente s'incontrauan ne gli nimici, e se
 nò fossero state le Galee, ch'erano alla ripa del mare nò
campaua testa di loro. Questa cosa essendo per i Tur-
 chi passata male, il capitano delle Galee fatto uela si ti-
 rò adietro senza piu altramente molestar quell'isola. I
 Rhodiani non di minor animo che i Turchi, comincia-
 rono à dar il guasto alle lor medesime possessioni, ro-
 uinando di fuori gli edifici, conducendo nella città tut-
 to quello, che al lungo assedio facea dibisogno, taglia-
 ron gli arbori rouinādo tutti i borghi, accioche i nimi-
 ci non ui si potessero accampare. Gli hauea à questo per
 suo F. Gabriel Pomerolo vice Maestro, huomo elo-
 quente, e di grande animo: egli dicea loro. O fortissimi
 cittadini uoi uedete l'appareccbio del Turco, e per ma-
 re, e per terra grandissimo, ne sapete contra chi l'hab-
 bia

30

 vraly
 sediu

fugisre

 suburb
 domos
 ciuitato

22 fca

DELLA GVER. DI RHODI

bia apparato, à segnali si conoſce, che noi ſiam queſti
che habbiamo à patire, ſi debbe adunque auertire di far
in modo, che noi non ſiamo da il crudeliſſimo nimico
colti alla ſproueduta, accioche la noſtra poca diligen-
za, e la noſtra pigritia non aggiunga lor forza, e po-
tere. il gran Maefiro ha ordinato, che di fuori ſia ſpia-
nato ogni coſa, & ui priega che uoi con buono animo
comportiate queſto danno, perche s'ha per conſiglio de
ſoldati cõchiuſo, che i borghi poſa (à noi nocendo) gio-
uar infinitamente à gli aſſediatori, da quali noi ſi come
uoi, e le uoſtre facultà portiamo pericolo. Verche noi ſi
come ſiſuol dire nauighiamo, tutti in una medefima na-
ue. il Maefiro, il quale io ho in queſti periculoſiſimi tẽ-
pi, conoſciuto huomo di grãd animo, e ſauio molto, trat-
tandoſi co'l popolo piaceuolmẽte, e modeſtamẽte, e con
i Cauallieri oue il biſogno fuſſe graeuemente per dar ef-
ſempio à gli altri, ha prima comãdato che il ſuo bellif-
ſimo, e piaceuol giardino eſtirpato ogni arbore, ogni
frutto, ſia cõſegnato à ſoldati frãzeſi per alloggiamẽto.

Mentre che in coſi fatta guiſa i Rhodiani attende-
uano à rouinar le coſe loro per ſalute di lor medefimi,
ſ'aggiunſe coſa alla città aſſai piu compaſſioneuole, e
di piu dolore, che ſe gli nimici fuſſero aggiunti, perche
una infinita moltitudine di contadini, à quali il gran
Maefiro hauea comandato, che dentro portaſero legne,
formento, beſtiami, legumi, pollami, & altre coſe neces-
ſarie per l'aſſedio, uennero conuſamente nella città, at-
torno à quali eſſendo le lor donne ſcapigliate, e ſecon-
do l'uſanza del paefe graſſiandoſi le guancie, & i pic-
coli fanciulli piangendo con le mani al cielo ſupplica-
uano

dolentes, plorantes

uano à Dio, che difendesse la città dal ferro, e dal fuoco, e cōseruasse le dōne Rhodiane, & i piccoli figliuoli intatte et inuiolate. Questa inondation da contadini mescolata per le case con quei della terra insieme con ogni generation corrupe grauemente l'aria, la onde in breue nacque una infermità uniuersale nel popolo, ma non d'importanza, perche ella era solamente con alquanto di febre, e con discorrenza di corpo. Ma calando la uettouaglia per gli animali, e morendo essi di fame non essendo ne curati, ne governati, ammaccarono di modo l'aria, che nella terra uì nacque una crudelissima peste, laquale (ma tardi) dopo la resa della città fece gran danno alle genti nimiche, & à quei christiani, che iui rimasero. Il medesimo male auenne all'esercito fuorì, perche il giudice della città anzi la sua uenuta corruppe di fuori l'acque con lino putrefatto à lor danno. Gli nimici intanto giunsero à Gnido isola non lungi da Rhodi, là doue lasciata tutta la somma dell'armata uennero così da lontano con uenti naui attorno Rhodi, pensando con questa mostra cauarci di porto per apicciar la zuffa con noi, perche essi hauuano speranza, e non sanza cagione riuscendo la cosa, con la zuffa Nauale di uincere, il che allhora non sarebbe stato meno, che espugnar Rhodi, ò non uincendo debilitar la potenza nostra, hauendo nel combattere distrutto il fior de soldati. La onde hora accostandosi, & hora allontanandosi dal porto, pareua à molti de nostri seroci, & animosi di non poter comportar, che costoro con tanta fiducia uenissero innanzi. la onde s'ordinò di far il consiglio, accioche non auenisse combattendo cō loro qualche

marcha

presentes

deficiente

uettouaglia

quidquid

agenti

ut anona

proffant

resa. x. r.

ro

roser

que hoim

certame

amide

DELLA GV ER. DI RHODI

che danno. Il Cavalier della sacra militia preposto al-
l'erario diceua, che non era da ritirarsi in dietro, per-
che diceua egli questa grand armata, laquale nõ per po-
tenza, ne per ueduta, ma per nome solamente fa tremar
gli huomini, e che non è cosa nuoua essendo noi assaltati
ogni anno da quasi altrettante, come capo si aggu-
gneua à queste nauì di corsari, come membra, & allhora
sia utilissime rouinando lor questa armata, perche al-
cun'altra che apparecchiata sia non harrà ordine di se-
guitar questa. Ne credo io che il Turco sia però si po-
co prudente, che egli in così tardo tempo si habbia con
altra armata uoluto mettere ad assediare la città, e che
città? Ben fornita, non bisognosa di cosa appartenente
alla sua salute, e benissimo guardata, dallaquale i suoi
maggiori sempre si son partiti con danno, e con roui-
na: alquale anzi che egli habbia pensato che cosa, che
opera; & che ingegno si ricerca in espugnar le città,
mancherà tosto quel poco che ci auanza di state. La
onde il uerno, che potrà egli fare, essendo da tut-
ti i lati quella isola incommodissima, non ci essendo
porto, ne luogo oue si possa con l'armata fermare? An-
diamo adunque con l'aiuto d'iddio, e del nostro auoca-
to Giovanni contra il superbo nimico. Queste parole
accesero tanto l'animo della moltitudine, che ella chie-
deua di combattere uolendo cancellar la macchia della
indegnità loro con la rouina, e co'l sangue del nimico,
e che ella non era senza arme, senza animi, e senza ma-
ni. I padri(senza il consiglio de quali non è lecito al
Maestro determinar cosa alcuna) uedendo, che non era
da tentar la fortuna deliberarono, che solamente mille
huomini

huomini a questo scelti cacciassero gli inimici dal litto
 impedendo le lor scorrerie. I quali restado uana la spe
 ranza loro eran tornati a dietro, e fermata l'armata a
 villa nuoua lontana dalla città. 12. miglia scesero in terra
saccheggiando e abbrucciando i formenti, che eran
 quasi maturi, e quei che da gli habitatori erano stati
 abbandonati, essendo stato tutto il restante portato e
 qua e là dentro alle castella. Lo squadron de nostri huo
 mini uditì i nimici non molto lontani, animosi si mos
 sero per uendicar così fatta ingiuria, ma richiamati in
 dietro dal gran Maestro lasciaron l'impresa, perche
 egli, come prudente capitano, uoleua risparmiare i sol
 dati a maggior cosa che questa non era, & egli in
 tutto quello assedio, non come capitano, ma si portò
 come soldato, talhor mangiando con loro, talhor sa
 cendo a lor concorrenza la guardia per fino a mezza
 notte, e nelle zuffe fu piu feroce di quella che i pa
 dri non hauesser uoluto, non temendo ne huomini, ne
 armi: nondimeno egli sempre lodaua piu tosto i cauti
 consigli cō ragione, che le prosperità auenute per ca
 so. Fu sempre & è cosa marauigliosa in tra tanti pen
 sieri e tra tanti pericoli sempre d'un medesimo uolto e
 d'una medesima gratia, la onde chi lo riguardaua lo
 hauea in ueneratione e insiememente l'amaua. S'aggiu
 gne a questo che tutto quel tempo che gli auanzaua
 dopo i prouedimenti e l'altre importanti faccende del
 la guerra, lo dispensaua in oratione e in diuotioni
 Christianissimamente. Il piu delle uolte la notte in
 ginocchioni innanzi all'altare cauatosi solamente l'el
 d metto

pari

in sorta

geny

DELLA GVBER. DI RHODI

metto e la corazza orando salmeggiava. E publica-
mente era fama tra il popolo che i Rhodiani nō deues-
sero temere, perche essi sarebbero nincitori per la indu-
stria, e per i preghi del Gran Maestro.

Fine del Primo Libro.

a est lorira

orazza quasi cor agens et hiliu redens



26
DELLA GUERRA DI
RHODI DI IACOPO FONTANA
NO LIBRO SECONDO.

L XXVI. di Giugno una mattina à buona hora da chi era sul monte di san Stefano, fu annuntiato come non lontano dalla città un miglio ueniua una grädissima armata di uerso il lito occidental di Licia. A questa nuoua non sproueduta ma acerba si cōosse tutta la terra, e per tutto fu ripieno di diuersi tumulti, ciascun per se medesimo temeuua riēpendo per tutto di gridori e di romori, si come suole auenire quando si mette assedio à città. Et essendo passato l'ottauo di dalla solita processione che si suol far ogni anno, ne fu fatta un'altra col corpo di Christo, e detta la messa grande nel tempio di Giouanni Battista con ogni debita riuerenza, il gran Maestro lo tolse in man, pregando Dio che egli desse fortezza e felicità di uincere à gli huomini Rhodiani, i quali egli hauea uoluto elegger per difenditori della sua religione e del suo altissimo nome riuoltando gli occidimēti, i fuochi, il ferro, e le rapine contra i suoi inimici. Fermati con buona sperāza e con la religione gli animi del popolo, e rimessa la hostia sacra al suo luogo, subito chiuse le porte, tutti corsero alle mura. La turba parimēte delle donne, de fanciulli, e de uecchi uscēdo di casa allo spettabile colo di così grand'armata (perche e si dice che ella era di piu di. 300. naui) per le uie, su per i tetti, e su per le
d ij torri

*Finis
libri*

300 Na

DELLA GVVER. DI RHODI

torri andauan à ueder cosi gran marauiglia, uennero le
galee de gli inimici con lungo ordine. La prima naue
capitana era del gouernatore di Calipoli: alla cui cura
hauena il Turco commesso l'armata e la zuffa nauale,
delle genti era capo Carra Mahomet capitano de cora
sari, il quale fu dopo da una delle nostre artiglierie
ammazzato. Il gran capitano ilquale era nel mezzo
dell'armata (hauendo prospero uento e non tentando
altramente l'oppugnation della terra) ne si sa perche,
fece distendere le galee nõ molto lungi dal porto, da i
cui lati eran due torri benissimo fornite di perfette ar
tiglierie. e calate le uele e gli arbori, e messo ad ordine
l'armi e mesi i remi in acqua s'indirizò uerso la parte
della città. Veduto questo subito quei di dentro subito
diedero all'arme suonando le trombe, e corrèdo ciascuna
piu forte al porto. Ma uedendo il nimico che egli era
dalle artiglierie mal trattato, non indugiado piu si ri
traffe in alto mare, non senza sua uergogna e nõ senza
gridori de Rhodiani che erano alle mura, congiugnena
dosi con l'altra armata. La quale posta innanti alla cit
tà doue i soldati stauano apparecchiati à difendersi con
diuersi stromenti militari romoreggiado hauena occupa
to un promontorio da gli habitatori appellato Bo,
molto uerso oriente, e non molto lungi dalla città. Ma
non essendo quel luogo comodo per tutta l'armata grã
parte di loro si staua innanzi alla città. Ma essendo
dall'artiglierie de Rhodiani grauemente offesi andaron
piu sotto la terra con le naui, erano le naui per si
fatto modo insieme ristrette che e non cadeua mai col
po sopra di loro in fallo. Ho udito che Cierolamo Bar
tolini

dolini Fiorentino eccellente nell'arme propose un par-
tito di abbruciar le navi inimiche, il quale non essendo
approuato (si come di molte altre cose auenne ritro-
uate à danno de Turchi) da uno de capitani dell'erra-
rio, fu parimente da i collegi nō tenuto per buon par-
tito. In tanto che il nimico cauaua delle navi l'artiglie-
rie le machine da guerra, e l'altre cose à rouina della
città apparecchiate, elesse luogo per gli alloggiamēti.
L'essercito di terra smontato su l'Isola andaua conside-
rando il sito della città, e da che parte si poteua piu cō
modamente dar l'assalto. Quei di dentro intenti à ogni
occasione senza differenza far di sesso ò d'età, s'affati-
cauano contra il nimico. Il gran Maestro intanto man-
dò à Carlo Quinto Imperadore. F. Ludouico Andugo
caualiere in Spagna à trouarlo, mandò à Roma à car-
dinali e à caualieri Italiani, mandò Claudio Duccuillo
caualier in Francia al Re, e à suoi caualier Francesi con
lettere chiedendo che e fosse soccorsa l'infelice città
assedata e per mare e per terra. Perche egli era doue-
re che i Christiani essendo i Rhodiani i primi à disen-
der la religione, tutti d'accordo si mouessero à porger
loro aiuto per la medesima cagione. Ma la sorte dette
altramente. Preiano del qual noi facemmo di sopra men-
tione, huomo perfettissimo nella guerra terrestre au-
dace e di buona fortuna, e animoso molto, essendo per
tema de gli inimici stato due di nascoso in un certo sco-
glio, montato in una piccola naucella di notte tem-
po, ingannando le guardie entro in Rhodi dando gran-
dissima speranza e buono animo à ciascheduno, non uo-
lendo i soldati altro capitano che questo, e il Maestro
d iij non

capitani

DELLA GVVER. DI RHODI.

nō uolèdo loro preporre altri che lui. Costui di e notte armato, confortaua i soldati, andaua per tutta la terra riuedendo ogni cosa, di nuouo acconciando quel che gli inimici aguastato haueffero ò con ferro ò con fuoco, uenne parimente per consiglio di F. Antonio Bosso de Candia, Gabriel Martinengo Bresciano, huomo e per armi e per lettere notabile, e marauiglioso inuentore di stromenti da guerra. Costui fece assai quantità di fosse sotterra (e si dice che furon. 55.) à quali i Turchi cō gran difficultà poteuano riparar, facendo contrafosse alle radici delle mura. Ma egli mi par cōueneuole trattandosi dell'assedio di Rhodi di ragionar alquanto del sito della città, de gli ordini de passati così à casa cōme di fuori, e in che guisa la Rep. uenne alle mani di cauallieri di Gierusalemme.

Si dice per quanto ho potuto intendere che l'isola di Rhodi posta nel mar carpatio hebbe principio ad esser habitata da i Telchini, huomini partiti di Candia, i quali erano pessimi di natura, crudeli, aspri, rozzi, e quei che primi adopraron il ferro e il rame. Costoro uueuano liberamente senz' esser contandati d'alcuno. Ma poi che Tlepolemo aggiunto seco i popoli i quali egli in noue nauì condusse alla guerra Troiana, cominciò ad habitar quella isola, cominciò ad esser molto appresso gli huomini e appresso gli Dei celebrata. Concio sia che l'Ott. Maß. (dico di quelle età, e di quelle gente) Gioue nō contèto di hauermi partorito Minerva, ui uole ancora pìouere in oro. Il che credo io che i Poeti habbin uoluto dire per le molte ricchezze, e per gli egregij studi di delle buone arti, delle quali quel luogo fu in così fatto modo

to modo abbondeuole, che molti celando la lor patria uera uolsero esser appellati e tenuti Rhodiani, si come si truoua esser auenuto à due Apollonij, e à molti altri. Finalmente le cose di Rhodi uènero à tanta grãdezza, che molti anni immanzi che fusse ordinata l'Olimpiade, quella città era potente e famosa per le cose del mare, conseruando la sua grandezza per fino à tempi de Romani, i quali per aiuto e fauor de Rhodiani ottennero in Oriete grãdisime uittorie. conciosia che essi amministtrauauo loro nauì, huomini, danari, uittouaglie, e cose altre, le quali bisognauano per l'impresè loro. E ben uero che à quel tempo la città non era in quel luogo situata che ella al presente si uede esser stata fatta da cauallieri Latini cõ grãdisima spesa, e per spatio di 214. anni, su l'estrema sponda dell'Isola, la quale fu lor donata da Emanuel imperador di Costantinopoli dopo la uinciuta di Maui città di Licia. Nondimeno essi acquistarono il possesso con l'armi, conciosia che i Greci recusando d'esser dominati da Latini. Guglielmo Vilarète Frãcese parte per tema, e parte per l'ugo tedio gli costrinse à far à suo modo, essendo aiutato da papa Giouãni. 22. e dal Re di Napoli, perche cotal regno su sempre fauoreuole à Rhodiài, si come si uide in questo presente assedio, perche il regno ci mandò insieme con alquante uettouaglie da. 2. mila ducati gratis et liberi, come che e non fussero à tẽpo ad aggiugnere. Quattro anni sono che hauendo io scritto in Lutetia alcune annotationi sopra il Codice di Giustiniano, e le Constitutioni di Bonifatio, scrissi la uita di Clemente, e di questo Giouanni 22. raccolte da diuersi auttori, de quali nessun fa men-

d iiii tione

tione che e fusse porto aiuto alla militia de caualier
 Gierosolomitani, quantunq; tutti d'accordo dichino che
 questo Pontefice marauigliosamente aiutasse i Francesi,
 e che e mouesse la guerra contra i Saraceni. Ma noi in
 questa parte seguitiamo gli annali piu consueti, i quali
 non fanno mentione nominatamente del Re di Napoli.
 Il Volterrano l'appella Ladislao. La terra e posta in
 luogo piano, e si puo intorno a giusa di corona circō-
 dare, & e solamente cinta dal mare, col porto rivolto
 alle parte di settentrione, tutto il restante riguarda all'
 Occidente, la pianura sassosa non e di molta larghez-
 za, la lunghezza e molto piu distendendosi tra colli e
 tra ualle, lequali son uicine alla città tutta di case ripie-
 ne di arbori domestici di uiti e di frutte, piu tosto pro-
 dotte da arte, che perche il terreno sia atto per natura
 a produrle. La città e cinta da doppie mura cō. 13. ala-
 tissime torri all'intorno. Ha cinque fortexze tutte da
 quel lato, oue il nimico puo piu nuocere. Intorno alla
 disciplina militare nō cred'io che si truoui in altro luo-
 go non piu seuera, ne doue piu s'offerui che in quel luo-
 go. le guardie per la terta eran in cosi fatta guisa ordi-
 nate dalla torre Franca sino alla porta Ambosiana, per
 la quale si ua al monte Fileremo doue era il tirāno, sta-
 uano tutti i Francesi soldati benissimo in ordinanza, de
 quale era capo F. Giouāni Aubino, da quella porta alla
 porta a san Georgio erano i Thodeschi con l'insigne
 imperiali, piu oltre gli Spagnuoli. Nel quinto luo-
 go erano i Bertoni, de quali era capo il gran Mae-
 stro. Nello ultimo luogo ma primo in uirtù, stauano
 gl'Italiani mesi incontra alla fraude, e alla potenza
 di Pirro

di Pirro capi de quali erano F. Piero Baliuo successor
 di F. Georgio Aimão che fu ferito. E Gregorio Morgu
 to capitano de Nauarese e presidete delle gèti ausiliari.
 Nō m̃acaua che di dentro e di fuori s'imaginasse fraude
 e ingāni per nuocer alla città, cōciofia che una schiaua
 d'un grā cittadino hebbe ardir di commettere cosa che
 à ogni huomo sarebbe stato pur troppo . Ella hauea
 con alquanti congiurati deliberato, mentre che il popo
 lo era alle mani col nimico di appiccicar per diuersi luo
 ghi della città il fuoco , accioche i combattenti per ri=
 parare partēdosi da lor luoghi i Turchi potessero oc=
 cupar i luoghi lasciati. E non tornaua questo pensier
 uano, ma la cosa fu scoperta, et i colpeuoli furon puni=
 ti . In questo medesimo tempo non hauendo anchora i
 Turchi condotto tutto l'apparato sotto le mura occu=
 parono un certo colle assai rileuato , oue era la chie=
 sa di san Cosmo, e Damiano, di quindi esfi piu tosto per
 essercitarsi per farci danno , usando solamente alcune
 non molto grosse artiglierie, cominciarono à trare nel
 la terra. in oltre à circondar con fossa, e cō bastioni da
 quella parte la città cauando sotterra , e di quel terre=
 no ammontano à questo usando l'opera di cinquanta mi
 la contadini huomini piu tosto atti à guardare le pec=
 core , che à maneggiar le arme . Questi essendo pi=
 gri eran puniti ò con l'esser messi in Galea, ò con la pe=
 na del capo, la onde mossi da paura con prestezza in=
 credibile fecero quello che era impossibile à crede=
 re che si facesse. Costoro tagliaron le rupi di durissimo
 sasso, fecero monti delle pianure , ò de monti spianan
 doli fecero piani, à quali i Rhodiani da principio s'op=
 posero

DELLA GVER. DI RHODI

posero con l'artiglierie, ma poi fatti animosi aperta la porta usciron fuori con grandissima grida, e con empito assaltando i guastatori dall'opera già stracchi, ne mancò l'animo, e l'arte à resistere, fuggendo ciaschedun de nimici per diuerse uie, & insieme con loro i soldati posti alla guardia dell'opera. I Rhodiani piu oltre ferocemente procedeuano crescendo (si come suole auenire) per l'altrui paura, l'audacia, tutti coloro, che erano impediti da gli impacci del lauoro, o da qualche altra cagione, rimasero uituperosamente morti. Ma essendo in soccorso di costoro uscita fuori delle tende gran moltitudine de i nimici, appiccata di nuouo la zuffa, si fece una crudelissima occisione, perche i Rhodiani, che erano su le mura cominciarono à scaricar con empito l'artiglierie, lequali di colpo saldo percottèdo i nimici n'ammazzauano un numero senza fine. La onde essi la notte cominciarono à lauorare, & all'incontro di doue i Rhodiani uscivano posero buona quantità d'artiglierie, lequali non solamente ritennero i Rhodiani nella città, quanto che essi dubitauano, che à lungo andare assaltando à così fatta guisa i Turchi, non si diminuissero le forze di dentro perdendo sempre de gli huomini loro. Essendo Rhodi assediata per terra, anco in mare era interchiusa, perche innanzi al porto si hauean messe alquante navi, & alquante galee in compagnia, la onde uenuti alcuni marinai à trouar il gran Maestro, gli dissero che essi haueano una uia, per laquale poteuan gran demète nuocere à gli nimici, e lo pregauano, che lor desse licenza di far quel ch'essi uoleuano, e tanto piu quanto, che non correua pericolo alcuno. Il Gran Maestro alquanto

alquanto salito in speranza su contento. E si adunque
 caricarono una barca di melloni, d'ue, e d'altre frutte,
 che daua la stagion dell'anno, e mutate l'armi uestiti alla
 Turchesca, e montati in barca s'appresentano essen- *quali*
 do peritissimi nella lor lingua, all'armata la terza hora *Consilium*
 di notte per uender le robbe. I Turchi senza altro pen- *optimum*
 sare comprarono, come coloro che da ogni tempo, e di
 giorno, e di notte mangiano, e per lo piu continuano
 tra i cibi da mezzo di fino à mezza notte, dandosi poi
 ad ogni generation di libidine, e spetialmente alla so-
 domitica, dellaquale quella generation si diletta som-
 mamente: la onde io giudico che non si truoui alcun Tur-
 co, che sia pudico, o puro d'alcuna delle parti del cor-
 po: venduti à questa guisa i pomi, e le frutte, e conside-
 rati gli animi, & i pareri de gli nimici cautamente, se
 ne tornarono i nostri à terra con la barchetta. I Turchi
 à quali marauigliosamente spiaceua d'assediar Rhodi per
 l'artiglierie, che faceua lor gran danno, oltra le quali es-
 si non hauean mai ueduto il maggior numero, ne le piu
 horribili, pregauano i nostri, che con quella barca gli
 portassero in terra pregandoli sommamente. Ma essi
 mostrando di non uolere, conciosia che la nauetta era
 molto piccola à tanta moltitudine, ripregati furon con-
 tenti di accettarne da sette in otto huomini. Costoro
 con lor grandissimo dolore, e nostra somma allegrez-
 za furon condotti in Rhodi, e da Preianni, e da F. Gas-
 briel Capitano delle genti furon fatti salire in cima al
 campanile di san Giovanni, di donde si uedeua all'intor-
 no per tutti i lati tutta l'isola, & il campo nimico. E si
 adunque hauendo disposto molte cose da Capitani ad-
 dimandat

DELLA GVER. DI RHODI

dimandati tra l'altre dissero, che nel campo nimico
era discordia tra soldati, & in piu luoghi haueuan co-
minciato sette, e congiure, e che molti altri di loro mo-
riuan per la fame, e per la miseria, in che essi si troua-
uano. La onde messisi nelle lor tende non ne uolean usci-
re ne per comandamento di capitani, ne per altro, e che
pensauano considerando allo stato presente, & à futuri
mali, e pericoli di fuggirsi lamentandosi, che essi ado-
perauano in uano le lor fatiche, e diceuano che se i ca-
pitani fussero saui, che non si metterebbono ad una im-
presa come quella inespugnabile, e difficile, e che non
era da far comparation de Rhodi ad Alba d'ungaria,
essendone il capo Liladamo con tanti huomini, e tanti
ualorosi Cavalieri, e che la cosa era di dentro gouera-
nata da migliori, e piu felici capitani di quel che erano
quei d'Alba. Queste cose come che gli ascoltanti giudia-
cassero, che i prigionieri le dicessero per adularli, non-
dimeno poco dopo furon per lo effetto uerificate. Per-
che Pirro assiduo inquisitor di costoro che abbandona-
uan l'essercito, e de seditioni cercando tuttauia de quie-
tarli, conciosia che egli era allhora piu tosto tempo di
andar con le piaceuolezze, che con la seuerità, haueua,
scriuendo à Costantinopoli, pregato con le sue lettere
il Turco, che uolesse in persona uenire all'essercito, per
che bisognaua sommamente, conciosia ch'ogni cosa era
pien di seditione, et ogni uno s'apparecchiua à fuggire
schernendo i capitani, e non uolendo loro obedire. In
questo mezzo che'l tiranno apparecchiua di uenir al-
l'impresa, i capitani di fuori furono auisati da alcuni
fuggitiui de nostri, che il campanil della chiesa mag-
casi

giore era una guardia de christiani, di doue essi sco-
priano ogni lor cosa. La onde da questo moſe, e par-
te per odio della Croce, laquale era ſu la cima del cam-
panile cominciarono continouamente con l'artigliarie
à colpirlo forzandoſi di metterlo à terra. E mentre che
eſſi ſono occupati in quello eſſercitio, ecco il tiranno
che giunge nell'eſercito à i. xxliij. d'Agosto dopo no-
na. Quiui ſceſo nella uilla di iacopo Gualtero mio pa-
rente chiamata Megafandras, trouato ogni coſa pien-
di paura, tutte le genti diſordinate, & i capitani pigriſ-
ſimi al comandare, giudicò che fuſſe da toſto prouedu-
to à coſi fatto ſcompiglio, e tutto ſdegnoſo non tanto
contra i Rhodiani, quanto contra i ſuoi medeſimi: riſer-
bata nondimeno una certa temperanza tra la ſua ira, e
la colpa de ſoggetti, e chiamato à parlamento i codar-
di, e fatto metter giu l'armi, gli circondò con quindici
mila chiriodardi, i quali egli hauea condutti ſeco, &
egli montato in un luogo aſſai rileuato ſi poſe à ſede-
re, e tacendo ſeco medeſimo penſaua ſ'egli era ben fatto
di punir ſolamente i capi della ſeditione, ò ſe deuea piu
toſto uendicarſi con la morte di molti, eſſendo queſta
piu toſto congiura che ſeditione. Vinſe il piu leue pa-
rere, la onde per il trombetta por ſilenzo à ciaſchedu-
no, egli cominciò in queſta maniera à dire. Seruiſſe
gnandoſi di appellarli ſoldati giudicando, che non ſi
conueniua coſi chiamarli, hauendo riguardo alla ſua
grandezza) che ſorte d'huomini ſete uoi? ſete Turchiſ-
io ueggo che uoi ſete allo habito, al corpo, & in ogni
uoſtra attione piu toſto ſimiglianti à ſuggitiui, che à
ſoldati ualoroſi. Quanto mi ſono ingannato? Quel ui-

gor

impidu

uhs ho

*primu
4 primu
in un*

DELLA GVER. DI RHODI

gor Turchesco s'è in uoi smarrito, e quelle forze de
gli animi, e de corpi sono andate via con lequali furo-
no superati gli Arabi, i Persi, i Soriani con gli Egittij,
i Misij, i Pannonij, i Tribali, gli Albanesi, i Maedonij,
e i Tracij, sete dimenticati della patria, del giuramen-
to, della disciplina militare, e hanete contra il coman-
damento de miei capitani, e contra la maestà del mio
sommo Imperio hauuto ardire di schiuar il combatte-
re, uoler fuggire, e già uolauate far così gran cose, ma
uoi hauete per auentura datoui à credere, che i Rhodia-
ni uedendo le uostre bandiere deuessero daruifi con tut-
te le cose loro sanz' altro fare e non habbiate quella spe-
ranza credetelo à me, che l'ho prouato. Questa igno-
bile e infame fossa, laqual uoi uedete è piena di fere
crudelissime, la rabbia dellequali non si potra spegne-
re senza uostre fatica, e senza spargimento del uostro
sangue. Nòdimeno noi la domaremo, perche non si tro-
ua cosa così fera, che tal'hor non si possa addolcire. Il
che ho deliberato di fare, cōciofia ch'io uoglio ò mori-
re in questo luogo, ò inuecchiarei, e si farò, ò dirò altra-
mente di quel che uoi sentite, che io dico al presente, al-
hora questo mio capo con tutta l'armata, e con tutto
questo mio esercito, e con tutto il mio Imperio uada
in estrema, et in ultima rouina. Ne disse piu oltre, et uo-
lendo piu tosto parer elemente che seuerò Principe per-
donaua à tutti coloro, che erano stati i primi à fallare.
Dopo questo chiamati tutti ad uno ad uno li fece ap-
presso i capitani giurare. Cotale hebbe il fine la seditiō
cominciata tra i soldati appresso Rhodi, da indi in là
procedendo le cose con miglior ordine. Furon da Au-
basone

exigu

tenet

basone messi dodici pezzi d'artiglierie à guisa di mortari intorno di fuori, i quali continuamente tirando percotteuano i luoghi alti, e le chiese, ma quella cosa fu piu di spauento, che di pericolo, perche le guardie conoscendo dal suono dell'artiglieria quand'essi le scaricauano, facean che le genti si hauean cura: la onde tante scaricature non periron de nostri piu che dieci huomini. Questo auertimento fu da un certo Apella Renato Medico auisato al nimico, la onde scopera la cosa mesolo al tormento confessò tutto l'ordine da lui tenuto. Trafero parimente dentro alcune palle di legno, le quali di dentro eran piene di pece di solfo, di bitume, e di ferri, e di fuori strettissimamente legate. Queste facendo nel uolo lungo tratto di fiamma creuano, e spargendo la materia di dentro, empiendo ogni cosa di fuoco occideuano tutti coloro, i quali da cotai ferretti eran percossi, ma cotal pallotte non si aprendo per lo piu, & essi non essendo di fuori piu copiosi di quelle, non andò molto che la citta fu libera da cosi fatto tormento. Assai peggio faceuano quaranta pezzi d'artiglierie, i quali trahendo palle di pietra di tramito di noue, e tal'hor d'undici palmi, faceuan gran danno alle mura. Vna di queste per auentura percotendo in una sfai gran casa, et io di quindi passando, con la sua furia mi distese in terra, e percotendo la palla schizzate e pietre, e calcinacci per la rottura, occisero un moro, che mi uenia dietro sfracellandoli il capo. E perche noi habbiamo in questo luogo fatto mention de mori, non uoglio come che essi siano schiaui faceua le lor lodi, con cio sia che essi in tutto quell'assedio seruirono i lor padroni

uonza

admon

pilas

opportunity

expi-

ullile

DELLA GVER. DI RHODI

droni con grandissimo amore, e fedelissimamente. D'altra parte haueua il capitan Paleologo quindecim pezzi d'artiglierie, tra quali ue n'eran dodici di smisirata lunga, che trahuan nella terra palle di ferro, e di sasfo assai maggiori, che la testa d'un huomo, e tutte con nome di serpenti, conciosia che ciò ch'esse toccano quasi ueleno occidano, e gli huomini, e gli animali, ciascun di questi pezzi trasse tal di cento e trenta uolte, come che paia che sia fuor di modo, nondimeno la cosa fu pur così essendosi auertito diligentemente. I Barbari per meglio potersi guardare, e difendere dalle artiglierie de Rhodiani, haueano fatto un pariete di tauole insieme con alcuni traui cōgiunti, il mezzo de quali era di dentro sostenuto da un gangero fortissimo, essi le hauean mouendolo con alcune funi adattate che non si uedeauano se non i capi delle artiglierie, e coperto essendo tutto il restante, dauan di dentro il fuoco battendo in cotale guisa le muraglie. Haueuano appresso questo coperte le loro bombarde, lequali erano in terra senza ruote con alcune tauole, lequali i soldati ascosti in alcune fosse leuauano, e poneuano con alcune funi à lor posta. I Rhodiani cercauano impedire ciò che i Turchi faceuano, ma essi all'incontro prestantissimi d'animo rifacean la notte tutto quello che il dì era da Rhodiani guastato, la quale ostination di rifare fu causa, che i Rhodiani s'accorsero, ma tardi di hauer in uano consumato la poluere, laquale per .v. mesi continoui fumacinata da .xiiij. caualli del gran Maestro con le ruote, essendo à questa cura preposti .xxxvi. huomini cittadini, conciosia che in così pericoloso tempo non era punto utile ad operar al

tri

tri huomini seruili, e per schiuar ogni suspetto, et ingan-
no si faceva la guardia al luogo, capo dellaquale era F.
Desiderio Anta Franzese, dopo lui Guglielmo Parisot-
to Cavalier Franzese. La torre di san Nicolo fu dalla li-
beralità de i Duchi Borgogni fabricata sopra il molo,
il che si manifesta per le lettere sculpite in marmo da
un de lati, che anchor hoggidi si ueggano, ella è dal de-
stro corno innanzi al porto con marauiglioso artifi-
cio, e con grandissima spesa fondata nel mare, e so-
pra questa si dice che era quel gran Colosso del Sole,
cōnumerato tra i sette miracoli del mondo per il pri-
mo, il quale essendo per un terremoto rouinato, era mi-
rabile a uederlo, quantunq; e fusse in terra. E i Rhodia-
ni come dice Strabone, uietati di nō rimetterlo piu, non
poteron mai farlo. Ho appresso me un libro Greco, il
qual ragiona di questo Colosso cose incredibili. Ma ha-
uendo io presupposto di narrare solamente cose uere e
pertinenti alla historia, ho uoluto trapassare molti acci-
denti degni d'essere scritti, cōciosia che e fusse ben fatto
scriuerli, accioche il lettore piu uolentieri per la uarie-
tà delle cose si dilettaffe di questa fatica. Ma ritornan-
do alla torre, dico che alla guardia di questa furō mesi
300. soldati tra quali furon. 30. nobilissimi e fortissimi
caualieri, e ne fu capitano F. Guidotto Raguso caualier
Francese, huomo di animo e di corpo eccellente. Questa
torre fu da Turchi lungamente tentata con artiglierie
non solamente loro inutili, ma anco uergognose. E ogni
uolta che essi s'opponuano i nostri bombardieri aiuta-
ti dall'arte ò dall'aiuto del beato Nicolo cui era consa-
grata la torre, con l'artiglierie metteuano in rotta gli
e inimici

vieta²

transgre

DELL'AGVER. DI RHODI

Quei di dentro ueduta la cosa cominciarono animosa-
mente a difendersi, ciascheduno gagliardamente si for-
zaua di uincer l'un l'altro, e i Rhodiani per opprimer
l'inimico nō mancauan e d'arete e di forza. Perche essi
cauato sotterra tra i nuoui bastioni una profondissima
fossa, per quella andauauo à riuscir in un'altra all'incori-
tro piena de inimici e d'apparecchi per offendere i Rho-
diani. D'altra parte gli inimici hauendo aperto dalla
cima al basso una parte della fortezza Anglicana, messo
il fuoco in un luogo pieno di poluere, la città nō altra-
mente che da terremoto (il qual una uolta sola si sentì
in quello assedio) tutta si mosse. Il grā Maestro sentito
questo romore essendo apunto in chiesa nel mezzo de
sacerdoti, i quali cantauano, Deus in adiutorium meum
intende, domine ad adiuuandum me festina, prēdo (dis-
egli) l'augurio: il nimico è uicino, Dio s'affretta all'aiu-
to. Noi habbiamo ò fedelissimi compagni con tutto il
core à mantener in tutto e cōseruato questo ordine già
tanto tempo da nostri maggiori trouato, e nō ancor da
inimici offeso, accioche i nostri che hāno à uenire lo tro-
uino sì come noi lo habbiamo riceuuto. E con tanto più
euore, quāto che la uergogna è maggior quādo si per-
de cosa che di già si ha posseduta, direi cose altre, quādo

io 54

io sapeſſi uoi non eſſer à baſtanza animati. E coſi detto accòpagnato da ſuoi tutti armati, andò à trouar i nimici, contra i quali quei della fortezza s'opponeuano gagliardamente uetando che eſſi che ſi forzauan d'entrar per le rotture fatte, haueſſero coſi fatta uittoria. Ma eſſi turbati i lor ordini, e nò hauendo ripari còtra le ſaette e gli archibuſi de Rhodiani, cominciarono à pian paſſo à ritirarſi indietro. La onde il capitano Muſtapha riprendendoli minacciaua di montar egli ſu le mura s'eſſi non tornauiamo adietro. I Barbari alle coſtui parole fattoli cerchio intorno con ſtrepito e con altiſſima grida rapicciarono di nuouo la zuffa. Et eſſendo dall'uno e dall'altro lato la battaglia uguale ſi combattè attroſiſſimamente aſſai buona pezza con ſomma forza, i capitani eſortando i ſoldati & eſſi *menando le mani*. E s' i Barbari haueſſero dalla banda della fatta rouina meſſo qualche pezzo d'artiglieria, non potendo i noſtri ſoſtener l'empito, e per le ſerite, e per i morti, harebbero ſanz'alcun dubbio preſo quella fortezza. Ma rinouato il furore e la grida, e pìouèdo adoffo à nimici un nembo di ſaette e di pietre, non potendo eſſi più lungamente comportar la furia de Chriſtiani, cominciàdo à *voltar le ſpalle, e à torſe fuggirſi*, dimenticati de gli ordini, e de comàdamèti de capitani. Le bombarde che erano alle muraglie fecero grandiſſimo dāno à coloro che diſperſi fuggiuano. Morirono in queſta zuffa molti Chriſtiani, e tra coloro che Spagnuoli e Franceſi uigorofamente combattendo mancarono, fu un certo Filippo Lomellino Genouefe mercante, il quale era da Aleſſandria uenuto à ſtampalea.

e ij Furon

*un mazz
ni y/67*

veſte 2

DELLA GVBER. DI RHODI

Furon i feriti assai moltitudine tra quali fu F. Enrico Mansello banderaro, F. Piero Mela Saonese capitano d'una naue da carico, i quali ambidue morirono per le ferite. F. Michele Dargelmunta gran capitano delle galee e della forza perduto uno occhio per una freccia, dopo una graue infermità rimase uiuo. Furono estrema-
mente in quella zuffa di sommo ualore un certo Battista Romano e F. Francesco Telo di Portogallo. Nō so il certo numero de i morti inimici, dicano alcuni che e furon mille huomini. Per questa uittoria nella città furono uisitate tutte le chiese, fatte processioni, e celebrati con somma allegrezza gli officij diuini. Era in Rhodi una certā donna Spagnuola di santa uita, la quale era di poco uenuta di Gierusalemme, costei co piedi scalzi uisitando le chiese e uiuendo di limosine dando per Dio tutto quel che l'auanzaua, diceua al popolo che à Dio piaceua di darli questo flagello per i sommi peccati d'alcuni di loro, e che quando si facesse la uendetta di coloro che egli perdonarebbe à così fatta città, giurando santamente di hauer hauuto questa riuelatione in sonno da Dio. E di già le genti la stimauano come santa, e il uolgo non hauea ardire ne di spregiar ne di cōtraporsi alle sue parole, così ha forza la religiōe nelle menti humane. Ma i miseri furono ingannati dalla profetessa. Mentre che in Rhodi si faceuan queste cose F. Desiderio Poggio capitano della fortezza principal della guardia, huomo di profondissima cognition delle cose del mondo dall'isola col mezzo d'una barchetta auisaua che alcuni fuggitiui e alcuni prigionj gli hauean detto che alcuni huomini grandi in Rhodi scopriuano à gli

Agosto

catro

à gli inimici tutto quel che di dètro si deliberaua, e che essi faceuano una uia sotterra, la quale haueua à riusci-
re alla chiesa di san Giouani Collossense. A questa nuoua
così dolorosa il popolo si turbò molto non potèdo sa-
pere chi fussero costoro, e doue essi facessero la fossa e
di che tempo, di giorno ò di notte, in tempo d'otio, ò se
pur quando si scaramucciava. La onde si cominciò non
solamète à far le guardie alle mura, ma ciascheduno ar-
mato e ansioso à la sua propria casa faceua la guardia
hauendo il gran Maestro promesso gran premij, e che
primo scoprìua così fatto tradimento. Il Maestro si
tacque gl'inditij de congiurati, non si hauendo potuto
saper i lor nomi. Ma poco dopo uène la cosa alla luce,
perche il quinto di dopo la prima zuffa, perche il ba-
stione de Britanni (la schiera de quali in quello assedio
combattèdo rimase morta) fu con maggior empito che
il primo, di nuouo da nimici assaltato. Sette animosi ban-
derari con buon numero di giouani scelti eran entrati
tra le rouine, e i defenditori non essendo uguali à tanto
numero si harebbero messo à fuggire se per auètura nò
fussero sopraggiunti alquanti caualieri col grā Maestro
insieme à porger soccorso. Alla giùta di costoro i Tur-
chi non altramente che all'apparir d'un fulmine essendo
superiori si trassero adietro. Ma Mustapha animoso fa-
ceua che i suoi ritornauano adietro. Gli altri capitani
facendo il medesimo con le parole, con le minaccie, con
la forza richiamauano i soldati. La onde uinti da i co-
mandamenti e dalla uergogna ritornarono alla nuoua
zuffa. I Rhodiani hauea fatica à difendersi dalle frec-
cie, ma fatti animosi si haueuan domenticato il danno
e iij delle

DELLA GVER. DI RHODI.

delle ferite, e la paura della morte, solamēte si ricorda-
uano che essi eran alle mani cō quei inimici, i quali po-
che hore innāzi haueā cōsi uituperosamēte cacciati. La
onde cō questo uigore cōbattuto hauēdo per spatio di
3. hore continue, i Barbari cominciarono à straccarsi
dalla bāda doue erano gli Spagnuoli. furono oltra due
mila persone occisi ē. 3. Satrapi, de nostri nō molti, e sa-
rebbe mancato F. Ioachino Decluis alquale fu con una
freccia cauato un' occhio, se F. Enrico de Ruiaulx ca-
ualier Auerno non lo hauesse difeso da nimici. Costui
era uenuto con F. Baldassar Agostino caualier Spa-
gnuolo di Candia in Rhodi essendoui l'assedio, e di nuo-
uo passando per mezzo l'armata de nimici uoleua den-
tro condurre aiuti, se la ^{adversa} ~~matuaglia~~ fortuna della città nō
hauesse hauuto inuidia alla sua diligeza. Must apha ha-
uendo due uolte combattuto Rhodi con suo gran dāno
cominciò ad esser poco stimato da Solimano. D'altra
parte Pirro per ^{advers} ~~conferuarsi~~ in gratia appresso i Tur-
chi, fatto un argere di terra e di pietra innanzi al ba-
stione delle genti Italiane, con. 17. pezzi d'artiglierie
batteua le muraglie della città. Ne men era pigro dalla
banda de caualieri della Narbona il presidente della Bi-
thinia, à forzar si di uincerli cō fosse e con bombarde.
Era à questi due stato persuaso da un certo che sotto
specie di comperare schiani da Georgio Santorino cit-
tadino di Rhodi hauea spiato nella città ogni ordine
che la terra si potea da quella parte prendere. Non ho-
potuto ritenermi in questo luogo di non raccontar i co-
stumi dell'uno e dell'altro. Essi erano nell'ingegno nella
perfidia e nella crudeltà uguali, di grandezza d'animo
simiglianti

xx ceph
1/ pxi om

fimigliati, dispregiatori della nostra religione, ambidue
 inuolti nel uitio nefandissimo della lussuria de maschi,
 in Pirro ella era minore per l'età, ma nel presidente
 Cassio maggiore essendo giouane costui donando, per=
 donando, tentando gran cosa (perche gli simolaua esser
 elemente) hauea acquistato somma gloria. Quell'altro
 con autorità, con consiglio, e cō procurar la salute del
 publico. Ma da questa e da ogni altra parte i nostri
 sotto la cura di F. Gabriel Chier s'opponuano à loro
 empiti, & egli à sue spese metteua i contadini e i poveri
 della città à far cōtrafosse essendo egli sempre presente,
 la onde Cassio uidita la parie cōtraria opporsi gagliar
 damète, rallentaua alquato il furore. Pirro che era piu
 ostinato e garoso uecchio ogni giorno cō leggieri sca
 ramucchie inuitaua gli Italiani à cōbattere. E spesse vol
 te à bandiere spiegate gli andaua à trouare, conciosia
 che egli ascose alcune schiere tra il bastione che di al
 tezza soprauanzaua le mura dieci pedi fatto da gli
 schiaui di Mesia e da Valacchi. Essendo montati alcuni
 soldati su quell'argere fatto sotto il prencipato d'Eme
 rico Ambofo grā Maestro, occidero coloro che ui era
 no à guardia non aspettando d'esser cosi alla sproueduta
 assaliti. Ma al suon della campana leuata si la moltitu
 dine diedero insieme con i caualieri dell'ordine corsi al
 romore, appicciarō una sanguinosa battaglia. Gli inimi
 ci essendo fermi in luogo assai piano non si lasciuan
 cosi facilmete ribattere. Pirro insieme porgeua aiuto à
 gli stracchi mettendo in luogo de feriti nuoua gente cō
 forçado e animādo i suoi per tutti i luoghi prouedēdo.
 D'altra parte i caualieri Rhodiani di qualche nome ui
 e iiij gorosa

nell' m
 mitta
 se d'ino
 Garza

of
 La

DELLA GVBER. DI RHODI

gorosa uente ricordandosi della uirtù loro sosteneuan
l'empito del nimico . Il che ueduto Pirro tosto dato il
segno usciron fuori i nascosti tra il bastione, i quali con
scale, con graticci, e cō simili altri instrumēti di nouo
assaltādo le mura quasi che aggiunsero alla lor sommi-
tà, ma i terrazzani di sopra rotādo lor sassi adosso, cō
fuochi artificiatì à cio fatti gli faceuā rouinare, simil-
mente dal bastione Cosquinense e dalla fortezza Carre-
tana che era in guardia del uenerando uecchio F. Fer-
nando Gentile, erano dalle artiglierie crudelmēte occisi
non andādo quasi mai colpo in fallo. Gli ultimi nō ha-
ueuan ardir d'andar innanzi, e i primi à poco à poco si
tirauano adietro riuolgendo indietro l'insegne. Il capi-
tano cio uedendo poi che gli hauea per spatio di due ho-
re combattuto con maggior animo piu tosto che cō suo
utile fece sonar araccolta. De nostri ne furō offesi mol-
ti, tra i morti furono i caualier Italiani, dalla banda de
nimici ne morì un numero sanza fine. Era stato cagione
che il capitano adirato s'era contra noi messo il danno
del nobilissimo huomo (se si troua però tra i Barbari e
tra i serui d'un solo tirāno la nobiltà) il quale il di in-
nanzi era da una artiglieria stato ammazzato, mentre
che egli uestito di lūgo di sotto di seta, e di sopra d'oro
con una uerga rossa in mano, incautamente caminaua
all'incontro del bastione de nostri, e dicono che costui
che era capo di Negroponte cadde, morto uicino al ti-
ranno. Solimano perduto costui hebbe nō minor dolor
che e si hauesse, quando che uenuta una artiglieria dal
bastione oue gli Inglesi habitauāo, gli occise il capitano
delle sue artiglierie che era artificiosissimo ingegnere.

Ma racconciamo hora il terzo assalto fatto al bastion de gli Inglesi. Il quale accioche egli piu facilmente succedesse di quello che erano i primi due succeduti à Mustapha uolle conferir con Achimeto, che era opposto al bastion de gli Spagnuoli. Costui hauèdo con suo co e con poluere sotterra mandato in aria gran parte del muro che gli Spagnuoli difendeuano, nel cader offuscato dalla poluere furon da lui cō empito assaliti, e Mustapha non men ardito di Archimeto cō. 5. insegne molestaua i Britanni. Era la zuffa in due luoghi, dubbiosa e atroce nell'uno e nell'altro. Mustapha nominatamente appellando ciaschedun soldato gli confortaua à combattere, dicendo che si ricordassero che essi eran alle mani con ladroni, con corsari per amore della patria, della libertà, per i lor luoghi, che essi hauean tante uolte uoluto lor torre. All'incontro i Rhodiani facean resistenza piu con le mani, che con le parole difendendosi animosamente. Christoforo uualderio Cavalier Thodesco, il quale à tempo di pace rendeuà ragione à Rhodiani, essendo dal presidente della Grecia, e con artiglierie, e con fosse costretto à mandar i suoi alle stanze, essendo uenuto doue si combatte, e messosi nella zuffa tolse à nimici due insegne, ributtando i Barbari con lor danno, e uergogna. I soldati d'Achimeto quantunque animosi fussero saliti in cima alle mura, furon da alcuni moschetti per consiglio del Martinengo messi su i tetti delle case all'incontro delle mura mandati per terra, e parte dall'artiglierie della fortezza noua, della quale era capitano F. Giouanni Maupaso, e da coloro che erano alle radici della porta di sant'Athanasio, la quale

DELLA GVVER. DI RHODI

quale fu lungamēte difesa da F. Florenzo Guuiercaux: finalmente la uittoria fu nostra, ne sanza sangue, perche i piu ualenti, ò che eran nella zuffa restati morti, ò che eran grauemente feriti. Preianni fu ferito nella gola, ma il colpo non fu mortale. Ciouanni Buoch uno de Presidenti dell'erario, e Turcomastrice (perche questo è nome di dignità nella squadra de Britanni) hauendo egli sempre negato, che i Turchi non hauerebbero tenuto la forza e l'oppugnatione, prouò l'una, e l'altra cosa con la sua morte. Il secondo huomo dell'erario fu morto tra gli Inglefi, à quali egli andaua à porger aiuto con gli Spagnuoli. Il terzo è da Dio stato serbato à piu graue supplicio. Achimeto eccellente capitano sdegnato che il suo disegno non gli era riuscito, cominciò con maggior empito à bombardar la fortexxa oue erano quegli spagnuoli, e di nuouo si messero con tutte le prouisioni di ciò che bisogna ad espugnar una città, à far forza contra gli Auerni, de quali era capitano F. Raimōdo Roggiero Cavalier Rhodiano. I Turchi erano usciti in frotta all'assalto, hauendo speranza di prender la terra per una fossa fatta, nellaquale essendo poluere, e cose altre per fuoco, sperauano che co'l mezzo di quella le mura andassero à terra. Esi s'eran messi in luogo non commodo loro, la onde da nostri grauemente offesi, e non uedendo che il fuoco hauesse fatto l'effetto, che essi uoleuano per una contrafossa di dentro, riceuuto alquāto di danno, e suonato à raccolta si ritornarono à gli alloggiamenti. Il muro che era di dentro quantunque non fusse ueduto, dall'empito dell'artiglierie, che di e notte lo percoteuano, fu messo à terra. E la
la notte

la notte i nimici essendo in arme, facean sentir grandis-
 simi strepiti, & i capitani consultauano quel che fusse
 da fare, hauendo deliberato d'assaltar il di seguente la
 terra. il tiranno desideroso di uincere, & un suo per la
 paura del contrario (conciosia che il muouere guerra
sta à gli huomini, ma la uittoria la cōcede la fortuna)
 accioche ella quel di non gli uenisse meno al suo deside-
 ro, speraua nelle sue genti, speraua che la fortuna si ri-
 mouesse, conciosia che la uittoria era uagabonda, e non
 hereditaria d'alcuno. Et hauendo la speranza unito la
 paura, hauendo egli (così passeggiando nel suo padiglio-
 ne con alcuni de' suoi consiglieri) pensato à diuerse co-
 se, fatto chiamare i capitani della militia, si dice ch'egli
 fauellò in questa guisa. La nostra prudenza, e la nostra
 fortezza ò ualorosi capitani non ha bisogno di mie pa-
 role. Ma la maluagia intention de nostri nimici mi co-
 strigne à usarli con uoi, conciosia che hauendo uoi con
 l'artiglierie, e con le fosse guastata la terra, rouinati i
 Tempj, e le case, essendo gli huomini occisi, stracchi,
 feriti, e sopportato hauendo tutti quei mali, che son pos-
 sibili à sopportare à coloro che son asediati, nondime-
 no non perdendo punto l'animo, stanno con quei primi
 spiriti, e con quell'ardor di combattere, che essi hanno
 dal cominciamento di questa guerra. Essi per nostra ca-
 gion paian soldati inuitti, & inespugnabili. Il che im-
 porta molto à combattere rimouendo cotale openione,
 darete adunque speranza di acquistar quella città con-
 fortando, e promettendo à i uostri soldati ciò che dar-
 si puo, e promettere. Et à questo mostrarete lor la mia
 uolontà, accioche essi non credino, che noi siamo quà
 per

DELLA GVVER. DI RHODI

per combattere solamente una città, essi espugneranno le mura d'una città, ma se si guarda bene noi in una città pigliamo tutto il possesso dell'università de christiani, conciosia che in questo luogo ci son cognati, parenti, amici di tutti i nobili Re, Prencipi, e signori della gente catholica. Qui dentro è tutto il danaio de gli nimici, il quale concesso in preda sarà buon mezzo à farui i soldati fedeli & obedienti. Qui dentro son l'artiglierie, l'armi, e tutti gli apparati da guerra, i quali à noi saranno di gran giouamento, adoperandoli contra i christiani. Hauremo appresso questo una bella e ricca città, e necessaria molto per il porto, ch'è forte commodò, conciosia che per mare, e per terra si può entro metterui ciò che alla guerra si richiede. Hauendo noi adunque tutte queste cose, che ueramente son grandi, ne acquistaremo per l'auenire di molto maggiori. Questa città è ricettacolo loro, Erario, armamentario di tutto quello che infesta per mare i Turchi. Di qui si può sicuramēte scorrere nella Puglia, nella Calauria, nella Sicilia, e nella Sardigna. Ma quando io considero ò fortissimi capitani, che uoi con la prudenza vostra, e della mia potenza, anzi che due mesi fussero, prendesti Belgrado città inespugnabile & inetta, ho speranza che questi Crocisiognati non staranno molto nascosti per le cauerne, e per le fosse non essendo da uoi sicuri. Finite queste parole, i capitani comandarono à soldati quel che si hauesse da fare, e per un trombetta fu nell'esercito concesso à i soldati la preda della città potentissima, e ricca, & il tiranno stracco per i molti pensieri si pose à dormire. Il gran Maestro immaginandosi di uer

se

uerse cose per il tumulto de gli nimici non solito à sentirsi di notte tutto armato, andaua uisitando le guardie de luoghi intorno alla terra, ciascuno chiamando per proprio nome confortandoli à ricordarsi di ueggliar per la patria, per la libertà s'egli aueniua che il moto di quella notte si risoluesse in zuffa diurna. Tutti con buono animo risposero, che nissuno torrebbe loro, e l'oficio, e la uita à tutto lor potere essendo disposti difendersi. Et essendo da un certo seruo Christiano de gli nimici detto alle guardie che essi apparecchiauan di dar l'ultimo assalto, e che in diuersi luoghi essi uoleuano allo apparir del dì assaltar la città. il Liladamo intrepido, e non timoroso di cosa alcuna chiamati i suoi Cavalieri fauellò loro in questa forma.

Io mi allegro sacratissimi commilitoni, che egli è uenuto il tempo che con una sola zuffa apparecchian doui somma gloria, e difendendo la uostra arte, potrete da tutto il mondo esser appellati difensori de Christiani, & uendicatori. La gente con laquale noi habbiamo domattina à combattere si confida solamente nella moltitudine. La onde se noi riguardiamo non al numero, ma alla uirtù, & all'animo, non è dubio che i pochi soglion uincer i molti, uoi sete esperti della maniera del combattere, e sapete in che guisa son fatti i nostri nimici. Voi hauete à combattere con coloro, i quali per mare cinque uolte, e per terra infinite haueute uinti, e cacciati. Haurete adunque nella zuffa di domani quello animo, che sogliono hauer i uincitori, et essi quell'animo, che hanno i uinti, & essi non combattono perche habbino cotanto ardire, ma perche il tiranno, et

ny. lu

DELLA GVER. DIRHODI

501
 quei di san Francesco, tra quali uì era un ualentissima
 appellato Giovan' Antonio: le donne, i fanciulli, & i ue-
 chi oltra la forza loro amministrauan armi à i com-
 battenti. Essi rotauan sassi, solfo, oglio bollente, e pece
disfatta addosso à colorò che si forzauan di salir so-
pra il muro. Ne uì era cosa che fusse di maggior danno,
 conciosia che quella materia scorrendo su per le mem-
 bra abbruciava per tutto, e toglieua, che essi non po-
 tenan adoprarsi à combattere. Quei che eran in terra
 distesi impediuan l'un l'altro. Turbauan gli ordini, & i
 freschi non ardiuano soccorrere i feriti, da tutti i luo-
 ghi essendo feriti, e di sopra pìouendo, e fuoco, e sassi.
 S'aggiugneua à quello lo strepito delle trombe cosa di
 poca importanza, ma in quel caso di molta: conciosia
 che elle non solamente turbauan gli orecchi de Barbari,
 ma accendeuan gli animi, oltra modo. In questo ardor
 del combattere fu nuntiato al gran Maestro, ch'era al-
 la porta di sant' Athanasio, oue la neçsità dell'aiuto lo
 haueua chiamato, hauendo messo à guardia del suo pa-
 lagio F. Antonio Monterolo ualoroso Cavalier, che gli
 nimici hauean presa la fortezza de gli Spagnuoli, egli
 si mosse come era deure da così acerba nuoua, nondi-
 meno non gli mancò l'animo, e lasciata la cura della
 guerra ad Emerito Gombalto andò con una squadra scel-
 ta di giouani à soccorrere il luogo. Gli nimici lo ha-
 uean preso à caso, perche essendo la maggior parte del-
 la guardia partita per soccorrere gli Spagnuoli, che
 non molto di quindi combatteuan con i soldati d'Achi-
 meto, alcuni pochi rimasi adattauano un pezzo d'ar-
 tiglieria per offender con quello i Turchi, i quali soc-
 correuano

correuano quei che erano stracchi à combatter con gli Spagnuoli . Et i soldati di sotto non hauendo ardire di montar su le mura, stauano à riposarsi tra le ruine, e tra sassi à pie della fortezza. Finalmente non sentendo che sopra di loro fusse alcuno fatto animo, entrarono dentro, & occupato il luogo abbandonato, occisero quei pochi che adattauan l'artiglieria, e gridando in lingua loro gettaron à terra le bandiere. I Turchi che era, s'apparecchiaron ne suoi riparatì corredo alle grida di costoro per mezzo la fossa, non cessauan di cercar di congiungersi con gli altri, sino à che essi impediti dalle artiglierie che da ogni lato scaricauano, frenaron la furia. Fu con dubbiosa speranza combattuto due hore su la muraglia. I Barbari essendo di sopra rotauano i sassi che essi hauenu trouati addosso i Christiani che uoleuano montar per cacciarli. Il gran Maestro animaua i suoi, il che importaua molto essendo testimonio e riguardator della lor uirtù. Ond'essi fatto empito si meitan tra l'armi, tuttauia non poteu cacciar gli armati dalle mura. Vgo Capone Spagnuolo uno de quattro capitani de soldati, e Menotio caualier Francese con alcuni altri soldati Candiani entrarono nella porta de Barbari non ben chiusa di dentro. I Candiani tra le frecie fatti animosi presi i nimici per le braccia, con le pugnate gli ammazzauano. Molti altri gettati à terra si ruppero il collo. Il capitano de Turchi adirato oltra modo per così fatta uergogna, chiamando i suoi che lo seguissero, insieme con .12. fortissimi huomini salì su la parte sopra il muro de gli spagnuoli difendendo. 40. bandiere lunate, e atterrando le nostre crociate. I soldati stracchi
f dalla

DELLA GVVER. DI RHODI.

dalla fatica, dalla sete, dalla fame, essendo gia la hora di mezzo di, di nuouo si messero à seguirarlo. Il Liladamo essendosi ualorosamente portato in ogni altra zuffa, et spetialmente in questa, lasciato parte de suoi dentro alla fortezza col restante s'appresentò alla dubbia battaglia. Gli spagnuoli, i cauallieri, e l'altra moltitudine all'apparir del gran Maestro strachi essendo e feriti rinouate le grida e rinfracato l'animo rinforzando la zuffa, e con sassi, e con fuoco, e con ferro continuando uigorosamente, come s'esi cominciassero pur all' hora. Le artiglierie che eran su le mura per fianco danneggiauan gagliardamente il nimico, e i Narbonesi, e gli Auerni occideua gran quantità di Turchi. Essendo in cosi fatta guisa la battaglia pari dall'uno e dall'altro, uscito fuori nuouo aiuto dalla fortezza di san Nicolo cominciua ad apparir la uittoria dal canto nostro: la onde solimano auisato di questo fatto, stando à uedere il fatto d'arme non molto discosto su alcuni alberi di Galee, comandò che si sonasse à raccolta, il che fu grato à Barbari, e à Rhodiani gratissimo, et à Iaccho Bassa. Perche mentre che gli altri combatteua gagliardamente, et egli gagliardamente fuggiua, altramente egli harebbe portato la pena cō un palo, essendo l'usanza de Barbari di punir in cotal guisa i colpeuoli. Non fu cosa che piu facesse e ira e noia al Tirano, che Mustafa imaginator di questa guerra, cōciosia che straparlando hauea messo ne gli animi altrui tanta speranza, conciosia che egli adulando con parole false, suauando i Rhodiani, haueua promesso di sottometer quella città, e di farne auisato egli primo il Principe correndo da

l'armata
di homini
uasi.

una base

l'uffa

loquos

l'armata

do
gli
go
mo
una
gia
ten
una
sol
non
sen
dor
cos
ma
nel
col
mi
do
in
La
dos
salu
lo n
na o
altr
de c
diss
zi u
ei m
teua

ill.

do da quella banda oue egli staua à riguardar la batta-
glia, le quai promesse furon uane non sanza dāno e uer
gogna del nome Ottomanico. La onde sententiatolo à
morte, e comandando à un suo che gli traesse nel petto
una freccia: uoglio (diceuagli) passarli gli occhi. E di
gia il carnesfice s'era apparecchiato all'officio, nō si sen-
tendo per la tema di coloro che eran presenti, non che
una sola uoce, ma pur pianto d'alcun di loro. Quando
solamente Pirro ardire hauendo di far che il carnesfice
non eseguisse il comandamento del signore, se li appre-
sentò innauzi appellandolo clemente, e pregando che e
donasse la uita à Mustapha. Ma egli piu adirato per lo
costui ardimento, lo sentetia insieme con lui alla medesi-
ma morte, conciosia che egli lo hauea chiamato, essendo
nella sua quiete e nella sua pace, all'Isola in tanto peri-
colo. A questi tutti i fauoriti de gli Apocleti tutti co-
minciarono à pregarlo, e stesi in terra à piagnere dicē-
do che e non si deueua oltra tanti altri morti di nuouo
in battaglia del sangue di due cosi celebrati huomini.
La onde essendo gia cessata l'ira di Solimano e lascian-
dosi consigliare, Pirro fu dall'età e dalla sua prudēza
saluato, e Mustapha dalla moglie e sorella del suo auo-
lo materno. Questo di fu memorabile per tanta roui-
na de gli inimici, e à Rhodiani tātō celebre quātō ogni
altro, nel quale essi faceffero guerra. Furon nella massa
de corpi morti ritrouati. 12. Satrapi, e il uicario ch'io
dissi della militia, le fosse erā piene e di morti e di mez-
zi uiui: perche alcuni sepolti tra i morti nō si potēdo
ei muouere spirauano, alcuni altri stropiati non si po-
teuā aiutare, quā eran capi, e colà corpi, la terra tutta
f ij bagnata

gjn
pofx²

Notab

DELLA GVBER. DI RHODI

bagnata di sangue, e per tutto si uedeua l'immagine della morte, e la uittoria era à uincitori compassioneuole, quando ella si hauesse acquistata d'altri inimici. I Turchi i quali s'apparecchiavano à seppellire i suoi, uedendo tanta rouina si sbigottiuano, e i Rhodiani uigilanti alle mura dicean lor male, rimprouerādo la pigritia di Pirro e di Mustapha, e al Tirāno la libidine sodomitica, ricordādo loro ch'essi aguzzauan i ferri e il fuoco per punire i corpi infami. Non ho potuto sapere quāto sia stato il numero de feriti de morti di fuori, e sapendolo non ardirei à dirlo. Riferisce F. Macedonio Antiquario uno hauer scritto nel suo giornale, che i nimici furon solamente due mila, il che è molto lontan dal uero. Ma F. Georgio Faucello, il quale in questa guerra presente mostrò la uirtù dell'animo ristigne il numero di cento mila solamente, innanzi al bastione oue gli Italiani combatteuano. Roberto Perusio diligentissimo inuestigator di tutto quello che fu di dentro e di fuori fatto, dice nell'oratione che egli uoleua recitare à papa Adriano, che i morti furon diece mila. F. Iacopo Borbone caualier dottiss. e nobiliss. distende il numero tra morti e feriti à. XV. mila. Ma io mosso da questo argomento non dicendo cosa che sia temeraria ne falsa, gillidico che fossero. XX. mila, hauēdo riguardo all'ardenza de soldati e cōforti de capitani, e à. s. luoghi doue si cōbatteua in un tempo medesimo per spatio di sei hore, hauendosi adoperato e fuoco e ferro, e artiglierie e ogni altro stromento che nelle guerre s'adopera. I nimici persero infinite insegne. Gli Italiani ne presero due regali di grande stima. De nostri mancarono oltra i caualieri

libera

ma

in uga
lia

ualieri sacri quasi da. 150. huomini, il numero de feriti fu maggiore. Egli era ordinato che si deuesse tener conto di tutti i cauallieri che erano e morti e feriti, ma non essendo necessaria cotal diligēza alla historia, e per render sospetto il lettore della mia fede recitando i lor nomi, ho giudicato che e sia meglio tacer coloro che per la patria furon feriti, ciaschedun hebbe la sua gloria. Nessuna natione non è che non habbia ueduto e prouato la pietà e la religion loro. L'armata di cento Galee ben fornita d'arme e de huomini stette in tutto quello assedio all'entrare del porto, aspettando occasione come prima potesse, di far empitò alla città. Ma il capitano uedendo tutte l'entrate del mare chiuse da cauallieri franchi, che militauano sotto F. Pietro Decluijs, non hebbe ardimento di cōcorrere, huomo notabile, al qual poi fu tolto l'amministrazione del Mare per la sua pigrizia, e perche egli si lasciaua spesso ingannar da nostri marinari. I quali di di in di crescendo nella terra tra nostri la carestia delle cose da guerra e de gli huomini, portauan uettouaglie e supplimēti da Lindo, da Mauolito, da Feraclo Petrea, la qual cominciò à fabricar Enrico Sclegbelolth cauallier Thodesco delle rouine d'Alicarnasso, e delle Piramide del sepolcro di Mausolo cōnumerato tra i sette miracoli del mondo, mentre che il Tamberlano assaltaua l'Asia, hauendo preso Balaith Re de Turchi, il quale primo ruppe gli Vngari, e Giovanni Duca di Bergogna, appresso Nicopoli, inoltre portauano da l'isole di Cos, di Iera, di Calinnia, e di Nisero. I Barbari d'altra parte haueuan carestia d'acqua, essercitando ogni crudeltà che essi potenuano contra i iunti.

DELLA GVER. DI RHODI

Ma essendone uenuta l'occasione nō uoglio restar di nō
dire una sceleratezza, non è piu notabile per l'atrocità
o per la grādezza dall'animo cōmessa oltra il suo sesso
da una dōna Greca, la quale usaua cō un capitano d'una
delle fortezze. costei saputo che egli era stato nella zuffa
ammazzato, abbracciati due suoi figliuoli, li quali
ella hauea generati col capitano, dati loro i materni ba
sci, e fatto nella frōte il segno della croce e pianto, atro
cemente gli ammazzo con un pugnale, e essendo an
cora mezzi uiui insieme cō le sue piu care cose gli get
tò nel fuoco, accioche il nimico (diceua ella) nō hauesse
allegrezza da hauer quei nobiliss. corpi ne uiui ne mor
ti, e così detto uestita della ueste del suo cariss. amante,
ancora molle dal sangue, e presa un basta uscita fuori
andò a trouar il nimico. Quiui la egregia cōbattitrice
degnā di eterna memoria tra le squadre de gli nimici
occisi alcuni di loro combattendo cadde uigorosamēte
morendo. In tanto il tiranno (per tornar colā di doue
noi ci partimmo) poi che egli hauea cōsumato tātō tem
po, tanti huomini, e nō fatto alcun profitto cōtra quella
cittā, non hauea piu desiderio di molestar gli altri re
gni. Gli era mancato l'animo, non pensaua ad altro che
alla partita, egli pensaua diuerse cose, e sanza dire cosa
alcuna si staua quasi simigliante ad huomo morto ricor
dandosi di tante zuffe infelicamente fatte di tante roui
ne de capitani e di tanti soldati, il cui sangue egli potea
riseruar nell'Italia a maggior imprese, e mesto non si
curādo piu ne di fauellar ne di praticar cō altrui, aste
nendosi parimēte da i venerei abbracciamēti di Braino,
il quale egli amaua focosamente qualunq; egli fusse na
to di

le fortū
iere grom

niobre.

vo.

to di padre pecoraro e Raguseo, huomo il quale si cōueniua col Prēcipe, come nati sotto una medesima stella. Egli per costui cōsiglio regge l'Asia, e gran parte dell'Europa. De questo inettiss. huomo, da questo mostro salnatico s'apparecchiano e uergognosa morte e uituperosa seruitù, e tãti mirabili ingegni della nobiliss. Italia et à tanti strenui e grã capitani. Non era cosa che non iasse piu la mēte del Tiranno, che il lume della Luna, che innanzi alla fatta zuffa era mancato, perche ella apparēdo di color di sangue e macchie, e di oscura ueduta, dette segno à Rhodiani, che la peste fatale à Turchi deuea sopraggiungere. Abraino e il Questore che hauea cura del danaio, cacciauan col far animo la paura dicendo, che la natura della Luna è mancare quand'ella si concentra alla terra, ò che il Sole l'occupaua, e che col tempo uincerebbe ogni cosa. In tanto il Tirāno per causa di passar tēpo, e piu tosto per sbigottire gli assediati, cominciò à fabricar su la sommità del monte Eileremo: Mustapha essendo ogni giorno piu sospetto al Tirāno senza auttorità e senza gratia, e offesa la mente dall'ignominia dall'apparecchiato supplicio, cōciosia che i grandi huomini sempre si ricordan delle ingiurie, legate alcune lettere à una freccia, scopriua i secreti di fuori à quei della terra, trattando di fuggirsi nella città. Ma la fortuna hebbe inuidia al nostro cominciato bene, perche essendo nell'essercito uenuto la nuoua della morte del Rettor della Soria, il quale i Barbari appellano Caierbecho, fa mādato à cotal gouerno alle Menfritiche di Babilonia Mustapha per addoleir, alquāto il suo animo ingiuriato. Ho uoluto dir questo di Mustapha per
f iij uita

DELLA GVER. DI RHODI

udita da alcuno, ma come la cosa si fusse, egli era grãde
huomo, e partecipaua de più secreti consigli. Dopo la
còstui partita appicciaròn una lieue scaramuccia con i
soldati della fortezza di santo Athanasio, tre mila So-
uani e. 500. Manaluchi che haueuan portata la nuoua
della morte del Rettore, e tre di continui combatterono
non però con molta nostra offesa. Ma la città mai non
puotè ne per leue, ne per greue assalto esser presa. Già
cominciua ad apparir alquato di riposo, e nò s'udiua
così spessi i tuoni delle artiglierie. E in somma per al-
quanti giorni la cosa, fu più tosto assedio, che oppugna-
tione. Nòdimeno gli inimici di e notte stãdo nella fossa,
tentauan sempre d'ingannar quei che eran su le mura.
Hora mostrando premio, hora fingèdo paura diceuano
che essi uoleuan solamente castigar i Latini, e i Greci,
serbar li inuiolati all'Imperador della Grecia. Segui poi
l'autunno per le pioggie, per i tuoni, per le saette strano
e fastidioso, il quale mirabilmente dirompeua, nò sola-
mente i corpi stracchi per la tema, per la fatica, e per
la paura, ma anco gli animi de Barbari. Inoltre il ma-
re noiaua per così fatto modo le naui che non hauean
luogo fermo da ripararsi, che il capitano non potendo
sostenersi più su l'anchora, ne riparare al disordine, fu
costretto a partirsi. Per la qual cosa il Tirano uide che
tutto il suo essercito si sbigotti. E poi ch'è Achimero so-
lo gli hauea promesso di atterrar le mura cò i pali di
ferro patiente di tanti mali, chiamati i soldati alla sua
preferenza, le cui mani à pena poteua sostener l'armi per
i patiti disagi, fauellò lor à questo modo. Io conosco
generosi soldati quãto sia il disagio che uoi comporta-
te per

te per la dignità e per l'honore del mio Impero. Il continuo turbamēto del cielo, l'immenſa forza delle piog-
 gie, il freddo, la fame, la ſette, e tutti gli altri mali, che
 ſeco apporta coſi lungo aſſedio, mi ſforzano ch'io uì
 laſci metter giu l'armi, e che uoi prendiate ripoſo. Ma *regni*
 ueggiam prima ſ'egli è punto honoreuole à gli huomi-
 ni forti laſciar la uettoria che ci è tra le mani allo in-
 mico, e per tedio delle pioggie laſciar i baſtioni, le ſoſ-
 ſe, e gli argeri, non ſolamente riguardati nelle città, ma
 anco poſſo dire in cielo e abbandonate le torri, le muni-
 tioni, e gli altri tati apparati. Veramēte che e biſogna=
 ua ò nō ſi muouere à quella imprefa, ò moſi portarſi ſi
 come ſi richiede alla dignità e all'Imperio Turcheſco.
 Il che nō ſi hauendo fatto la paſſata ſtate, la dignità del
 mio Imperio, e l'utilità uoſtra priuata uuole; ch'io ac-
 conſenta, che ſi faccia il ueruo. E ſe noi leuiamo di quin-
 di l'eſercito ch' dubita, che il nimico moſo dal deſide-
 rio del uendicarſi, e coſtretto da neceſſità di tor l'al-
 trui hauendo perduto il ſuo, non aſalti i uoſtri campi,
 le caſe, e le uoſtre facultà: riducendoui inſieme con le
 uoſtre mogli, con i uoſtri figliuoli, e con i uoſtri paren-
 ti in più dura ſeruitù, che non ſetē al preſente. Strigne-
 te adunque gli aſſediati, & uì conforto à non ui parti-
 re, ſe prima la uoſtra ſperanza non ha il ſuo debito fi- *ſi finis*
ne. E ſe non ui fuſſe neceſſità alcuna, che à queſto u'aſtri *ex perla*
 gneſe ſi ui aſtringa, & uì faccia perſeuerante la di- *ſati ſan*
 gnità, e la fama de corpi, e de gli animi uoſtri, perche
 tutti gli huomini, tutti gli occhi delle genti, e di tutti i
 Chriſtiani ſon riuolti, e riguardano à queſta guerra.
 La onde uedendo che uoi non hauete potuto durar una
 ſola

DELLA GVER. DI RHODI

in m

sola uernata sotto le tende, ui daranno meritamente no-
me di uccelli da state, esi diranno, che i Greci per una
meretrice stettero intorno à Troia diece anni, & i Tur-
chi noiati dalle occisioni, dalle rapine, dall'escursion, e
per terra, e per mare, et oppressi dalla seruitù di ducen-
to anni, e piu, non hauer potuto sopportar l'assedio d'un
uerno, & uedranno che quella tema, che esi hanno ha-
uuto del nome uostro chiariss. tra le genti non cono-
sciute, stato uano incolpandoni, che uoi con empito fa-
te le guerre, e non con perseveranza, laquale in ogni sor-
te di militia, e spetialmente nell'assediare è necessaria,
con laquale con il mezzo del tempo si uince ogni, co-
me che sorte cosa, si come uincerà Rhodi, contra qua-
li è apparecchiato un'occulta arma. Ma non intendo
al presente dirui che cosa, conciosia che alcune cose à
saperle, ò à non saperle non importa molto.

Molti giudicauano che egli dicesse cosi fatte parole
piu tosto con astutia, che con uerità, e quantunque il
piaceuol ragionamento del capitano, & i premij ha-
uesse alquanto, ma poco rileuato i mesti, & affaticati
animi de soldati, nondimeno uinse l'honor dell'obedir
il capo loro, desiderosa di saper, che secreto fusse
quello da lui ricordato. Achimeto inuentor di quell'ar-
me, e promettitor della uittoria, spesso (come che in
luogo non molto sicuro) sottomano metteu un suo à pie
delle mura cerchiato da un non molto alto antimuro,
dopo il qual i nostri facean le guardie, il quale (non so
perche nostro pessimo fatto) occupato l'antimuro chia-
maua di quindi l'aiuto. Costoro si fecero forti entro al
luogo, sino che il capitano sott'entrasse al muro con
una

una testudine, e con i pali à questo effetto apparecchia-
ti, il che gli fu molto facile entrando per la fossa già
ripiena di terra, & uguale al terreno di fuori. I Rho-
diani per gli archibusi delli nimici non poteuano di so-
pra alle mura offender quei che da pie lauorauano, la-
onde marauigliosamente turbati, non san prender con-
siglio. Alla prima ueduta rimasero sbigottiti, dopo si
marauigliauano, & insieme si doleuano di così fatto
accidente. Preianni non punto otioso, & audace offen-
deua i guastatori di sotto con oglio bollente, con suo-
co, con pece, e con altre così fatte materie. Ma essendo
stato promesso à chi fuggiua la morte, e l'esser frusta-
to, & in luogo de feriti sempre sopraggiugnendo buo-
mini freschi, questa fatta opera cominciata il 7. d'Ot-
tobre con molta faticca de miseri serui, procedeuà ga-
gliardamente innanzi. Tutti i Turehi son serui co-
me che siano, e per consiglio, e per auttorità, e per ar-
mi prestantiss. Solo un tiranno possiede il tutto in così
grande imperio, nutricando tutti gli altri secondo i
meriti, e le dignità loro. Costoro che si leuauano dal-
l'opera per riposo metteano nella fossa fatta attorno le
fondamēta del muro fascine, cō le quali aggiōtoni il suo
co apparecchiauan la rouina al muro. Ma non proce-
dendo la cosa, come essi uoleuano si forzauan di trarlo
in terra con catene, e con le funi delle ancore con ma-
rauiglioso artificio. Ma l'artiglierie ch'erano per fian-
co alla fortezza d'auerno in poco di tempo disfecero
quello che i stolti con tanta faticca, e con tanto tempo
hauean fabricato. Poscia che il capitano Achimeto uid-
de ogni suo sforzo essere uano, e ch'egli intese che i
terrieri

DELLA GVVER. DI RHODI

terrieri gli ueniuanò in contra, stava ansioso s'egli dea
uea lasciar la cominciata impresa, perche egli la uedeua
uana, ò tentar la fortuna, laquale sola poteua adempi-
re le promesse da lui fatte al tiranno, e liberarlo dalla
morte. In tanto fu comandato da Gabriel Martinengo,
che fatto tra il grossissimo muro un luogo, per il qua-
le uscendo fuori l'armata di giouentù, potesse amazzar
gli operai, e che messi da due bande i pezzi minuti del-
le artiglierie con spesse battiture difendessero la fac-
cia del muro, alquale il nimico poteua andare. Questo
comandamento del Martinengo assai sicuro, fu per l'e-
uento à lui, & à noi infelice, perche egli nell'ordinar
la cosa fu da un'archibuso percosso in un'occhio, si co-
me anco intrauenne à molti altri, tra quali non imme-
ritamente farò mentione di F. Giouanni Omende Caua-
lier Aragonese, il qual hauea la cura di distribuir à sol
dati l'armadure. I Barbari messero gran moltitudine di
artiglierie per le fenditure delle parti di quel muro, che
pur anchora piu che mezzo restaua tra loro, e noi, e
non conoscendo assai quanto ci fusse nocuole à questa
uia l'offenderci, sospesa l'opera del cauare cominciaro-
no con maggior pezzi d'artiglierie à ribatter le mu-
raglie. La onde essendo il muro per tanti colpi debili-
tato, i terrieri cominciarono con ogni diligenza, e di
giorno, e di notte à rifar un muro nuouo da quella par-
te, laquale era aperta da gli nimici, & à fatica era da
ambe le parti uguale, e gli animi simiglianti questi per
la speranza, quegli altri per la disperatione. I Candiani
la cui industria nelle guerre nauali è celebrata da gli
scrittori, furono anco utili in questa terra, concio-
sia

sia che essi col supplimento de Cavalieri custodirono
 luogo assai difficile con tanta diligenza, e con tanta os-
 seruanza, che essi non dubitaron di prender un de primi
 cittadini di Rhodi, per ricchezza, e per parentado po-
 tentiss. quanto ogni altro, il quale hauea il carico so-
 pra le fabriche attorno alle mura, di distribuir le mo-
 nitioni, e spesso diede à soldati il suo pane, & il suo ui-
 no, e non hebbero tema di metterlo publicamente in pri-
 gione, conciosia che egli in tempo, & in luogo sospet-
 to hauea (contra il comandamento fatto far dal gran
 Maestro per un trombetta per tutti i luoghi, oue i sol-
 dati stauano) tratto una freccia nel campo nimico. Ha-
 uendo io tormentato, e martoriato costui con diuersi
 tormenti perche egli confessasse, aiutato dal nobilissimo
 Cavalier F. Lodouico Luel presidente delle uetroua-
 glie, non potei cauarli di bocca cosa alcuna, solamente
 disse, che essendo con alcuni suoi amici in ragionamen-
 ti, come suole auenire, hauea detto che se non ueniua lo-
 ro aiuto d'oltra mare, che bisognaua addolcir l'ira del
 nimico, o con qualche tributo, o con il render loro tut-
 ti gli huomini, che essi della loro spetie teneano in ser-
 uità. Cauateli queste parole di bocca con grandissima
 difficultà, hauendolo io di notte tenuto, fatto asapere al
 gran Maestro, il quale era per auentura à giacer su'l
 letto col giacco indosso, leuandosi quasi piangendo si
 auò uerso le guardie, e senza altro dire mi coman-
 dò ch'io tenesse ben guardato il reo. In quello medesimo
 tempo il tiranno di fuori chiamaua spesso à consulto i
 capitani, i quali conchiudeuano tutti d'accordo, che
 quel di si potea prender la città. Ma si come suole au-
 nire,

exm ly

form fo
 fanno lo
 amiaz
 om p

nire, che le uolontà son diuerse, alcuni giudicauano (co-
 si mi dissero li nimici, essendo io appo loro per hostag-
 gio) che si deuesse tentar gli animi de Rhodiani cō qual-
 che parlamento per ueder se per auentura essi discendes-
 fero à qualche accordo, e che à questo modo la uitto-
 ria sarebbe sua senza spargimento di sangue de suoi sol-
 dati, e che à colui che aspira all' imperio di tutto'l mon-
 do gioua assai la fama della clementia, allaquale accre-
 scere era marauiglioso, & attissimo tra gli altri capi-
 tani Achimeto, e Cassio. Il Maestro di color, che abban-
 donan la nostra fede, si contraponeua alla costoro sen-
 tenza, astratto dalla uolontà, che egli hauea, che la ter-
 ra fusse saccheggiata, e rouinata, come desideroso di
 preda. il tiranno studiossimo di compiacere à Man-
 meth huomo infidelissimo, e sopra la natura de tutti gli
 altri crudele, laqual crudeltà egli doue lo ricerca il bi-
 sogno la sà marauigliosamente dissimulare, s'accostò
 tutto di buona uoglia al piu seuero, e piu graue pare-
 re, e diuulgato per tutto l'essercito il sacco della città,
 fauellò loro in questa forma. La fortuna finalmente ò
 ualorosi huomini fatto isperienza della nostra egre-
 gia, e costante uirtù, ui offerisce premij degni delle uo-
 stre fatiche. La uittoria, e le ricchezze de gli nimici,
 lequali uoi hauete tanto desiderato son nelle vostre ma-
 ni, hora è tempo d'occidere costoro, i quali non huomi-
 ni, ma ombre di huomini dalla fame, dalle fatiche fatti
 debili & impotenti son in poco numero essendone mor-
 ti di loro la maggior parte. so che essi ui faranno re-
 sistenza, non perche essi habbino ardire à questo, ma per
 che la necessità li costringe à morire. Punite la perfidi-
 dia

in l'urio

aho

ta:

dia, la crudeltà, e la sceleratezza di questi crociati, e
 date à posterì graue effempio di loro, accioche alcuno
 non sia tanto ardito, che in tempo alcuno habbia animo
 di far ingiuria à Turchi. La uia d'entrar nella città è
 fatta, ui è aperta la città dalle rouine, tanto che ui puo
 entrar una banda di trenta caualli. I soldati fattiani-
 mosi per queste parole, non uedendo tra tante rouine al-
 tro che i lor nimici esser armati, et oltre ogni loro sti-
 ma animosi, e non inchinati punto à rendersi se non for-
 zati da loro, promiserò al tiranno di far il loro ulti-
 mo sforzo contra quella città. Et hauendo essi appa-
 recchiato ogni cosa opportuna per uincere il di in-
 nanzi, che essi dessero l'assalto, minacciavano i Rho-
 diani d'ammazzarli miseramente, e di farli schiaui bat-
 tendo continuamente le mura con l'artiglierie, le cui
 palle entrando nella città per le fenditure delle mura-
 glie in un giorno rouinaron molte case. Ma il muro di
 dentro per esser chiaro non puote da loro essere offeso,
 il che ci fu molto di aiuto, la rouina delle case, il ro-
 more de gli nimici, e lo strepito delle bombarde s'bigot-
 tiua molto la plebe, s'udiua in ogni lato pianto delle
 donne, e de fanciulli, per tutto le persone si doleuano, e
 segui alla città una notte turbatis. dopo laquale successe
 il giorno piu della notte dolentissimo, e turbato, perche
 à pena era apparita l'alba, che si uedeuan ne campi le
 squadre nimiche messe in ordinanza. I Barbari allegri
 per la speranza della preda con immenso strepito d'ar-
 me, di canti, d'ululati, di grida, s'affrettauano d'ag-
 giugnere alle quasi rouinate muraglie essendosi messo
 innanzi alla porta Ambrosiana gran turba d'insegne
 coronati,

p. 48

v. 10

DELLA GVBER. DI RHODI

coronati, essendo i soldati di frondi, laqual porta era da Agniolo Cavalier prudentissimo, et hora Capitano Auguale, e da Tomaso Chienfel guardata, e difesa, ne pigramente, conciosia che egli con i suoi contrarij pezzi d'artiglieria messe à terra, e ruppe tre pezzi di bombarde de gli nimici molto smisurati, e dannosi. Per il cui fatto e di Christofano vualderio, del quale fu di sopra fatto mentione, la città da questa parte era sicura da uiolenza difesa, essendo da undici pezzi d'artiglierie. L'armata Regia andando intorno al porto, & à i luoghi circonuicini facea sembiante di assaltar la città, la onde pareua, che per terra, e per mare ella deuesse esser battuta, e cader la Republica, e mancar il suo Imperio. Nondimeno con tutto questo i terrieri non si sbigottiron, ma riguardando l'armi, che essi hauean nelle mani, come sola reliquia della loro speranza dimenticati d'ogni pericolo al suono della campana usciti tutti delle case, e de luoghi occulti, oue essi si riparauano dalle piaggie, da sassi, e dal fuoco, ristretti insieme rabbiosamente correuano alla battaglia, opponendo i corpi loro in uece di mura, dellequali la lor patria era spogliata. Non accadeua che i capitani à questo gl'inuitassero con parole, ò con comandamenti, ciacheduno considerando à mali, ch'essi da gli nimici harebbero essendo uinti, confortaua se stesso à difendere animosamente la città, essi haueuano innanzi gli occhi la seruitù, lo scherno, & il uolto superbo de uincitori, e la uituperosissima morte combatteuano tra le rovine delle muraglie i Cittadini, & i Cavalieri Rhodiani, come se essi fossero ne gli aperti campi, le donne con le mani al cielo

gebot

ominia
crin
ru

cielo pregando Iddio, che lor desse uittoria, conforta-
 uano i lor huomini à fortemente combattere per la pa-
 tria, per la libertà, per le facultà, e per la Christiana
 religione, diceuano che non si deuea temer la morte, es-
 sendo ella cagione d'andar à piu gloriosa uita. Vna cer-
ta donna, laquale era meretrice, questo di, che fu di san-
 t'Andrea per purgar con la morte il peccato, che ella
 hauea tante uolte commesso, occise con una spada molti
 Turchi. Altre matrone stando nelle lor case aspettaua-
 no il fine, e la rouina loro, e della patria. Molte altre
 con le uergini insieme, essendo per le chiese innanzi à
 gli altari, & innanzi alle imagini de santi piangendo, e
ramaricandosi chiedeuano aiuto à Dio. Et accio che gli
 ottimi difenditori facessero sì, che i pudici corpi di tan-
 te donne non fossero da gli inimici macolati, F. Clemē-
 te il quale fu singolare nell'effortar e nel supplicar con
 officij diuini, l'aiuto diuino per i uostri, e con cōsiglio,
 e con effempio, con la Croce in mano animaua i Greci
 huomini empiendoli di buona speranza e di fortezza
 nel cōbattere, se à modo di huomini (diceua egli) tutti
 combattessero, molti sarebbero i uincitori sopra i uin-
 ti, all'incontro se uoi pigri non farete il debito uostro,
 presa la città innanzi al uolto delle prese mogli, e de
 figliuoli patirete e battiture e prigionie e seruitù inso-
 portabili. Il presidente della chiesa di san Giouāni Col-
 lossense confortaua gli huomini Latini & i caualieri,
 che essi non deuessero prima restar di far fine al com-
 battere che al morire. F. Lodouico Tentauillo giouane
 dalla fortuna e dalla natura dotato di tutti i beni, essen-
 do uicino alla zuffa insieme col grā Maestro. & in ma-

fortun
meretr

ggru

impl²

DELLA GVVER. DI RHODI.

no hauēdo un' insegna oue era dentro effigiato Christo
 crocifisso, la trasse tra gli inimici. Fu intorno à questa
 insegna cōbattuto con somma forza, e con dubbia e in-
 certa uittoria. I Barbari credeuano facendo alquanto
 piu impeto di hauer di già preso la città. La onde per
 piu spauentar gli auersari empieuanò ogni cosa di
 romore e di strepito. D'altra parte i Rhodiani pensauā
 d'hauerli uinti, non hauendo uinto loro come di nume-
 ro e di fortetza di corpi maggiori, perche i Turchi
 quasi tutti sono di grande statura col capo toso, e co i
 uolti per lo piu rasi, eccetto che il labro di sopra, il
 quale tutti hanno (essendo ò dishonore ò non lecito il
 raderselo) i mostacchi riuolti dall'uno e dall'altro lato
 per fino all'orecchie e intorti horridamēte. S'accendeuā
 l'un l'altro à gara della fatica della zuffa, e riguardo
 l'aspetto l'un dell'altro. Costoro i quali sempre sono sta-
 ti aiutati dall'occasione piu tosto che da uera uirtù ha-
 uendo scorso il mondo con prede piu che con giuste bat-
 taglie, furono indietro sospinti da un de i defenditori
 della terra uergognosamente, la onde i terrieri con le
 strida dauan loro la baia burlando. I Turchi che nella
 uia son precipitosi e nella rabbia sdegnati che tanti uin-
 citori fossero da pochi e uinti continuandosi la zuffa
 beffati, uoltatifi in forma di corno uerso Rhodi, comin-
 ciarono alquanto piu fieramente che da principio à cō-
 battere, e senza dubbio noi quel di saremmo insieme cō
 la patria e con tutta la guerra caduti, se i guardiani i
 quali difenderano la sommità e l'estremità delle mura,
 da le opere che eran quiui di tauole, e intere non haues-
 sero piovuto un nugolo di saette addosso coloro, i qua-
 li per

inxi

uini

*in l'f' u
 in l'f' u
 inge.*

2 in l'f' 2

in l'f' in l'f'

li per le rouine entrauan nella città, e quel che fu molto utile alcune artiglierie dalla destra e dalla sinistra parte del muro allogate, disordinauano agramete i Barbari, che insieme s'erano stretti in forma quadrata. Fu fatto una grandissima occisione e un atroce spettacolo, e non si sentiuau piu le grida, ma in quel cambio i piani e gli ululati di coloro che moriuano. e ne sarebbe morti molto piu quando che gli scoppiettieri non fussero dalla pioggia stati impediti, perche essendo la polvere diuenuta humida non ui potean accender il fuoco. Achimeto huomo astuto e di buon sentimento come che storpiato e mal sano temendo, che per la morte de suoi non ci accrescesse troppo l'animo, sapendo molto bene che nelle gran cose in un momento si riuolge la fortuna, e che talhor poca gente ha uinto esserciti infiniti in pochissimi di hora richiamò i soldati nelle stanze. Fu ritrouato (s'e dicano il uero) che oltra il gran numero de feriti ui morirò cinque mila huomini fortissimi. I capitani erano sbigottiti di tãta occisione de lor soldati, come che alcun di loro non disperasse della uittoria. Tutti d'accordo deliberaron di non assaltar piu la città con giusta zuffa. Ma facendo tra l'un muro e l'altro fosse, si deuessero con i pali à uiua forza scalzarli, in tanto scaramucciado ogni hora ogni di con gli assediati. Questo consiglio fu lor salutare, e lor giouò molto piu che ogni altra cosa che essi fatta hauessero, i quali di di in di guastado col ferro e col fuoco tutto quello che di nuouo in luogo del guasto era da nostri fabricato, e i terrieri pagati con quaranta mila ducati da Aubusone lasciati per testamento all'errario per ulti

storia
giunta

5000

4000

mo bisogno difendendo e rouinando case, e facèdo fosse per trauerso alle uie, tuttauia riducendo la città in meno giro, uennero finalmente à tanta stremità, che essi non sapeuano doue si haueffero da riparare, essendo per tutto gli inimici all'intorno sparsi per entrar dentro, perche l'altezza del terreno dentro dalla città occupato da gli inimici era quasi di. 200. passi di larghezza, e di lunghezza. 150. In tanto il Tiranno come che certo di uincere, applica l'animo à consigli di Achimeto, e di Castio, i quali gia haueuan detto ne consulti che à coloro che desiderauan di allargar l'imperio, giouaua molto la fama della clemenza, la onde gli comandò à Pirro, che egli deuesse tentar di uenir à ragionamento con gli assediati. Egli mandò un certo Girolamo Monilia Genouese alle mura, il quale impetrata licenza e sicurtà da quei di dentro diceua di uoler loro ragionar alquanto per utilità della quasi rouinata città. Tutti à questi suscitaron gli animi e gli comadan che ci dica, ma egli risponde non gli esser lecito fauellar così in pubblico, e che egli uoleua fauellar secretamente ò per lettere con Matteo dalla Via Genouese, che habitaua in Rhodi. F. Fornouio caualier Auerno, che era per auentura alla sua presenza, huomo che si dice che dalla torre di san Georgio occise con l'artiglierie piu di. 500. Turchi, sdegnato del ragionar secreto che colui dicea con una artiglieria li diede licenza. Molti i quali erano stati ostinati in combattere, uedendo che il uincitor che assediava, era in animo e tentaua di uenir à paramento, porgendo lor speranza di uiuere cominciaron à pregare il gran Maestro, che uoleffe prouedere alla sua gente.

gente che lo meritaua per sue tante fatiche, e che egli guardi di non indegnar piu il nimico uedendo dispre-giar il suo parlamento, essendo la città mezza rouinata, gli huomini in tante zuffe occisi, e le cose necessarie alla guerra esser in gran parte uenute à meno, e tentati tante uolte la fortuna e la uertù de soldati, cõ queste e con simigliante parole persuafero che il grã Maestro mandasse ambasciadori al Tirãno, la onde fu eletto à quello E. Antonio Groleo caualier Auerno letterato e conoscitor della lingua Greca, il quale in tutta la guerra portò l'insegna della sacra militia, e Roberto Perusio huomo per età graue & eloquente, hauendo prima riceuuti hestaggi da gli inimici un cognato di Achimeto capitano, un certo Albanese, il quale s'era da noi fuggito datosi all'inimici, essendo da un de capitani de Greci offeso con un schiaffo in una questione, *schiaffo* huomo di acuto ingegno, peritissimo della lingua Greca, Turchesca, e Italiana, col mezzo delle quali essendo appo noi oscuro, uenne con nostro gran dano chiaro e famoso appo il nimico. Venne poi l'interprete del Tiranno, perche egli non ha cognition d'alcuna lingua forestiera, si come appo noi ha l'imperador nostro la Thodesca, la Francese, e la Spagnuola, giudicando che e sia contra lo honor della patria lingua, e della Maestà Ottomanica. I nostri ambasciadori, cercati prima diligentemente le uesti se per auentura essi hauessero ascoso sotto arme, addomandano al Tiranno perche cagione egli chiedeuà di uenir con loro à parlamento. Egli mostrando di non saper niente, sdegnoso e con ira negaua, dicendo di non saper cio che essi diceuano, e così

DELLA GVVER. DI RHODI

mandato che essi piu tosto che e poteuano si partisse-
ro dell'essercito, mandò questa lettera al grã Maestro,
e à terrieri. se io non hauesì compassione alla humana
debilità, la quale le piu uolte precipita le menti ambia-
tiose di molti in grauissimi mali e non necessarij uera-
mente che io non ui haurei scritto. Ma ui darei quella
morte e uì metterei in quella seruitù, della quale uoi
siate degni, il che quanto mi sia facile à uoi medesimi
lo conoscete, hauete gia prouato la mia potenza, se uoi
fete prudenti prouate la mia gratia, à bastanza fete sta-
ti furiosi e stolti, ritornate in uoi medesimi, rendetevi
tosto sì come io ui comando, ui do la uita, ui do la ro-
ba, e ui do licenza d'andar e di star secondo che à uoi
piacerà. Non uogliate procedere piu oltre di quello
che io ui offerisco. Alla ritornata de gli ambasciadori
seguendoli infinito numero di persone alla casa, la doue
il gran Maestro dimoraua non molto lontana dal mu-
ro rouinato, mandata fuori la moltitudine, si raccol-
sero i primi della città, e recitata la minaciosa lettera
del Tiranno in presenza loro e de cauallieri, il gran
Maestro il quale assai haueua di honore, assai di cura
di morir honesto, cominciò così à fauellare. Voi ha-
uete ò cõmilitioni e uoi magnanimi miei cittadini uidi-
to la dolente e fiera lettera del Tiranno, à cui come si
debba rispondere non ci è da dubitare, che i forti deb-
bano obbedire ò morire. Noi siam fuor di speranza di
hauer uittoria non uenendo aiuti di fuori, se uoi appro-
uate il mio parere. voi con la destra e col ferro per fi-
no all'ultimo punto difenderete la fede, la nobiltà da uo-
stri maggiori riceuuta, e la lode partorita con lo spa-
tio

tio di tanti anni nelle cose e dell'armi e del gouerno, accioche non prima habbino gli huomini forti la fin della lor gloria che della uita. Queste parole del gran Maestro parvero à molti piu amate che non era stato il comandamento del Tiranno stetero lungamente senza fauellare guardando l'un l'altro mestiss. molti altri col muouer si, e con gli atti del corpo esprimeuano, quel che essi tenean celato nell'animo. Finalmente un certo sacerdote Greco con somma compassion e lacrima di ciascheduno disse cosi. Anco io tacerei s'io fussi priuato, ò che io primo non dicessi il mio parere in tanto uario e turbato tumulto: ma quando la cura della comun salute non può far che alcuno ne fauelli, ciascun sapendo e persuadere e dire quel che egli uole, ò che e sente, essendo hora uenuta l'occasione, la quale non durerà sempre, ne lungamente non lascierò che ella passi. Facciamo conto che il potentissimo Principe che ci assedia non ci habbia fatto comandamento alcuno, ma se non come priuato à priuato, come amico ad amico, appresso al fuoco nelle confabulationi senza cura, senza studio, dall'altra parte senza odio delle cose de Principi, come se à lui non appartenessero. E allhora non faranno queste mie parole ne spiaceuoli, ne uane. Sei mesi sono ò Greci, ò Latini, che noi tutti d'uno animo habbiamo con l'armi sostenuto il nimico, non solamente di fuori, ma dentro à queste mura senza nessuno aiuto, senza nessun fauore esterno, il quale si come gia lungamente sperammo, cosi al presente ciascheduno non spera. Hora il nimico ò per moto occulto della benignità de Dio, ò non consapenole delle forze

DELLA GVER. DI RHODI

de gli animi naſtri, per le quali ne ſon morti tanti de
loro, e il giorno e la notte, ci offeriſce quello che noi
deuenamo ſperare, chiedere, e deſiderar ſomamēte. Egli
ai laſcia l'oro, l'argento e publico e priuato, i corpi uo
ſtri, le femine e i fanciulli inuiolati, ſolamente ne to
glie la città rouinata, la quale è quaſi mezza in ſuo po
tere. Io ò gran Maefiro, ò cauallieri ho prouato la uo
ſtra fortezza, non ſolamente nelle guerre nauali, come
in queſto aſſedio. La onde non hauendo ella piu luogo
in coſa che non ſi debbe ſperare, appello la uoſtra pru
denza e la uoſtra clemenza, eſſendo gia ogni coſa del
uincitore, e che egli ci laſci la uita e le facultà, & è di
guadagno e non di danno dandoli la città e l'ſola, la
quale il uincitore poſſiede. E come che queſta coſa paia
acerba alla nobiltà, la uoſtra fortuna uol coſi, e però
io giudico che noi dobbiamo arrēderci piu toſto che la
ſciarci ammazzare, e uedere innanzi à gli occhi noſtri
rapine, e ſtraciar noi le noſtre donne e i figliuoli. Vi
prego ſe miſericordia alcuna ui puo piegare, ſe alcuna
pietà Chriſtiana è ne gli animi uoſtri militari, che uoi
non uogliate laſciar ridurre all'ultima perditioe queſto
innocente popolo, e per dir modeſtamente che non me
rita da uoi mal alcuno, il quale Gieſu Chriſto, e il qua
le il nimico infeſto uol cōſeruar. Io ſanello per uero
dire e per compaſſione di noi medefimi, e uoi ſapete che
mentre che ſi ſperò nelle uoſtre forze, e ne gli aiuti
de Prencipi, che deueſſer uenire, non fece mai appo
uoi mentione di renderci. Ma poi che le coſe uoſtre
ſono andate peggiorando, e che io ueggio che noi
non poſſiamo piu à lungo condurre le coſe noſtre co
munē

muni poste in ultimo pericolo, il nimico infesto, la speranza dell'aiuto, e la necessità delle cose da guerra, ui conforto al renderui, e piu tosto uoglio la pace che la guerra, e piu tosto mi contento di far esperienza della gratia, che della forza. Hauendo cosi fauelato non bisognò, che alcun altro gli contradicesse, cosi erano tutti i cittadini assentiati alla sua uolontà. Non dimeno alcuni spauriti dall'ingiurie da loro fatte à Turchi, e perche non pareua che l'arrendersi fusse sicuro, et il difendersi con l'armi non s'hauua piu da sperare, pensauano si come sogliono i ualorosi huomini mettersi al pericolo, e conceder al nimico una sanguinosa uittoria, del numero de quali un certo fatto audace, e libero, aiutandolo la giouentù, e la ultima hora (si come egli credea) in presenza di ciaschedun cittadino, e del gran Maestro animosamente disse. Mai non è stato di mio costume ragionar in presenza de gradi, o del popolo il mio parere, anzi ho uoluto piu tosto udir sempre mai l'altrui cose con modestia, che audacemente inferirmi ne ragionamenti, che non mi toccano. Ma non sopportando hora la presente necessità, ch'io debba offeruar questo mio cosi fatto ordine, dirò quel che noi habbiamo da fare à cosi graue comandamento del perfidissimo tiranno, & à cosi brava nuoua. Il crudelissimo nimico ha rouinato le mura, & è nella città nostra uenuto à dentro piu di trecento piedi, e cosi fatto hoste, uine, e conuersa con noi sotto un medesimo tetto. Coloro che non uogliano piu sopportar cosi graue uicino, e cosi duro forestiero mostrano altrui, che si debba ceder tutto il possesso. Io o Cavalieri son di diuerso parere, perche non

non mi pare, che si debba questa guisa abbandonare un terreno coltiuato, & habitato uentiquattr'anni passati, ma che si debbe à un molesto disturbatore darli molestia, e continouamente combattere con rubatore, il quale hauendo noi per spatio di cinque mesi con le nostre armi, e con gli animi tenuto escluso di fuori è finalmente uenuto dentro, non aiutato da alcuna sua uirtù, ma dal tempo che doma ogni cosa, & hoggi è apunto XL. giorni che egli ci entrò, ne ha potuto come che si habbia marauigliosamente affrettato, penetrar piu oltre di cento e sessanta pafsi, ritenuto da gli impedimenti loro opposti da noi, e che opporremo, se noi saremo huomini, se di buono intelletto, e se ricordeuoli della nostra prima uirtù. prima l'ira d'iddio mi mandì in perditione anzi che io uegga con questi occhi, che i sacri Cavalieri diano Rhodi antico propugnacolo della religion Christiana à i Turchi contaminati d'ogni infamia di Maumeth, i quali oltre la sete che essi hanno del nostro sangue quanto siano d'infedele, e di maluagio intelletto, assai à bastanza ce lo dimostrano gli essempi, se noi no'l sappiamo, ne cerchiamo d'esser à gli altri esempio. Considerate la calamità di Costantinopoli, la rouina di Negroponte, quella nuoua di Modone, e la miserabile occisione di Mamalucchi con la fede, hauendola promesso il loro imperadore. Non ui uiene à mente la procurata morte, e con fraude, e con inganno à i sommi capitani, che comandauano in Belgrado? Andiamo adunque noi huomini di buono intelletto, e diamo fede à queste insensatissime bestie, diamo noi medesimi in podestà à coloro, i quali non hanno ne legge,

*4 menßel
16 febr.*

legge, ne ragione, ne cosa di buono, e de quali tu non sai
 qual sia maggiore ò l'auaritia, ò la crudeltà, e che mol-
 ti anni sono ch'altro nō pensano, altro non procurano,
 che con fraude, e con forza scanzellar, & atterar il no-
 me Rhodiano da loro sommamente odiato. Cia siamo
 nel sesto mese, che essi ci hanno quà entro rinchiusi, in-
 fime con noi sono à gli ultimi pericoli, & alle grauif-
 sime fatiche, spesso innanzi alle mura, & à bastio-
 ni sono ammazzati, ultimamente ne piogge, ne tem-
 peste, ne tuoni, ne il uerno, il cui tempo suol in terra, e
 nel mar esser pace, gli hanno potuto di quindi leuare,
 tanta è la auidità loro di castigarci, tanta è la loro sete
 di bere il nostro sangue, & all'incontro non sanza in-
 giuria spargeriano il sangue loro, e perfino à questa ho-
 ra spargeriano uolontieri se la fortuna ce lo concedes-
 se. Ma poi che alla bontà d'iddio piace altramente, e che
 noi non possiamo fuggire l'ultima necefsità, uoglio che
 noi fuggiamo con honesta morte tra l'arme, e tra il ues-
 sillo della santa croce le ingiurie, & i tormenti che'l
 nimico spera di darci, mentre che noi siam liberi, poten-
 ti, e mentre che noi siam nostri, & à questo modo noi
 aggiugneremo à quella eterna gloria, laquale tra gli
 spiriti immortali è apparecchiata à coloro che morran-
 no per la Republica. La onde non è conueniente che co-
 loro, che hanno tanti anni posseduto la pace, & il frut-
 to della sacrosanta militia al presente ricusino il peso
 della guerra. Queste parole ascoltate da un certo Gre-
 co huomo prudente, e di grand'animo con molta atten-
 tion delle sue genti, e de Latini disse à questo modo. Voi
 ò sacri Cavalieri haucte hoggi potuto conoscere piu
 che

che d'altro tempo, che il dolore, e la disperatione fa gli
 huomini piu eloquenti, che prudenti. Mai l'huomo che è
 prudente si lascia dalla modestia trasportar à dir male,
 non confonde le cose uere col falso, non desidera l'occia-
 sion de cittadini, non conforta altrui al furorè, e non li
 persuade alla pazzia. Ma questa è la natura di molti,
 che non potendo se medesimi da lor mali con la pruden-
 za, e col consiglio liberare, cercano di metter altri ne
 medesimi fastidij, che essi sono. Così fatta, e così nocuo-
 le è sempre stata la calamità, e la maluagità. E se tu
abile gran Maestro mi dai licenza, che io possa fauellare, es-
 sendo io huomo tra miei Greci, e per potenza, e per aut-
 torità non ultimo, e spetialmente richiedendolo la neces-
 sità di questi tempi, mostrerò non solamente che cosa
 uogliono dimostrâr le parole di questo acuto oratore,
 ma riuolgerò la tua mète, leuandone l'odio, la tema, e il
 disturbo tutto, quello che è utile, e necessario. Noi tutti
 conosciamo N. nostro esser non solamente orator fa-
 condo, ma alle uolte crudele, essendo nondimeno così
 piaceuole, e dolce d'ingegno, e tanto piaceuole, che egli
 non ha solamente uoluto ammazzare, ma à pena ferire
 nissun di coloro, che egli al presente appella Barbari
 stolti, e crudelissimi, e de quali egli uitupera la persi-
 dia, accusa la crudeltà, dicendoli senza legge, senza
 equità, e senza ragion di uiuere, e hora che noi siamo
 intregua, e che non piono piu nuuolo di saette, di palle,
 di fuochi, e di pietre, uscendo della sua caua suscita ma-
 raugliosi tumulti, mescolando ogni cosa di Tragedie,
 e quanto egli ignorante sia ne pericoli lo mostra nelle
 parole chiamando la morte: laquale egli già mostrò d'
 hauer

hauer con i fatti in horrore, accioche (dice egli) non
 sopportiamo dal nimico scherni, & ingiurie, questa è
 superbia, e non humiltà, ò fortetza christiana. Ma il
 nimico non minaccia, e non ci apparecchia questo, con-
 cio sia che non è tanto crudele, ne tãto sanza fede, quãto
 egli uuol che paia, che sia ricordandone il Cairo, Ne-
 groponte, Modone, e Costantinopoli città espugnate per
 forza, ò per ingegno militare non de gli asediati, e da
 gli assediati rimesse alla fede del uincitore. Il quale per-
 che egli ui uuole hauere perdonato, non comporta di
 commettere cosa, per laquale uoi habbiate à perire.
 Ma donde nasce questa nuoua clemenza? questa inusi-
 tata pietà uerso il popolo Rhodiano? Io non so i pro-
 fondi secreti del tiranno, e non ho mai ricercato la ra-
 gion dell'altrui beneficio, quando bisogna riceuere
 allegrezza. Io per me non mi diffiderò di dire tutto
 quel ch'io sento in cosa così dubbia, come questa è. Vuo-
 le il tiranno (si come io giudico) con questa espugna-
 tion di Rhodi, e con questa uittoria mostrar à tutte le
 genti, sopra lequali sopra stà la sua potenza, e la sua
 gratia per non esser sempre mai astretto à incrudelire
 co'l ferro, e co'l fuoco, e per non si alienar gli animi
 delle genti, cõ i quai mali nõ solamente ha fatto tãto dã-
 no à gli nimici, quanto à suoi medesimi, e perche questa
 cagione (come io penso) ci lascia la uita, e le facultà, non
 uogliamo adunque esser noi medesimi cagione insisten-
 do così pazzamente in questa guerra, che l'altra cosa
 ci sia tolta per forza. Ambe le parti s'approssimão al-
 la rouina, & è così presso al uincitore, come al uinto.
 In oltre s'egli occide ciaschedun di noi, potrà allhora

non

DELLA GV ER. DI RHODI

non essendo chi gli faccia resistenza, entrar tra le rouine, e tra morti nella città di Rhodi, che gli sarà aperta. Ma che? chiusa la porta di Iera, ferrata la Petrea, fatta forte l'Arangia, Lindo è per sito inespugnabile, qui arme, qui spade, qui stamenti da guerra, egli crede che ci siano huomini, & appatisce già nuoua fatica di nuoua guerra: se per auentura la uostra militia fa tal peste al suo imperio, non uol piu tosto far danno à suoi medesimi. egli haurà questi luoghi senza occision, senza sangue (come è deuere) s'egli è gran Maestro, & uoi Cavalieri, e noi infelici habitatori licentierà con le nostre pouere facultà. Questi consigli humani l'hāno commosso ad hauer misericordia di noi, e non dubito, che questo procede dalla benignità occulta del signor nostro Christo, contra il quale non ui è lecito opporui se uoi sete in buona mente, se huomini religiosi, e se ricorduoli della uirtù de ueri Christiani. non è conueniente con uostra rouina estinguer questa miserabil plebe, la quale ha in sei mesi à pena potuto riposarsi quanto si richiede al bisogno naturale, stando per uoi contra il nimico, e sopportando per la uostra gloria, e per la uostra uittoria, e morte, e tormenti, e per le cui diligenti opere, uoi sete e fuori, e dentro stati aiutati per terra, o per mare, ò doue uoi ui habbiate uoluto: la onde egli per questo apparisce quāto sia lontan dalla uerità il dire, che noi godendo i frutti della pace, ricusiamo il carico della guerra, anzi non habbiam mai fuggito la guerra. Ma hora uolendo noi adoperarci à gran cose non possiamo. La maggior parte della giouentù ci manca, quei pochi che restano non solamente sono dalle fat-

tiche,

15269

tieche, da disagi, dalle ferite, e dalle malattie indebilite
 co'l corpo, ma anco disperati con l'animo, uedendo che
 le cose uanno tutte al nimico benfatte, & à noi ci sono
 tutte contrarie. In oltre l'artiglierie per il continuo
 uso son per la maggior parte rotte, e se intiere fussero
 non possiam metterle in opera, conciosia che manca la
poluere non solamente in questa città, ma in Lero, in
Lindo, in Alicarnasso, & in Arangia. Mai non fui desi-
 deroso di saper i fatti d'altri in molto meno della uostra
 militia, nondimeno ò gran Maestro tu non puoi nega-
 re, che'l nò sia come io ti ho detto. Tu che facesti por-
 tar quà tutta la poluere, tu che con la tua prudenza
 sei mesi hai sostenuto il nimico, e scoperto l'uno, e l'al-
 tro di quei che ci uoleuan tradire. Ma io faccio uolon-
 tieri: lascio la uerità, lascio la moltitudine, uengo à fa-
 uellar à fauor de pochi, e presuppongo che noi habbia-
 mo armi & animo à bastanza. Ma persuadan costoro,
 che elle s'usino à danno, ò à guardia. All'una, & all'al-
 tra cosa, non si puo fare non meno, che si puo in un me-
 desimo tempo esser libero, e seruo: à danno, questa è
 pazzia, e superbia odiosa à Dio, & à gli huomini: à
 guardia adunque, ma come guarderemo noi la città già
 perduta, & occupata dal nimico, nellaquale egli posse-
 de, rouina, e muta, e uolta sottosopra ogni cosa? Come
 potremo noi difendere tanti luoghi mezzì rouinati, e
 sforniti? i quali come che proueduti d'ogni cosa neces-
 saria à difenderse doueremmo noi concedere al Turco,
 quando che ui è tolto il poter combattere. Non uedete
 come il nimico quasi scherzando co'l mezzo della for-
 tezza da lui fatta su'l monte Fileremo due miglia disco-
 sto ui

Labor

DELLA GVER. DI RHODI

sto uì puo torre ogni uetrouaglia ? uetandoui per terra, e per mare il passo ueramente che si. uoi meglio, e piu longamente hauete gia preueduto tutte queste cose, che io in tutto rozzo delle cose di guerra, & uso à uender le mie mercantie, & à sostentar la famiglia. Lasciate adunque che io dica il uero, i Dei co'l mezzo de de quali questo imperio si reggeua si son partiti. Non ci è piu ne arte, ne forza contra la potenza del nimico. La onde aspettar dal cielo esserciti angelici, e diuine squadre, e cosi fatti miracoli è al mio giudicio un tentar Dio adirato, quantunque egli ci habbia nella sua ira misericordia. consigliamoci adunque abbandonati essendo da ogni humano aiuto. Ti supplico adunque che tu gran Maestro uoglia, e per queste lagrime, e per la tua innata pietà, prouedere alla nostra salute, non lasciando che questa infelice città sia saccheggiata dal nimico, i uecchi, e gli altri huomini occisi, e le mogli, & i nostri figliuoli contaminati da cosi infame libidine, e sottomesi alle empie leggi, e raffredde di Maumeth. Iddio uolesse che uoi Cavalieri poteste uedere con che lagrime, e con che pianto la mesta famiglia, & i pueri fanciulli piangendo intorno alle madri ci habbia mandato qui, e come essi ci habbia pregati. Vorrei che uoi sapeste con che animo, e con quanta speranza essi aspettino la lor saluezza dalla uostra clemenza. Haurebbero queste parole hauuto forza di commouer i fassi, la onde il gran Maestro che ben dimostrauanel uolto il suo grand'animo, essendosi gran parte della notte ragionato, e commesso à ciaschedun che andasse alle guardie, non rispose altro se non che egli pensarebbe alla salute comune.

mune. Et il di seguente detta la messa grande, cominciò
 à interrogar della salute della città à i primi huomini,
 et à i piu periti dell'arte militare, e spetialmente à Pre-
iamni, e à Gabriel Martinogo. Fu il parer di tutti d'ac=
cordo, che e non si potesse piu retener il nimico da que
sta parte, per la quale egli era penetrato nella città.
 Pronuntiata questa misera sentenza, dopo una lunga
 disputatione di tutti i caualieri, e di tutti i cittadini tra
 quali ui furon molti huomini in legge eccellentiss. e si
 deueua rouinar con ogni facultà, e con la uita nella sor=
 te de Sagontini, e de gli Abideni, ò se pur era meglio cõ
 seruar tanti huomini miserabili tante facultà, tante reli=
 quie, e tãte lor cose senza alcun dãno. Il gran Maestro
 per suffragio di tutti d'accordo pronuntio, che e si de-
uesse render la città. Mentre che dentro si disputaua di
 queste cose fu una pace di quattro di, nondimeno piena
 di pericolo e di timore. Questa pace fu rotta da For=
 nouio contra il comandamento de capitani. Costui huo=
 mo nobilissimo e Francese sdegnato che i Barbari con
 tanta confidenza assalissero la città, scaricò alcune ar=
 tiglierie tra gli inimici. In questo medesimo tẽpo uen=
 ne di Candia su la naue di Girolamo Carmignola Alfon=
 so Spagnuolo huomo che era capo delle nostre Galee, e
 audacissimo e pronto ne pericoli e della terra, e del ma=
 re. Egli portò dentro in Rhodi uino e cento soldati La=
 tini: sanza che il Senato Venitiano ne sapeffe cosa alcu=
 na. I Turchi e per la pace rotta, e per che noi haueua=
 mo riceuuta la naue, nella quale noi pensauamo che ui
 fusse gran quantità di soldati, meritamente cõmosi ad
 ira sanza aspetar comandamento de capitani, entrando
 b per

indue
 quatru

DELLA GVER. DI RHODI.

per le rouine fatte corsero per fino al tauolato oppo-
sto in uece del quarto muro. Il grā Maestro lasciato il
cōsiglio e il Senato corse al romore. Si cōbattè per buo-
no spatio di hora dall'uno e dall'altro lato animosamē-
te. E il gran Maestro (il che egli offeruò sempre in tut-
to quello assedio oue bisognaua) quel di rimunerò la
uirtù con gran premio d'un certo Dalmato famigliare
di Marino Restio cittadin Raguseo, il quale cercando
sotterra di abbruciar gl'inimici con la poluere, trouato
dalla plebe quasi che e uollesse tradir la città senza co-
mandamento del gran Maestro fu preso e messo in pri-
gione. La medesima ingiuria riceuette dal popolo un
cuoco dell' Abbate della chiesa Collocense. Cōciosia che
essendo tutte le genti d'ogni età attorno le mura à com-
battere, il ualente huomo salì su la cima della chiesa, e
di quindi staua à ueder combatter l'una e l'altra parte
con suo agio, ma gli nocque molto. perche minacciado
egli gli inimici, i quali non lo poteuan ne udir, ne ue-
dere, fu entolaua una bandiera che egli ui hauea trouata
per far animo à difensori. Da principio le persone di-
uote credeuano che e fusse san Giouanni apparito là su
per miracolo, ma conosciuto huomo lo giudicarò tra-
ditor, ladro, sacrilega, e ribaldo, e fautor de gli inimi-
ci, come colui che con la bandiera facea lor cenno, e
quantunq; gli fusse mandato à dire che egli smontasse,
nondimeno egli nō si mosse per fino à tanto che e ne fu
cacciato e con frecie e con sassi. E disceso, la turba de
fanciulli e delle donne li fu intorno dandoli chi pugni,
chi calci, e fu chi uolle ammazzarlo, ma tolto fu messo
in prigione. Ma le donne non contente de così fatta pe-

na, col mezzo de putti ruppero le prigioni, e messoli
una fune al collo, strascinauano il misero alle forche
per impiccarlo, ciascheduno ingiuriandolo con uirupe
rose parole, alcuni altri affermando che egli era Tur-
co e da loro mandato per spia. E l'infelice sarebbe ri-
maso morto, se non fusse stato detto che egli era il
cuoco dell' Abbate Collocense huomo nato in Francia, e
che non sapea ne Greca ne lingua Turchesca. Con simi-
le ingiurioso spettacolo il maestro de Gladiatori de
Turchi huomo superbo, feroce, libidinoso, e crudele,
schernete Christiani, i quali erano da gli inimici stati
tirati fuor delle mura con i rampiconi, mentre che essi
non si hauean molta cura. Conciosia che egli tagliò
loro e le mani e le orecchie, dopo li spiccò il naso, e
poi gli rimandò nella città con queste lettere. Nessuna
ti sia salute o gran Maestro, il quale io con queste ma-
ni fra tre o quattro giorni al piu uoglio minutamente
tagliar à pezzi. E i miei soldati non riguardando ne
fesso ne età ne ordine, struggeranno à ferro e à fuoco il
tuo popolo, accioche à posterì si uegga con notabile
esempio. la giustitia de Turchi e la perfidia de Chri-
stiani, i quali uiolata la pace e riceuuti esterni aiuti nò
si uergognano di ammazzar i nostri soldati alla spro-
ueduta, de quali nessuno (e credimelo) non morì senza
uendetta. Il gran Maestro letta la lettera e sorriden-
do, Noi (disse) non siamo in tutti i modi espugnati e
combattuti, che anco si aggiungan le uillanie. Ma piu
turbati furono Roberto Perusio, Raimondo Mar-
chetto, e Raimondo Lupo, huomini di sommo giudicio
e ambasciadori all'essercito del Turco, i quali senza al-
h ij cun

strascinauano
ma si

ghemp
laspug

spira
Nota

strugge

uindetta

DELLA GVBER. DI RHODI

cun dubbio Achimeto sdegnato molto per la uiolata pa-
ce harebbe uergognati e tormentati, se noi non haues-
mo hauuto nella città i loro hostaggi. Ma come Ni-
colo Vergoto, e Georgio Sangritico cittadini Rhodia
ni appresentarono i capitoli dell'arrenderfi, si acquietò
alquanto la sfrenata rabbia de gl'inimici. Il Tiranno
cinto da innumerabile essercito e da suoi della guardia
tutti per l'oro e per l'armi splendenti, pronuntio tutte
le conditioni e i capitoli della deditio della città, pre-
senti testimoni Dio e Maometh. Tra gli altri capi-
toli si conuennero, che le chiese rimanessero inuiola-
te, che non si deuessero leuar i fanciulli dalle famiglie
loro, che nessun fusse astretto a farsi Turco. Che color
che rimanessero stessero cinque anni assenti d'ogni tri-
buto. E che a coloro che si uolean partire si desse naui
e uettouaglia per fino in Candia. Che e fusse lecito tor-
re quanto si potea torre, e artiglierie e cose altre da
guerra. E che fusse in arbitrio de Christiani a par-
tirsi quel giorno che à lor piu piaceua. Tutte queste co-
se furono quasi non obseruate dal Tiranno, cōciosia che
il dì del Natale del Signor nostro, anzi che alcun si
fusse apparecchiato alla fuga, rotta la porta Cosqui-
nia, per forza entrò nella terra e uiolando ogni cosa fa-
cea cōuertir il primo tempio di Rhodi dedicato à san
Giouanni Battista in tempio di Maometh, leuandone le
imagini sacre e le reliquie de santi, comadato che e fus-
sero disfatte le sepulture de gran Maestri, e ogni memo-
ria che di lor ui fusse scancellata. Questo tempio era
riccamente adornato, e per artificio e per abbondanza
de marmi, e non gli bastò solamente rouinar i sepolcri
e ogni

e ogni altra cosa che sacra fusse, ma uolle anco che le pietre fussero spezate, perche elle non potessero esser adunate. E poi che la materia gli mancò da potersi adunare entrato nel tēpio nudo e spogliato d'ogni simulacro, adorò Maometh, il quale è creduto da Barbari esser da Dio eletto in cielo per il piu perfetto profeta che mai fusse. Dopo questo tutti coloro che negato haueuan Christo non punto disimili da Giudei, conciosia che anco loro si circoncidano, entrati nella religion del Turco altro nō imparan da principio che sehernir Christo, spogliar la patria, i parenti, i figliuoli, dispregiar i fratelli, e uiolar à ogni passo le chiese, essi rubauano cio che essi uedeuano, togliendo à poveri huomini le robbe che essi portauano alle nauì per partirsi. spogliarō uno hospedale ricco e per oro e per argēto, e il primo che in Rhodi fusse, non uoleuan che si caricassero sū le nauì artiglierie di sorte nessuna. Nondimeno alle Galee rimasero quelle che ui erano piu tosto, perche essi non se ne ricordauano, che per gratia ò per fede loro. Adoperauano i Christiani come se bestie fussero à portar i carichi, dando loro e bastonate e staffilate. Forzauā coloro che eran stati Giudei e fatti Christiani, à ritornar alla legge di Miose, costringendo i serui à sacrificar à Maometh. Gettaron nel mezzo della uia tra il fango e la poluere le statue del Crocifisso, e subito che i Christiani le uolean raccogliere erā loro apparecchiate e battiture e tormenti, ne al publico ò in piazza fu persona che ingiuriata nō fusse, ne colui dico che pagaua il danaio messoli dal nimico per taglia. Conciosia che hauendomi io riscattato da molti Bar-

vi/pat
ndim

b iij bari

DELLA GVER. DI RHODI

bari con alquanti marcelli che è moneta Vinitiana, e non hauendo piu danari cò quali io poteſſi empier la uoracità della loro auaritia fui ſifattamente da lor battuto, che io rimasi per morto. Il gran Maestro, ò per còſiglio ò per comandamento d' Achimeto uestiteſi de humil ueste (quale ſi conuiene ^{ad uo} a uinto e ſupplicheuo- le) ſi condusse fuori nell'eſſercito alle stanze del Tirāno con alcuni pochi de ſuoi caualieri in compagnia. I quali dopo le fatiche de ſei meſi, ne quali ſopportarono tutto quello che ne diſagi ſi puo ſopportar per corpo humano: diſperati di aiuto, ſanza forze e ſanza armi, aſtretti da neceſſità, uennero in potere del ſuperbiſſimo e ignominioſo inimico. Il gran Maestro ha uendo dalla mattina per fino à mezzo di ſanza mangiar e ſanza bere, e alla piousa aſſettato innanzi all'albergo del Tiranno, finalmente uestito da Barbari come ſeruo fu còdotto al coſpetto del Signore. L'uno e l'altro all'apparirſi innanzi attonito e marauiglioso, ſi guardarono alquāto còtemplandoſi. Il Maestro fu primo à ſalutarlo, e laſciatoſi baſciar la mano, egli diſſe. Quantunq; io poſſa meritamente non ti offeruar quelle conditioni, che io ti ho dato per la tua partita per cagione de tuoi ſcleratiſſimi caualieri del popolo Rhodiano, e di te principalmente inimico tanto noioſo, dalla cui peccata non deuerrebbe tenermi ne ſede ne ſacramento, eſſendo io giuſtiſſimo uincitore, ho nondimeno deliberato non ſolamente eſſer pio e clemente con coloro che non lo meritano, ma anco liberaliſſimo, concioſia che ſe uoi uorrete emendar conſiderando bene gli errori della paſſata uita, ui prometto di laſciarui i uoſtri ordini, i magiſtrati,

*Imparato
ad
men.*

magistrati, l'imperio della guerra e de gli esserciti, e fuori e in casa. Non ricusar questo partito, perche la tua presente fortuna ti conforta à questo, e i Christiani (la causa de quali, tu con miglior principio che si ne cominciasti à difender cōtra me) meritano così fatto castigo. Chi proibisce che tu da tutti i tuoi abbandonato e tradito e uinto non uenga nella perpetua fede, e nella gratia del potentiss. e benigno uincitore. A questo il Liladamo rispose. Grandissimo e clementissimo Imperadore io tra tanti tuoi prestantissimi capitani non son degno della condition che tu mi proferisci. La sorte e i miei meriti uerso te non son tali, che io habbia ardire ò debba rifiutarla. Nondimeno io dirò liberamente l'animo mio, io uinto innanzi al uincitore, della cui somma clemenza non ho mai disperato e della cui fede io non dubito, io uoglio piu tosto ò priuato subito del mio stato lasciar questa mia uita infelice e priuata, ò sempre uiuere in quella gloria, che piu tosto esser da miei appellato fugitiuo che uinto. Esser uinto è cosa che lo dà la fortuna, e non ha da uergognarsi il uinto essendo tale come tu sei il uincitore, ma abbandonar i suoi e mutar militia, e secondo il mio giudicio cosa perfida e uergognosa. Solimano marauigliatosi dell'animo del canuto Präcipe in tanta difficulta comadò che tacesse, e licentia tolo cō somma fede dalla sua guardia accompagnar lo fece nella città al suo palagio. E i caualieri che hauea accōpagnato il gran Maestro hebbero ciascheduno una ueste rosata in dono. E non pensò solimano di hauer solamente con questo satisfatto alla prudenza e alla magnanimità del gran Maestro, perche un certo di entra

b iij to all'im

la li/so
Gran m
al Imp

DELLA GVVER. DI RHODI

to all'improuiso nella terra, e salutato Maometh andò
 à uisitar il Maestro, il qual rassettaua le cose sue per la
 partita. Egli uolendosi inginocchiare e adorare la ma-
 stà del uincitore, non uolle e non sostenne che e lo fa-
 cesse, anzi con la man destra mosso dalla fronte alquã-
 to la corona Imperiale (la qual cerimonia i Re de Tur-
 chi soglian solamète usare in salutãdo Dio e Maometh)
 l'appellò Abba cioè padre amantissimo e reuerèdisimo.
 E tra loro fauellaron per mezzo dell'interpreti le sotto-
 scritte cose. Primo cominciò il gran Maestro nõ meno
 ardito presa la città che e si fusse quando egli tutto ar-
 mato la difendeua e disse. Se io haueßi dalla fortuna ri-
 ceuuto tanto di prosperità quanto che io hebbi d'auda-
 cia, non è dubbio che io non fussi in questa città piu to-
 sto uincitor che uinto. Ma poi che i fati hanno uoluto
la rouina di Rhodi, mi allegro che la sorte mi habbia
 dato te dal quale io possa prendere e gratia e potenza,
 e à te nõ è poca lode lo hauer uinto Rhodi, e perdona-
 to. Tu alla tua potenza aggiunto hai così fatta fama
 della tua clemenza, che gli huomini ne debban far capi-
 tale. Conciosia che per questa sola noi siamo giudicati
 uguali à Dio. La onde io nõ dubito punto che nõ ci hab-
 bia da offeruar le cõditioni della pace, lequali la clemẽ-
 za ti persuase à darle, e à me la necessitã à riceuerle. Io
 farò eterno esẽpio della clemẽza e della uertù Turche
 sca piu assai che s'io hauesse sãza altro cõcessa la città.
 La mia pertinacia la tua gloria e la tua pietà è fatta
 alle gẽti famosa. A questo il Tirãno rispose, Tu hai da
 allegrarti sommamète che Dio ti habbia messo in animo
 di uoler piu tosto la pace, che la guerra, così ti fusse
 ella

ella piaciuta à principio, ueramente che tu haresti dalla mia somma, e prestantissima città riceuuto molto più bene di quel che tu hai sopportato male, e che ciò sia auenuto, non per odio ch'io ti habbia, ma per desiderio di dominare, questo te ne puo far fede, che io ti lascio partire con tutti i tuoi huomini, con tutte le tue facultà, senza noiarti. Nō faccio guerra per acquistar oro, e ricchezze, ma per gloria, per fama, per immortalità, e per allargar il mio imperio, cōciosia che il proprio del Re nato di sangue regale sia di rapire, & assaltar l'altrui cose, non per auaritia, ma per gloriosa cupidità di signoreggiare, allaquale quando qualche uicino si contrapone, assai mi basta, leuandolo con la forza, e cō l'armi. Queste parole eran altramente di quel ch'egli sonauano, conciosia ch'egli hauea nell'animo tutto il cōtrario. Perche anzi ch'egli hauesse pēsato questo ragionamēto così amicheuole, ordinò à suoi capitani, che essi conducessero à constantinopoli la naue carica delle robbe loro, le Galee della militia, & il gran Maestro insieme con tutta l'altra compagnia de Cavalieri, laqual commissione non solamente era in occulto à Capitani, ma i soldati publicamente lo diceuano. La onde il Liladamo saputolo, operò con i Baroni del Turco, che essi gli ricordassero la promessa fede, in tanto egli la notte della Circoncisione del signore salito in Naue si partì lasciando la infelicissima città al perfido tiranno, il quale per quanto io ho potuto uedere in una sola uolta, e di statura diritta, d'occhi negri, et alquanto crudeli, il restante del uolto, e di color bruno, e grauioso. Egli era à cavallo, et immanzi gli andauano i suoi

saettatori

que l'er
di/re/so

DELLA GVER. DI RHODI

fattatori tutti con i mostacchi. Alle spalle lo seguina-
no à cavallo fanciulli morbidi, ministri della sua libe-
dine, di forma non molto uenusta, e tutti con i capelli
negri, per fino alle spalle, da man sinistra ui era Farrao
capitano della ripa dell'Eufrate, per laquale la minore
Armenia si congiugne con la Cilicia, & anco oltra il
monte Amano à confini di Comageno, ne quali si ter-
mina la Mesopotamia prima prouintia d'ismael. Soffi
dalla uecchia dition de soldati. Costui hauea la notte di
Natale condotto uintimila soldati, i quali con diece al-
tre migliaia hauean fatta la guarda alla sopradetta ri-
pa contra le scorrerie de Persi, mentre che si oppugna-
ua Rhodi. il quale essendo alire uolte stato assediato, e
fortemente difeso, maggior potenza uincendo la mi-
glior causa, si come io dissi nella mia oratione à Papa
Adriano sesto, fu finalmente preso l'anno di christo
M. D. XXIII. l'antico propugnacolo del christiano
Imperio, e si come disse F. Tomaso Guichardo nella sua
oratione per i Rhodiani, la guardia della infelice Gre-
cia, l'aiuto de peregrini, il Porto de rotti in mare, il ri-
fugio de miseri, e lo spedal de gli ammalati.

rappr. l'el.

DELLA GUERRA DI RHODI DI

Iac. Pontano. Libro. III.



Acciati dalla patria delle nostre sedi
 bisognose di tutte le cose necessarie al
 uiuer humano, e posti in armata tutta
 fraccassata in tēpestoso di uerno, andā *affin*
 mo per aspro, e temposo mare erran-
 do dieci giorni, ultimamente aggiugnemmo à Sithia,
 luogo dell'isola di Candia, e la maggior nostra naue, la
 quale era nel porto su l'ancore, quasi fu per urtar, e
 sdrucirsi. La naue di Girolamo Carmignola fatto Ca-
 ualiero per merito hauendo soccorso Rhodi assediato
 portata dal uento, la doue eran attendati i Turchi piu
 miseramente. Quini e l'onde del mare, & i Turchi heb-
 bero tutto quello che i poveri huomini hauean portato
 con loro. il restante dell'armata fatto uela s'andaua
 traugiando per l'alto, e non conosciuto mare. La na-
 ue di Giouanni Beuilacqua dopo che ella fuggi dalle
 mani di Cortugolo corsaro percosso in un scoglio qua-
 si fu per sommergersi. Il medesimo non punto con mi-
 glior fortuna quasi auenne alle galee, che erano con il
 gran maestro nel mar Carpatio: perche elle furon quasi
 per rompere. Ma per l'aiuto d'iddio soccorrendo oltra
 ogni speranza, arriuarono al porto candido con dodici
 altri legni di Candia. Candida è la prima città di
 Candia posta in piano, dodici miglia lontana dall'antro
 di Minos, & uicina al monte d'ida famoso per esserui
 stato nutrito Gioue, e per i uersi de poeti. I vinitiani
 tengono in questa città ragione, si come in tutte l'altre
 città

DELLA GVVER. DI RHODI

Cia città dell'Isola, perche Candia è colonia di vinitiani. il gran Maestro essendoli uenuto incontra ogni ordine di quella città tutti piangendo, fu con somma ueneratione riceuuto da Dominico Trauisano grauissimo, e sapientissimo console. Costui era dal senato vinitiano stato mandato in Candia con sessanta galee benissimo guarnite, mentre che Rhodi era assediato dal Turco. L'ordine de Cavalieri rimase in questo luogo per fino al principio della quaresima rassettando, e componendo le lor facende con somma cura, e con mestissima diligenza ristauraron l'armata, la forniron di nuoua ciurma, conciosia che nella guerra ui restaron tutti i migliori huomini, tra quali fu di sommo ualore un certo Pietro Calafao Rhodiano, & un Giorgio Genouese. La nostra armata non molto proueduta d'artiglieria, essendo per negligenza rimasa à Rhodi, fornita di uettouaglie, & uscendo il Febbraio si parti di Candia per comandamento del gran Maestro, e del nobilissimo Cavalier Guglielmo Austone huomo di bonissima uita, il quale i Cavalieri hauean fatto Capitano delle naui, lequali date le uele al uento furon longamente innanzi all'Isola molestate, e trauagliate da uento contrario, finalmente una lunga battaglia con l'onde, co'l uento superato Nasso nobile per il suo uino, nelquale fino al di d'hoggi si uede un antichissimo tempio di Bacco, e passato Taciuto, Cefalonia, e l'Isola Sforade peruenimmo all'alto mare, nel seno Adriatico, lasciando il gran Maestro indietro il quale con le galee, e con altri minor legni, che mai non uanno nell'alto del mare sempre nauicando uicino à terra, in ogni luogo, ne oue egli smontaua era dalle genti,

genti, e con compassione, e con lagrime, e con humanità, e con ogni honore accettato. Non si puo facilmente narrare, quanto honor gli fusse fatto da Magistrati, e dal popolo in Corsù, & in Gallipoli, ma auanzando di gran lunga tutte le fatte carezze, tutte le commodità ogni altro male, che i nauiganti per necefsità debban sopportare, il morbo assaltò la ciurma i soldati, & i Cavalieri, la cui forza non era però tanta quanta di quello ch'era tra coloro che eran nelle naui con tutte le incommodità molestati da fame, da sete, e da fatiche. Da questa carestia, e da questi incomodi nacquero diuerse malattie, lequali poi in Mesina città di sicilia allargandosi molestaron grauemente i nostri. Molti, i quali erano e dalla guerra, e dal mare fuggiti salui per quelle andarono all'altro mondo. Et io parimente non per humana arte, ma per aiuto diuino restai saluo, essendoui quasi condotto alla morte. E mentre che noi infelici banditi della patria, e delle sedi de nostri maggiori cacciati, andauamo per l'altrui terre sopportando cosi fatte calamità, erauamo da piu graue molestia tormentati per la dimora del gran Maestro, conciosia che essendo i maggior legni arriuati in sicilia, e non hauendo egli dato di se nuoua, e non uenendo egli la terza, e la quarta settimana dopo, cominciammo à temere che egli con le galee mal atte à combattere non fusse uenuto in poter de Mori, i quali con le fusse andauano infestando quel mar di sicilia. Alcuni credeuano che fusse rotto in mare, alcuni altri diceuano, che la sua armata deueua esser appestata, e che per questo egli non ardiua appressar si. Ogni cosa era sottosopra, e si come

in fine

in Xpo dicitur

DELLA GV ER. DI RHODI

30
 suole auenire in tutte le cose dubbie, e dolenti, ciascuna
 duno s'immaginaua diuerse cose temendo. Finalmente al
 principio di Maggio, fu in Messina auisata la uenuta
 del gran Maestro. Grato ci sarebbe stato quel di se noi
 hauesimo ueduto il Prencipe della Rhodiana militia,
 trionfatore, in uincitrice armata, e carica delle spoglie
 nimiche, ma egli giunse in un legno, e rotto, e tale che
 ogni corsaro si sarebbe sdegnato a ritenerlo. la onde
 uedutolo tale non fu persona che ritener si potesse dal
 piato. A pena si puo dire quali furon le lagrime de po-
 poli, che gli onteggiavano intorno, nissun le potea rite-
 nere se non coloro che eran da dolor costretti a tace-
 re. Et oltra ogni segnale d'amor delle genti uerso i Rho-
 diani, fu anco fatto amplissimo honore, e fauor al gran
 Maestro da i primi del Regno di sicilia, e dal uice Re
 Hettore Penitagello Conte di Monte Leone per lettere,
 per uirtu, e per nobelta chiariss. il quale insieme con
 Giouanni Lignano Arciuescouo di Messina, e co'l fra-
 tello Fabritio Penigatello Prior di Bari gli andò incon-
 tra, & abbracciatolo, e bacciatolo amoreuolmente in
 compagnia di molti nobilissimi buomini lo condusse nel-
 la città, era uenuto questo Fabritio in Messina con duo
 mila fanti scelti dalla giouentù di Napoli per soccor-
 rer al suo Rhodi, conciosia che egli è uno de Cavalieri
 di quell'ordine, e questo lo faceva solamente per gran-
 dezza dell'animo suo, e per pietà non costretto da alcu-
 no. Eragli solamente stato comadato l'apparecchio del-
 le nauì, e delle uettouaglie, laqual cosa egli hauea con
 somma diligenza procurato insieme co'l suo collega
 Carlo Giesualdo Prior di san Stefano, il quale piu uol-
 te tenne

f. 1.
 202

te tenne in speranza i Rhodiani d'aiuto, mandate lettere loro per Giouanni Bressolo Cavalier Italiano, & hauendo anco mandato à consolarli il suo nepote Giouanni Giesualdo, che combattendo rimase à Rhodi morto insieme co'l suo compagno F. Michele Peralta Cavalier di Nauara eccellentissimo nel far le polueri dell'artiglierie, e d'aiuto in quel tempo difficile à Rhodiani. Ma non puote esser di salute alle cose disperate, non essendo chi le soccorresse. & il fatto s'oppose à chi le uolse soccorrere, per non dar la colpa ad Adriano se il Papa morto, ne ad altro Principe ò Re che uiua. Concio sia che egli è manifesto, che i Re, & i Principi desiderauan che i Re Rhodiani hauessero la uittoria, e perche l'hauessero, Carlo Quinto Imperator Ott. Mas. diede licenza che si potesse gratis tor de suoi Regni di Sicilia, e di Napoli soldati, arme, & uettouaglie per diece mila ducati liberamente, e condurle con le navi de compagni confederati in Italia, & Adriano Papa, come che bisognoso di danari, hauendo di già mandato in vngaria il suo Legato con somma di danari per ritenere quel Regno in fede, & in obseruanza della religion Christiana procurandolo Giulian Ridolfi Fiorentino Cavalier, e Prior di Capoua mandò in aiuto di Rhodi sei mila ducati, in luogo de quali Iddio hauesse uoluto, che egli hauesse concesso sei galee, come che uote à Cavalieri: perche si sarebbero poi trouati huomini, & arme, & uettouaglie; e forse Rhodi trionfarebbe hora del suo nimico, anzi (si come io credo) essi barebbero in prigione il signor de Turchi. Il che si uede hauer uoluto Francesco Re di Franza, e per nome, e per effetto

DELLA GVER. DI RHODI

to Christianissimo, concio sia che contraponendosi i suoi Baroni, essendo al di sotto delle sue cose in Lombardia, & aspettando d'esser assalito da Cesare, e da gli altri compagni confederati, egli non per questo restando, fu contento, che i Cavalieri Franzesi con sei naui, tra le quali era la Tremoglia, si partissero dal suo porto di Marsiglia per aiutar l'assedata città di Rhodi. Queste ritrouate à Mesina dal grā Maestro insieme cō gli aiuti de Cavalieri Spagnuoli, & Italiani adunato un graue, e seuerο cōsiglio, comadò in presenza de Cavalieri, che in publico si deuesse rēder la causa espurgādo si dal la dimora fatta. ciascheduno parlamēto, dottamēte, & ueramente. Ma F. Giouanni Lidserani Cavalier Auerano, oltra tanti fauellò apertamente, e bene, in modo tale che ciascheduno puote (si come si dice) toccar con mano la uerita. Costui fu dal gran Maestro mandato tre mesi innanzi l'assedio per alcune facende, e parte per preparar aiuti crescendo la fama della guerra, che contra noi s'apparecchiaua. Ma ne egli, ne Daucenuillo, ne Andugo di sopra nominati nel secondo libro fecero alcun profitto, ne Nicolo vssone leotetario del gran Maestro, ne Antonio Boisio. La quarta uolta mandaro con lettere da Bartolomeo Politiano huomo dottissimo, il qual Boisio per la sua uirtu fu cariss. hauuto da Fabrizio Carrettano Prencipe, e da questo al presente. Ma hauendo la cosa nostra dato principio à peggiorare, uscì fuori F. Emerico Reaux per procacciar aiuti d'oltra mare, ma non hauendo alcun di costoro operato cosa, che buona fusse, posso dar la colpa della nostra rouina senza offension d'alcuno al nostro fatto, che non si potena

poteua fuggire e meritamēte e prudentemēte. Nō debbo
 io piu presto ascriue alla sorte che alla perfidia ò alla
 ìgnorāza de marinai, che la naue grande Cenouese chia
 mata Farna piena di uettonaglie d'armi e di huomini in
 mar tràquillo nel porto di Monaco miseramēte perisse.
 Similmēte Tomaso Nuport capo della legione Anglica
 con una eletta banda di Brettoni portando per uia non
 nota argēto e oro di Rhodi, spinto dal uento in un seno
 sì cōmerse con tutta la sua gente. E perche la fortuna, si
 come Giunone à Troiani, non mancasse d'esser in tutti i
 luogi contraria à Rhodiani, diede nelle mani de Mori
 corsari, F. Antonio da san Martino prior della Spagna
 di quà uecchio essercitato fin da fanciullo nell'armi, e
 simigliāte à Nestore, da quali la sua naue fu così fra=
 cassata che e mancò poco che e nō andasse sotto acqua.
 La medesima sorte hebbe da gli inimici la naue del pri
 or di Castiglia Didaco Toledano digniss. figliuolo dell'
 Illustriss. Duca di Alba, perche oltra la bellezza del cor
 po egli era dell'animo adornato d'ogni prudenza e d'
 ogni uirtù. Essendo adūq; l'ordine de caualieri in Mes=
 sina, e hauēdo gia la sospitiō della peste occupato le mē
 ti de gli huomini, accio i Rhodiani dopo la cacciata
 della lor patria nō incorressero in tātō male, parue à pa
 dri di cercar luogo per loro che fusse di salutifero ae=
 re. E à questo effetto fatto il cōsiglio, per cōsentimēto
 di ciascheduno, fu elettò il luogo sul Napoletano, come
 quello che per amenità del cielo, e per fertilità d'ogni
 cosa necessaria al uiuere humano trapassaua ogni altro
 che in Italia fusse. E di quindi mosi quei da Pozzuolo
 giunti che noi fummo, per sospetto della peste nō uolse=
 i ro che

DELLA GVER. DI RHODI.

ro che noi smōtassimo in terra. La onde noi ^{mostrò} ~~cene~~ stemo
 tra le rouine di Baie e per quelle spelonche uiuēdo delle
 cose mandate da Napoli e da Pozzuolo, le quali distri-
 buiuu F. Giouāni Bonifacio, il quale nell'assedio fu Tri-
 buno de soldati. Ma trouato il sospetto della peste esser-
 uano, ci uēne robba da Napoli in abbōdāza, e i Baroni
 del Regno cominciarono ad honorar il gran Maestro.
 Carlo de Lanoia uice Re illustre huomo e degno di lo-
 de mādò al grā Maestro formēto, dopo lo riceuē hono-
 ratamēte insieme accōpagnato cō i suoi Baroni. Ma es-
 sendo che per il solfo di Puozzolo e per l'acuto e incō-
 sueto odore, molti s'ammalassero, e à molti dolesse il ca-
 po, e nō hauēdo il mēsto uecchio cacciato del suo regno,
 e della patria doue piu giustamēte potesse incorrere che
 alla sacrosanta Romana chiesa per notificar i suoi casi
 à papa Adriano. VI. per concorde deliberation de suoi
 andò à Città uecchia posta su la ripa del mare lontana
 da Roma. 30. miglia, e quiui fu honoreuolmēte accetta-
 to in nome del Papa dal Reuerēdiss. Cōquienſe, ricordā-
 doli che e deuesse uisitar sua santità con tutti i cauallieri
 ch'erano per benignità di Dio, fuggiti dalla rabbia del
 nimico. Cōciosia che S. S. desideraua anzi la sua morte
 dar quieta sede e pacifica città doue l'ordine loro, e il
 disperso popolo di Rhodi potesse uiuere. Il gran Mae-
 stro nō indugiādo molto si cōdusse à Roma, lasciato il
 gouerno de cauallieri e della militia à F. Bernardino
 Arasca capitan del mare. Hora in che guisa e cō quāto
 honore il grā Maestro fusse accettato dal Papa e dalla
 sua famiglia, à me che sono huomo di poca eloquēza in
 così piccol libro nō basta giamai l'animo di raccōtare.

La

La famiglia del Papa uestita di rosso era suor delle mu-
ra andata à incōtrarlo. Appresso costoro furono i car-
dinati, il qual honore rare uolte si suol fare à persona
dal Papa in fuori, seguìua poi un numero di vescoui, di
Arciuescoui e d'altri Prelati della chiesa, e per auttori-
tà, e per dottrina, e per santimonia degni d'amministra-
tiōe. Il grā Maestro era intorno cerchiato della guar-
dia del Papa, i quali son tutti soldati Suizzeri, i quali
à pian passo caminauano al suō d'un tamburo col sufo-
lo in mano, hauēdo Alabarde con le quali quella nation
così feroce suol malmenare i nimici. Vi fu anco la squa-
dra de Cavalieri, e il capitan della città cō la sua cor-
te, e la turma à pie e à cavallo di tutti quasi i magistra-
ti di Roma. Mentre che il grā Maestro cō quella pōpa
tra il mezzo de i popoli che erā tutti con marauiglia
corsi à uederlo, era cōdotto al vaticano. Il castel sant'
Angelo per segno di allegrezza e di honore scaricò in
finiti pezzi d'artiglieria cō grādīs. strepito. Dopo al-
logato in assai honorata parte del Palagio, uenēdo se-
condo l'usanza ad inchinar si innāzi al Pontefice Maß.
Adriano li uēne incōtra alquāti passi quātunq; uecchio
e āmalato. Col quale effetto il diuino huomo e lo huma-
no Dio dimostrò la sua innata humanità cō le altre sue
tāte uirtù cōgiunta ueramēte che s'e mi fusse lecito ri-
uolger la historia in lode di Adriano, desiderarei l'elo-
quenza nō dico di Cicerone, la qual noi nō possiamo à
modo alcūo acquistare, ma di F. Hippolito Emilio Pre-
dicator facūdīs. il quale mētre che egli cō le parole fa-
cea animo à Rhodiani che cōbatteuano, fu da una pie-
tra percosso e āmazzato. Mi persuadeua se Dio conce-
i ij deua

DELLA GVER. DI RHODI

deua lunga uita al Pontifice suo Vicario, che egli rimet-
terebbe nel suo primo stato l'ordine de sacri caualieri di
Gierusalēme, il che cō ogni diligenza procuraua il suo
famigliare e caualier di questo ordine F. Pietro Duca.
Nondimeno è stato à caualieri dato speranza che tutto
quello che Adriano non ha potuto fare per esser dalla
morte interrotto, lo farà Clemēte. VII. secōdo il loro
desiderio. Il quale hauēdo sempre con ogni cura e con
ogni industria amplificato e essaltato appresso Leō X.
Papa suo fratel germano, e appresso Adriano VI. La
militia di Rhodi, e da credere che acquistato l'Imperio
della città di Roma, e l'obediēza del mōdo, egli cō tut-
to l'animone haue cura. E di gia egli ha cō nuoui pri-
uilegij confermato e le gratie e i priuilegij concesse da
Pontefici Romani, e di sua uoluntà le ha sommamente
accresciute. Il che accio che egli possa sempre fare, e che
e possa cōpor la pace tra i Christiani Prēcipi tra loro
per acerbis. odij discordati desideriamo lunga e felice
uita alla sua santità, e à Filippo Vilerio Liladamo desi-
deriamo uittoria del comune inimico Solimano Tirā-
no de Turchi, così felice come quella che egli hebbe gia
di Gauro Re di Soria, di Arabia, e di Egitto, quādo che
egli nel mar Issico li tolse due armate, una fatta, e l'al-
tra da fare, disegnata contra il Re di Portogallo, e de
Prēcipi d'Occidēte. Il che saputo dal sōmo Pōtesfice, in-
sieme cō molte altre sue uirtù, delle quali se esperienza
nella creation del Pōtesfice, cōciosia che egli fusse fatto
capitano della guardia, e preposto al luogo oue i car-
dinali eran rinchiusi per crear il Pontefice, nella quale
opera egli approuo la fede e la sua diligēza al Cōcisto

ro uiuēdo famigliarmēte cō i suoi collegi, nō si prepo-
nēdo ad alcuno, offeruādo tutti, e nō tenendo da nessuna
delle parti, per le quai cose acquistò somma lode sanza
inuidia, da lui fu sōmamēte hauto caro, riuolgēdo ogni
suo pēsiero e ogni sua cura in honorarlo, e li concessē
Viterbo la primā città del suo stato per habitatiōe, alla
quale il Maestro mētre che io scriuea queste cose, mā-
dò a preparare la sua uenuta F. Carlo Pipa capo delle
sue facende huomo di ingegno e attissimo à tutte le co-
se, alle quali egli applica l'animo. Il che come che io sa-
peSSI in altre cose, nondimēno lo conobbi ottimamente
nell'assedio di Rhodi.

vguini

il fine del Terzo Libro.

COMMENTARIO DEL
L'ISOLA DI RHODIE DELL'OR
DINE DE CAVALIERI
Di Theodorico Adameo.



RHODO (come dice Pindaro) detta
da Rhodo Nimfa figliuola del Sole e
di Venere, fu bellissima e libera si co-
me scriue Plinio, e cara à Gioue, la
quale (e gliè auttorē Homero) fece no-
bile per la copia di tutte le cose concesseli largamente,
perche ella hauea sacrificato à Minerva subito che ella
fu fuori del ceruello di Gioue. Da Poeti ella è chiama-
ta l'Isola di Tlepolemo, perche costui domiō i Rho-
diani, disceso essendo da Troia. lē costui ossa condutte à
Rhodi fu ordinata una festa, la quale se celebraua con
i iij le corone

le corone di quercia. Questa (secondo Plinio) fu habitata da tre città da Lindo, da Camiro, e da Ialiso al presente Rhodi, delle quali Homero fa mention nel Catalogo.

Lindo, Ialiso, e la chiara Camiro.

Pomponio nel secondo libro disse. Già erano in Rhodi tre città Lindo, Camiro, Ialiso: Lindo che era posta nel monte, riguardaua Oriente, fu famosa per il tempio marauiglioso di Pallade, la quale per questo era detta Lindia, e patria di Cleobulo uno de sette saui della Grecia. Camiro fu chiara per Pisandro antichiss. Poeta, il quale scrisse in due libri i fatti di Hercole. Ialiso già nutri i Telchini generation di huomini pessima e infame, e per questo Ouidio nel settimo del Metamor. appellali Ialisi Telchini. E Dionisio Afro appella Rhodi situata e uolta alla bāda d'Egitto, sede de gli huomini ialisi. In Ialiso andarono ad habitar gli huomini di due altre città (secōdo Plinio) la città di Rhodi è in quel luogo doue già fu situata Ialiso à punto sopra il promōtorio Orientale, la quale (come dice Strabone) fu per porte, per uie, per muraglie, e per fabrica così oltra l'altre notabile, che ella nō hebbe che l'aggualiasse. Plinio nel Quinto lib. al ca. xxxi. dice. La belliss. e libera Rhodi di circuito di. 130. M. secōdo Isidoro. 109. e lontana da Alessandria d'Egitto. 578. M. come dice Isidoro, come Erachostene. 469. come Mutiano. 500. da Cipro. 166. e come dice Strabone nel libro. 14. 920. stadij. In questa isola nō è il cielo mai così turbato ò nuuoloso (Solino autore) che il Sole nō sia in Rhodi, il che Plinio afferma, e Cicerone dice il medesimo de Siracusani velle Ver
rine,

rine, e per auentura Ouidio disse per quãto d'appellarla Rhodi Febea. Inoltre questa citta Asiatica è stata famosa per eloquẽti huomini eccellenti nelle discipline mathematiche. Eschine (come dice Fabio) elesse questo luogo per sua habitatiõe essendo bádito, e quĩui trasferì lo studio di Athene. Il genere del dir Rhodiano, fu tra il mezzo dell'Asiatico e dell'Attico, e quasi cõ l'uno e cõ l'altro misto, accio che una parte fusse della gẽte, e l'altra de gli scrittori per dir come Fabio. La onde in questa suscitaron huomini eccellẽtissimi nell'arte Oratoria, nella Filosofia, e nelle mathematiche, come Apollonio Molone Oratore, scrittor prestãtis. il quale Cesare e Cicerone per udire adarono à Rhodi. Inoltre Panerio Rhodiano Filosofo Stoico precettor di Scipione Africano, e il suo discepolo Posidonio, il quale insegnò in Rhodi, e fu da Cicerone udito. Le mathematiche furò in questo luogo così stimate, che essẽdo (come dice Vitruuio) Aristippo dalla fortuna sbattuto nel lito di Rhodi, e hauendo ueduto alcuni segni di Geometria scolpiti in un certo luogo disse a cõpagni, ueggo uestigi di huomini, significãdo quelli solamẽte esser huomini che erano conoscitori delle mathematiche. Le quai tutte cose fecero, che la Repub. di Rhodi hauto buon principio, fusse per l'auenire meglio amministrata e durasse lungamẽte libera e senza alcun dãno. Strabone fauellãdo di Rhodi nel. 14. libro dice. Marauigliosa è la equità e la diligenza de Rhodiani, tãto nell'amministrar la Rep. quãto nelle cose nauali, e per questo hebbe molto tẽpo l'imperio del mare, leuãdone i corsari, e fu amico di Roma, e cõgiũta à Re, e à Greci che tenena da Romani, per il che ella ri
i iiij mase

masse libera, e fu molto cō doni honorata. Il medesimo
testimonia Cicerōe scriuēdo per la legge Manilia. Che
città altra fu mai innanzi? Non dico di quella de Rho-
diani, la gloria della quale è per fino à di nostri chia-
ra nelle cose nauali. La onde appresso: nostri Giu-
risconsulti è rimasa la legge in uso appellata de lactu.
La quale Augusto Imperator approuo con Antonio,
pur che ella non fusse alle leggi Romane contraria,
autore Volusio Metiano nel uigesimoquarto libro
del Digesto. Similmente Antonio scrisse à Eudemone
(supplicāte che era rotto in mare, in Italia, et era stato
assassinato da publicani dell'isola Ciclade) queste paro-
le. Io ueramente son signor del mondo, e la legge è del
mare, per laqual legge de Rhodiani sian giudicati i ma-
rinai in tutto quello che alle nostre non sia contrario.
Il medesimo giudicò il diuo Augusto. E di questo tu
puoi ueder l'Alciato nel secondo libro al capo quin-
to, delle dispuntioni. In oltre Costantino Harmenopolo
nel secondo libro dice, le cose nauali, e ciaschedun'al-
tra cosa di mare son decise per la legge Rhodiana, e se-
condo quella si gouernano, quando non truoua leg-
ge contraria à quella di Rhodi. E le leggi de Rhodia-
ni son piu antiche di tutte l'altre leggi nauali. In que-
sta isola oltra le molte altre cose che ui sono, su spe-
tialmente mirabile il Colosso del Sole cōnumerato tra
sette miracoli del mondo; il quale fu à Rhodiani fatto
(autori Strabone, e Plinio) da Chares Lindio discepo-
lo di Lisippo d'altezza di settāta cubiti. Questo simo-
lacro dopo cinquecento, e sei anni fu da un terremoto
mandato à terra, & anchora fu marauiglioso così rot-
to.

to. Pochi abbracciano il suo dito minore, le dita sono maggiori, che tutte l'altre statue. Dicono che si stette tredici anni cō trecento talenti pagati delle cose di Demetrio, il quale per tedio lasciò d'assediar Rhodi. Alcuni giudicauano, che da questo Colosso fussero appellati i Rhodiani Colossensi, à quali Paolo scrive l'epistola. Ma s'ingannarono, perche quelli sono così detti da una città chiamata Colisse, ch'è in Asia situata su'l fiume Lico, dellaqual fa mentione Strabon nel xij. & Herodoto, e Girolamo. Plinio dice che oltra il Colosso i Rhodiani n'hebbeno cento altri, e Mutiano dice ch'essi hebbero settantamila statue. Dal rimanente sempre i Rhodiani aiutarono il popolo Romano, e spetialmēte contra Filippo: per laqual cosa essi meritauan d'esser presenti di corona d'oro in segno della uirtù loro, e d'esser fatti cittadini Romani, si come dice Liuiο nel primo libro della guerra Macedonica. Mandaron molte naui in supplimento contra l'armata d'Antiocho, dellaquale era capitano Annibale: la onde i Romani uinto Antiocho donarono à Rhodiani Cares, Lidi, et alcune altre città uicine. E nella guerra ciuile tra Romani, Cassio assaltato i Rhodiani, come ch'essi desiderassero di astenersi dalle parti, prese dopo una sanguinosa zuffa la città, nondimeno ella rimase libera per fino à tempi di Vespesiano, il quale primo tolse la libertà la ridusse in prouintia. Doppo sotto Foca Imperator Romano, huomo lasciuissimo, e pigro, i Saraceni, i quali erano in somma potenza occupata l'Asia, assaltarono l'Europa, ma cominciarono prima da Rhodi sotto la guida di Mabuie, laquale quantunque ella riguardi l'Asia, era antichora sotto

sotto l'imperio . I Barbari presero l'isola con la città
per forza, e ne portaron le reliquie del colosso già ca-
duto per terremoto con noue cento camelli, come scriue
il sabellico, e questo mi par uerisimile, piu che i sara-
ceni hauessero fabricato cotal colosso, come dicono al-
cuni se per auentura non intendà di qualche altra figu-
ra. Ma poi l'anno 1090. i christiani la tolsero a sara-
ceni in quel medesimo tempo, che si rihebbe Gierusalem,
essendo stata 490. anni in podestà de Barbari. Nelqual
tempo furon in Gierusalem instituiti tre ordini milita-
ri per la moltitudine de christiani, che andauano à ui-
sitar la città santa, uno fu de gli hospitalari di san Gio-
uanni de Templarij, e de Theutoni di santa Maria . Di
questi tre il primo fu quello de gli Hospitalarij, Giovan-
ni Hircano uno de maccabei fu il primo, che fabricasse
in Gierusalem uno spedale per i poveri, che poi fu disfa-
tto dal Soldano d'Egitto quando egli prese la città,
dalqual soldano non molto dopo gli italiani impera-
ron di poter edificar un tempio alla uergine doue si ce-
lebraua secondo il costume italiano, & ui fu fatto uno
Abbate. Fu in oltre edificata un'altra chiesa, nellaquale
entraruano le dōne, accioche si uiuesse separati. Et uenen-
douì troppo moltitudine de peregrini, si che quelle due
chiese non eran bastanti à riceuerli, fu aggiunto uno
spedale con una piccola chiesetta di S. Giovanni. Dicono
alcuni ch'ella fu dedicata nō à G. Battista, ma à S. Gio-
uāni Elimosinario. Costui fu patriarca d'Alessandria sot-
to Foca Imperatore, il qual per esser si liberale con i po-
ueri fu degno di cotal cognome. Dopo questo occupata
la città santa da christiani, allhora un certo huomo da
bene,

bene, il quale hauea in quello spedale atteso à gli in=
 fermi facendo professione di obediẽza, e di castità, e
 portando una certa Crocetta bianca sopra la ueste da
 man destra dette principio all'ordine, il qual approua=
 to dal Patriarca, e dal Pontefice fu da Honorio secon=
 do confirmato, et essi furono appellati Hospitalarij, de
 quali si fa mention nel c. canonica de sententia excom.
 Et i peregrini che uisitauano i luoghi santi, essendo da
 gli empij ò spogliati, ò miseramente ammazzati noue
 huomini nobili, e per santità di uita riguardeuoli, tra
 quali fu vgo Pagano, e Gottifredo da Fano Principe di
 Odemaro, i quali eran capi del luogo, fecero uoto di
 accompagnar per tutti i luoghi sacri i peregrini, e di
 fenderli contra la forza di tutti i maluagi. A costoro
 fu concesso terreno, perche essi potessero fabricar un tem=
 pio, oue potessero agiatamente habitare, la onde per que=
 sto acquistarono il nome di Templarij. Da principio non
 facean differenza alcuna nel uestire, ma l'anno 1128. nel
 Concilio fatto à Tricasso per comandamento di Hono=
 rio Pontefice, e di Stefano Patriarca presero la toga
 biãca, allaquale fu da Eugenio Papa aggiunta una cro=
 ce rossa. Et in questa guisa la religion de Templarij per
 spatio di ducent'anni accrebbe per tutti i luoghi, e spe=
 tialmente nella Franza. Finalmente l'anno 1308. sotto
 Clemente quinto l'ordine de Templarij fu tolto uia, e
 molti Cavalieri abbrusciati uiui, conciosia che datisi à
 molti uitij facean professiõ della religion empia de Sa=
 raceni, e de Turchi. Alcuni scrittori dicono che i pren=
 cipi di quei tempi per inuidia, che essi hauean delle loro
 ricchezze gli condannarono essendo innocenti per oc=

cupar i lor beni. Nondimeno mai non fu spettacolo, nel quale ui fussero piu essempj di costanza, che in questo. Il terzo ordine fu de Teutoni, cio è Todeschi, il quale cominciò in Gierusalem. Vn Todesco huomo pietoso, fece della sua casa uno spedale, accioche i Todeschi potessero hauer doue tornare uisitado quei luoghi, aggiūta poi una chiesa di santā Maria per auttorità del Patriarca. Dopo ui furon molti altri nobili, i quali facendo uoto di castità, e d'obedienza cominciaron l'ordine, il quale fu confermato da celestino Papa accettando su la toga bianca, una croce nera. Questo ordine ha Prencipe, e nobile, e peritissimo nell'arte militare. Finalmēte dopo la perdita di Tolomaide intorno all'anno 1307. la sede primaria di questo ordine fu messa à S. Maria burgo, & uinsero quasi tutta la Rossia bianca ch'era in uolta in empia religione accrescendo le cose loro marauigliosamente per l'una, e per l'altra Germania. Furono inoltre molti altri ordini in Spagna per opprimere i Mori, come i Cavalieri di S. iacopo, i Cavalieri di Calatràue, & i Cavalieri di Giesu christo in Portogallo, e molti altri. Ma occupata poi la città santa un'altra uolta da Barbari, e cacciatine tutti gli ordini militari, gli Hospitalarij ricchi essendo, & abbondanti di oro, messo in ordine un'armata potentissima cacciaron dell'isola di Rhodi l'armi Turchesche, & occupata fu data lor in guardia da Clemente quinto l'anno . 1309. la onde da questo cominciaron ad esser detti Cavalieri di Rhodi, e difesa l'isola molti anni contra i Saraceni, e spetialmente sotto Calisto terzo, e Sisto quinto. Finalmente l'anno 1522. l'antico Rhodi difension de i christiani

stiani uenne sotto il dominio del Turco, essendo da tutti i prencipi Christiani abbādonata, laqual guerra è scritta da Iacopo Fontano. Conceda Iddio, che quello che per le guerre ciuili de Christiani ci è stato usurpato, ci sia dalla tirannide turchesca renduto per la pace, e per la concordia nostra.

DE I VENTI, E DELLA BVSSOLA
da nauicare, di Giouanni Quintino à Sofo.

Essendo io montato in naue di Settembre, sofo, & hauendo nauicato una notte, & un di, & allontanato da terra, ne altro uedendo che il cielo, e che il mare cominciāi tra me medesimo à considerare, che non ci era cosa di sotto alla luna, che non fusse dalla eccellenza dell'huomo per uer dire dalla sua temerità da lui sottoposta, e che non si trouaua cosa tanto difficile, tanto inaccessibile, che gli huomini non potessero e per arte, e per ingegno, e per audacia penetrare. Hauēan terre diuise dal mar Oceano, lequali essi non poteuano habitare interdetto essendo dall'acqua, ma tosto tentarōn con zattere di nauicare, e da questo inuitati trouauā la nauē, l'arboro, l'antēna, la uela, i remi, & ogni altra cosa che à naue s'appartiene, s'imaginarōn l'oseruatiō delle stelle nel nauicare, e la ragion de venti. Finalmente la cosa uenne à tanto, che all'huomo, ch'è animal terrestre non importa piu essere, e praticare in acqua, che in terra. In modo che (come disse colui) non è cosa che gli huomini non possino. ^{Mosso} da così fatto pensiero entrāi in cotanto desiderio di conoscere che stelle, che ven

Indis *V. 15* *97*
ti fussero la guida, & i gouernatori de marinai. Ne ha
uea hauuto altra occasione d'imparar questo che all'ho
ra, essendomi abbattuto in huomini in questo essercitio
espertiss. ne crudeli, si come sogliono esser i marinai.
Perch'essi son tali quali è cotal elemento. Io dimandando
seppi da loro in quel uiaggio marauigliosi secreti
della natura da lor conosciuti non per uia d'insegna
menti, ma per isperienza, e come che non sappino ren
der la ragione, nondimeno la cosa non falla, ne si debbe
marauigliar alcuno di questo, conciosia che molti scrit
tori, e dottiss. essaminando cotal materia per lo piu si
tacciano, o che essi ragionando ne dicano freddamente.
Ma per trapassar piu oltre, molte cose si trouano del
lequali non si sa render alcuna ragione, ma per isperien
za si ueggon uere. La uita de marinai è rozzosa, e sen
za lettere, nondimeno non è minore appresso costoro
l'osservanza di cosi fatte cose, di quello che sia appo i
Filosofi la ragione. La onde io ho per uita, e per ue
duta messo in scrittura tutto quello ch'io ho potuto, &
ho uoluto intendere e sopra tutto i uenti. Essi para
tiuano il cielo da tutti gli huomini conosciuto in quat
tro parti, oriente onde il sole nasce, occidente oue u
sotto, mezzo di, ch'è il uiaggio del sole, e dalla parte
auersa settentrione. Sono in queste quattro parti due
uenti per parte, duoi ne ha oriente, altrettanti occi
dente. e cosi del rimanente, e cosi i nauiganti obser
uano otto uenti. E questi son tra loro i principali spi
rando per tutto l'uniuerso. Credano che cessando l'uno
surga l'altro contrario dal uerno in fiori, perche al
hora essendo il ciel turbato da neui, da pioggie, da tem
peste

peste, non seruan ordine alcuno anzi combattono insie-
 me sdegnando di ceder l'uno all'altro. Allhora l'onde
 per le furie de venti fra loro combattono, e s'urtano. *affligge*
 Et il mare in crudelisce, e gonfia molestando i nauiganti *gonfiare*
 in modo tale che una cosa uiuol l'onda, et un'altra il ven-
 to. La onde non penso, che si facesse ingiuria se in così
 fatti tempi si uietasse il mar à gli huomini. Hesiodo ri-
 corda che il uerno non s'entri nel mare. Le leggi Ro-
 mane uogliono, che si cominci d'Aprile à nauigare, e si
 resti d'Ottobre. Non è sanza pericolo il mare in così
 fatto tempo, come ch'io lo hauesse imparato nella mia
 prima nauigatione. A pena che noi facemmo in sei mesi
 uiaggio, che à buon tempo si suol far in sei di. Ma ritor-
 nando à venti dico, che dall'Oriente soffia il subsola-
 no, & volturmo, quello è da Greci detto Apeliote, e que-
 sto Buro. Dall'Occidente Fauonio e Coro, grecamente
 Zeffiro, & Argeste, da mezzo di Austro Africo, Noto
 detto da Greci, e Liba. Da settentrione detto Appartia,
 & Aquilone appellato Borea. questi otto son intramez-
 zati da altri otto, ne anchor è il fine: perche altri in
 maggior numero si mettano nelle quattro regioni tra i
 superiori, ma senza nome, i quali tutti essi segnano con
 alcuni razzetti di figura nauale. Perche i nauiganti han-
 no un certo uassetto simigliante à uno horiuolo in tauo-
 le (essi dican bussola credo, perche cotai uaso da prin-
 cipio cominciò ad esser fatto di busso) doue legge que-
 sti nomi Greci con certi segni colui che gouerna il ti-
 mone. La figura è rotonda, nel cui mezzo è circonfrit-
 to quasi un'altro cerchio, come se fusse l'umbilico. Per
 questo mezzo attrauersa una linea, dal nascer equino-
 tiale

tiale all'ocaso equinottiale mostrando due uenti de
principali il subfolano, & il Fauonio. Attraversa pa-
rimente un'altra linea da Settentrione à mezzo di mo-
strando Appartia, & all'incontro Austro. Dopo questo
ui son due altre linee oblique dalla destra di Settentrione
ne tutte discendendo per il medesimo umbilico dalla si-
nistra della destra dell'Austro, e dalla sinistra. Quella
ch'è dalla destra ha il uento Aquilone all'incontro del
quale soffia Africo. E questa ch'è sinistra ha dall'Oca-
saso brumale il Coro, et all'incontro volturmo. In que-
sta figura che io dico la linea di Settentrione è piu dell'
altre notabile, la qual dimostra il uento Settentrione. Alla
qual è sottoposto un ferro così fatto che egli quasi per
sua natura sempre si riuolge al Settentrione. E questo
auiene perche egli è tocco dalla calamita. La qual pie-
tra oltre le molte altre uirtù ha tanta cōuenienza col Po-
lo artico che quasi per tacita tregua cō la natura, se il
ferro la tocca subito questa prende da lui forza, e la ri-
tien lungo tēpo sempre riguardando à una delle parti
della terra all'incōtro dell'Austro. In modo che e non è
marauiglia se i Filosofi disseno questa pietra esser ani-
mata attribuendoli e senso e mani. Ogni poco basta per
quello che io uidi nō passa. 4. oncie. Quella che mi fu
mostrata era negra pedete in uerdiccio, e il pelame ne-
gro quasi barbetto a portion della sua grādezza. E di-
ceuano che ui era dētro una marauigliosa potenza. Mi
marauiglio che Plinio essertiss. di tante cose, e specialmē-
te hauēdo seco nauì nel mare non lasciasse scritto nella
sua historia la natura di questa pietra e l'arte del nauica-
re, trattādo in tanti luoghi cose di minor importāza,
ne che

me che questa nasce (il che ho ueduto nell'Isola Illua) ha
 uèdo egli scritto che quiui si genera il metallo. I mari-
 nai hāno conosciuto la potèza della calamita (se però
 ella è la uera pietra, perche di questo nō si truoua me-
 moria in alcuno de uecchi Filosofanti) ma non fanno il
 nome, l'appellan calamita. La calamita senza alcun du-
 bio è diferente da quella detta magnete se si debbe pre-
 star fede à gli auttori. Per offeruatiōe adunq; de Settē-
 trioni si nauiga tutto il nostro mare. La onde facilme-
 te si conosce da che parte spiri ciascun uento e one egli
 cōduca. Nōdimeno se per auētura il medesimo uento fa
 mutatione, e che si nauichi al cōtrario, esi col timone e
 con la mutation della uela ripefano il uiaggio in modo
 che tu diresti che quel uēto spiri. E come che i nomi de
 uenti sian diuersi e tra i Greci e tra i Latini, i quali da
 marinai sōn appellati uolgarmēte, e che per la diuersità
 delle lingue sian diuersi, nōdimeno conosciuti i Setten-
 trionali si cōprende poi per cōiettura una cosa esser la
 medesima, come che diuersamēte appellata. Aggiungo à
 questo che quādo tal uolta i marinai sārāno tātō à den-
 tro nel mare che esi nō podrāno dalla cima dell'arbo-
 ro ueder la terra, portano una certa carta pergamina
 dipintoui dētro il mare e ogni cosa marina cō geome-
 trica ragione (l'appellan carta marina) sopra la quale
 cō l'aiuto del cōpasso conoscan doue esi sono, e quanto
 sia da nauicare e quāto lontani dal porto, e perche uia
 esi debeāo ādare, la qual offeruatiō mai nō sū fatta. Nō
 penso che in nessuna cosa sia piu marauiglioso e di piu
 stolliezza l'intelletto del huomo che nell'arte del nauic-
 care. Lascio star di raccōtar cō quāta facilità si maneg-

onhine

man g
 luon

gian le macchine, gli stromēti delle nauī, e l'anchore che
sò grauīf. e cō quāta destrezza si caluino di terra esēdo
gettate. Coloro che hāno ueduto cosī fatte cose le possā
credere. In questa generation di buomini (che e cosa da
stupire) è una certa diuinità, e una certa cōpagnia cō le
cose del cielo, per la qual ueggano quel ch'ha da uenir:
la quale essi sī acquistano cō un cōtinuato e solito uso
del cōsiderare. Hāno pronostici delle future tempeste, i
quali posteriori intesero da i uecchi e in numero infini-
to cō che si dimostra i uēti che hāno a spirare. La natu-
ra uedendo lo huomo cosī precipitoso nō uolle abbādo-
narlo, la onde gli prouidde in tutte le cose. Egli offer-
ua il Sole l'Oriēte e l'Occidēte le nuuole discorrēti per
il cielo ò posādo si su le sommità de monti. Hāno pari-
mēti i marinai dal mare e da pesci le sue significationi.
Spesso io uedeua i delfini in tràquillo e placido mare tra
loro scherzādo scorrere per l'acque, i quali da quella
parte che essi ueniuaano, cōduceuaa grādi fiati piu tosto
che propij uenti. Le Gauie son uccelli acquatici, uāno in
cōpagnia, hāno il becco acuto son di pericoloso uolato,
fanno il nido nelle pietre, poco minori di corpo dell'ani-
tre, e nō maggior dello. Smergo, nel nostro mare n'è grā
copia, son da principio di color biāco, ma poi col tēpo
si mutā in fosco. Volano intorno alle nauī se elle nō son
per auētura molto lōtane da terra. Marauiglioso è l'oc-
culto iudicio della natura. ho piu uolte trouato uero
questo lor segno. Esse Gauie insieme adunatisi aggirā-
dosi quasi cō piāto latrādo, e repetēdo le medesime uo-
ci cō doppio replicamēto dimostrano i uenti Orientali
esser uicini. Anzi chi auertisce, inghiottēdo esse la uo-

ce loro

inghottin
inghottin.

vulgo anafio

2 mignini

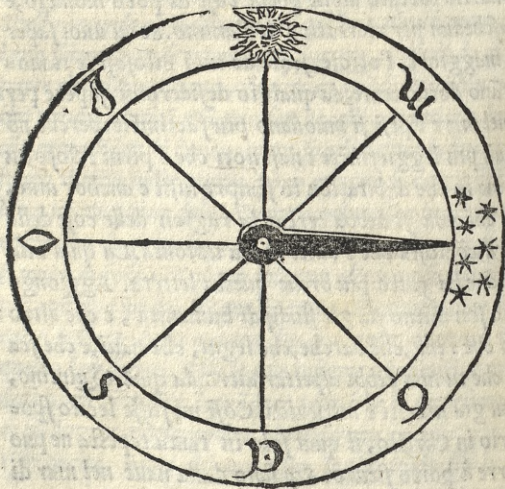
ce loro, sente esprimere il nome proprio d'Euro. Hano pa-
 rimete i marinai alcune stelle per il cui moto conoscano
 in certi di deuer uenire le grandini, le pioggie, e l'altre
 tepeste. Ma tra le altre cose la Luna e in soma uenera-
 tione in questa arte, e ueramente maestra oltra ogni altra
 cosa del cielo: hano i tempi di questa per numeri, il che si
 dice Virgilio hauer prima fatto. L'appellan il calcolo
 di Salomone, per il quale co sottilita arithmetica cono-
 scano la prima, la quinta, e la quartadecima, e la decima
 quinta Luna. E tra l'altre cose nel quarto nascimento, il
 mestruo dimostra loro il uento futuro, & e certissimo
 segno. Ma non mi ho preposto di ragionar di queste co-
 se cosi minutamente, perche io non mi stimo pero tanto che
 io possa dir tutto quello che in questa difficile arte si
 truoua. Ho toccato alcune poche cose di poco mometo, e
 a ciaschedun per recreation dell'animo. Se tu uoi saper
 cose maggiori, l'otiose scole de tuoi Filosofi te li mo-
 streranno dottamente, da quali io desidero di sapere per
 che nel mare i pesi si muouano piu facilmente: perche non
 si caua piu legghiermente i uasi uoti che i pieni. Sofo, tu
 sai bene in che dubitation io sempre uisi e anchor uiuo,
 cio e che non si debba cercar la ragion delle cose della
 natura, cōcio sia che e basti la sua uolontà. La qual mia
 opinione ha fatto piu breue questa lettera. Aggiungo
 che io son alieno da gli studij di humanità, e che altro
 non so che remi, che barche, che legni, che nauì, e che sca-
 fe, si che tu non debbi aspettar altro da quel Quintino,
 che tu gia uedeisti e istituisti. Così mi fusse lecito spo-
 gliarlo in Christo, il qual solo in tanta tepesta ne puo
 condurre a porto sicuro. Sta sano dalla naue nel mar di
 Mesina a. 6. di Gennaio. 1532.

k ij

vania

Orientali	Subsolano. Apeliote.	Leuante. Oest.
	Volturmo. Euro.	sirocco. Sudoeft.
Occidentali	Fauonio. Zeffiro.	Ponente. Vuest.
	Coro. Argeste.	Maistrale. Nordueft.
Da mezzo di	Austro. Noto.	Mezzogiorno. Sud.
	Africo. Liba.	Lobesch. Sudueft.
Settentrionali	Settètrion. Apartia.	Tramontana. Norde.
	Aquilone. Borea.	Gregale. Nordoeft.
Venti contrarij.		
	Subsolano	Fauonio
	Volturmo	Coro
	Austro	Settentrione
	Africo	Aquilone

Figura della Boffola.



DESCRITTIONE DELL'ISOLA DI
Malta, di Quintino à Sofo suo. salute.

Finalmente passato Pachino aggiugnèmo d'Aprile à Malta, essendoci noi partiti da Marsilia di Settembre. Tu forse dirai così tardi con così poca cura? O Sofo mai non è tarda la nauigation del uerno, ne mai aggiugne tardi in tanto pericolo chi uien saluo. Di tre promotorij Pachino è l'uno riuolto alla Grecia appellato Passarò. Giunto à Malta altro non pensai (si come hauea prima fatto per mie lettere) se non di appresentarlati innanzi e non così lunga lettera, così oiosa che il luogo non è degno di molto tempo. Noi leggiamo appresso gli autori esserci molte Malte, è Malta in Grecia appresso il capo Marathone, eccene un'altra in Cappadocia fatta da Semiramis non lunge dell'Eufrate: truouasi Malta nel mar Adriatico, e tra l'Istria e Corfù. Plinio ne pose una in Magnesia. Questa nostra Malta è Isola di .60. miglia in mare assai pericoloso, e separata da Sicilia uerso Affrica già sottoposta à Carthaginefi, e fino à questa hora s'usa la lingua Affricana, e si ueggano alcune pietre scritte con lettere Carthaginefi, per figura e per punti simiglianti alle Hebre. Et perche tu sappia il lor moderno idioma non è differente molto dall'antico. Essi intendeano le parole d'un certo Annone Carthaginefe e d'Auicenna e di simil'altri come che cotal parole non si posse esprimer così lettere Latine, e molto men così la lingua se non da loro medesimi. Da questa medesima lingua son quelle parole del Vangelo Eloi, Ephta, Cumi. Hora ella è sottoposta à Sicilia e ritien de suoi costumi.

k iij Cominciò

Cominciò à esser de Romani insieme cō Sicilia, e sempre
è stata sotto la medesima giurisdizione. Ha una città del
medesimo nome che l'Isola. E degno di marauiglia, che
essendo cotul l'Isola piu tosto simigliate à uno scoglio, e
nō essendo per ricchezze notabile sempre sia stata ap=
presso gli antichi celebrata e degna di memoria. di mol=
te cose ne raccotero alcune. A principio fū un Re di que=
sta Isola appellato Batto potente per ricchezze, chiaro
per l'amicitia da lui tenuta con Didone, quādo ella fece
la piccola città sul litto di Libia. Al quale Anna mor=
ta la sorella cacciata da Hiarba si fuggi come à luogo
antico per amicitia, doue fū honoratamente riceuuta, e
appresso il Re hauinta in ueneratiōe, doue ella stette due
anni, ma costretta dalla tema del fratello Pigmalione si
parti di quindi contra la sua uolontà. Falare Tiranno
d'Agrigento (il qual uisse metre che Hostilio regnaua
in Roma) hebbe con quei di Malta stretta amicitia.
Agrigēto è un castello all'incōtro di Sicilia. 120. miglia
lontano da Malta, al presente nō ui è altro che il nome.
Era à pena Roma nata quādo questa nostra Isola fiori=
ua per l'amicitie de i Re e de Tirāni. In questa si come
dice Cicerone nō molto lunge dalla città fū un tempio
antichiss. di Giunōe da circōuicini popoli hauuto in pre=
gio e riccamēte presentato. E tra l'altre cose si dice che
ui erano denti di auorio di marauigliosa grandezza, i
quali tolti e portati in Affrica per il capitano Regio
Masaniissa conosciuti li comandò che fussero portati in
dietro. In questa medesima Isola è notabile un tēpio di
Hercole, Tolomeo mette Iunone in quella parte dell'Iso=
la che guarda all'Oriēte, e Hercole ad Austro. E l'uno e
l'altro

Valtro tēpio è famoso. Le reliquie del tēpio di Hercole
 (per quel che si puo per Tolomeo cōprēder) sono ācora
 per fino al presente tēpo di circūto di .3. miglia in quel
 canto dell' Isola, il quale per il luogo nella patria lin-
 gua dicano il porto d'Euro. La parte di sotto è in mol-
 ti luoghi le pietre son di marauigliosa lunghezza e
 grossezza. Il tēpio di Giunone nō solamēte si puo per
 mio giudicio cōnumerar tra le cose grādi, ma tra le ma-
 gnifiche anchora per quel che si puo uedere per le cose
 che sono tra il castello e la città. Le rouine apparisca-
 no sparse per molti colli occupādo le fondamēta del tē-
 pio buona parte del porto, la qual parte è difesa da uen-
 ti per le rupe che sono all'intorno nel piano. E luogo
 che nō si puo altrui cō parole mostrare se nō cō le me-
 desime di coloro che ui habitano. Alla cima del promō-
 torio ui è una chiesa di S. Maria cognominata dalla
 corte. E questo anco apporta gloria dell'antiquità à
 Malta, cōciosia ch'essendo tra due popoli Prēcipi della
 terra, il Romano e il Carthaginese gara per la Sicilia,
 anzi per me dire dell'Imperio del mondo, non fu poco
 hauto caro da chi lo teneua e giouò molto à tener in se-
 de i Siciliani, perche egli è come guardia, per il qual si
 uede in questo mare nell'Africa: dalla quale si tra cō fa-
 cilità in Sicilia. Di qui fu da Cicerone scritto quasi in
 questi luoghi che si fecero le guerre nauali cō loro, ma
 quegli habitatori erano à Romani piu inchinati. Que-
 sta Isola nel secōdo apparato della guerra Carthaginese
 essendo da loro posseduta, essendo gia Annibale à Treb-
 bia fu dato cō quasi due mila soldati à Sempronio Con-
 sole che era à quella passato da Lilibeo cō Amilcare fi-

gliuol di Gifgone capitano, come dice Liuiο nel primo libro di quella guerra. A Verre Pretore fu in giudicio rimprouerato le uesti di Melitensi e gli ornamēti. E il guāciale pieno di rose di Malta. Strabone dice in quella Isola esser i cani nobili non meno che le medicine, e da questo da Plinio detti Melitesi. e hora nō son da gli habitati conosciuti. forse allhora nasceuano. Scriue Luca Euāgelista nella sua historia che Paolo apostolo uēne à Malta per tēpestà, e quini fu da i Barbari riceuuto cō molta humanità. E anco stato fatto ricordo che in Malta al tēpo d'Innocēzo primo che fu Papa. 39. dopo san Pietro fu fatto un cōcilio di. 214. vescoui cōtra Pelagio heretico, essendo Imp. Arcadio e Honorio tra quali furon tra gli altri Siluano vescouo di Malta, Aurelio vescouo di Carthagine, e Agostino vescouo Hipponēse, la onde quei concilij sono da Gratiano Malinetano. E quel gran propugnatore de Manichei Fausto fu cognominato Malinetano, il medesimo usa la corte Romana intēdendo di Melita detta Malta. Antonino racconta il suo uiaggio menzona dell'Isola tra Sicilia e Africa una certa Maltatia: la onde io penso che da quella uoce corrotta sia anco la nostra parimente corrotta. Ma come la cosa si sia per testimoni di Cosmographi e di Historici, certo è che questa è l'Isola, e è detta Malta. Si uede per un epigramma Greco in un antico marmo oue si fa mention di Melita. Ho una medaglia antica di bronzo, da l'un de lati della quale ui è l'effigie di Giunone, dall'altro la larghezza d'un remo e lettere che dicano, MELITEON, laquale mi ha fatto conoscere e la nobiltà e l'arte

2
rona
iz fun

gno
do miche
m
f

l'arte di questa gēte si trouan molt'altre cose che ne di-
 mostrano il medesimo, et al presente (ch'è tra gli hono-
 ri il principale) ella è sede che cauallieri Hospitalarij.
 Questa isola è tutta per circoito LX. miglia, e doue
 piu larga e xij. lunga xx. Nissuna isola nel nostro ma-
 re è piu lontana dal continente. Dalla parte, che è piu
 propinqua all'Italia, ch'ha nome spartiuento, è 200. m.
 passi. E piu dall'Africa lontana. Coloro c'hebbeno cura
 di cōpartir la terra alle regiō del cielo differ il mezzo
 dell'isola esser ne gradi 38. 45. di lūghezza, di larghez-
 za 34. 40. E di cāpi, e di habitatori copiosa oltre la sua
 bonetà. Ha 8. parrocchie fuor della città, nellequali (e quel-
 lo è marauiglioso considerando il luogo stretto & an-
 gusto) ci sono oltra à 20. mila huomini, e per lo piu tra-
 passano l'anno 80. il mar di sicilia cō l'onde la percuo-
 te di modo che in breue ci saranno due porti cauando
 l'acqua il terreno. Questa fu sempre nota stanza di cor-
 sari. scriue Diodoro siculo, che coloro, che nauigaua-
 no si fuggiuano à quell'isola nelle tempeste. La onde
 gli habitatori eran fortunati per le mercantie, e per le
 ricchezze accrescendo (dice egli) l'arti, e gli essercitij.
 Il rimanente della parte della città è tutto di muri, e
 cinto dal mare. La fortezza è posta in alto intorno
 inaccessibile al lato dell'Oriētal Isola, tendēdo all'Aqui-
 lone, per innanzi tutta guasta per le rouine, ma al pre-
 sente si lauora, e finendo si sarà inespugnabile, e da gli
 nimici sicura, e per ferro, e per fuoco, ma non gia dalla
 fame. Dentro ui habita il gran Maestro. A pie della for-
 tezza u'è un castello (hora per la frequēza de gli huo-
 mini, e per le mura città) tutto edificato in rupe. Qui
 stanno

stanno i cauallieri assai disagiatamente, conciosia che questo luogo è molto uentoso, si come tutto il restante dell' isola. Le case son lacere, e marce senza calcina, senza coperto e diserte. Che uoi altro? Lieua la città, et alcuni borghi, et uedrai luoghi non punto piaceuoli. Hanno una certa sorte di terra di color di latte, con la quale essi imbiancano (stemperata cō acqua à guisa di gesso) le mura. La città è otto miglia lōtana dal castello assai maggiore ueramente nō punto spiaceuole, e secondo il genio del luogo assai coltinata. L'aria salubre, e spetialmente là doue l' isola è piu habitata. E ripiena di fonti, di borti, di palme, ma sterili, nondimeno se creder dobbiamo à Diodoro l' isola era colonia delle palme. Vi sono oliue, uue (assai miglior l' uue che l' uino) fichi, e breuemente ogni altro arbore, si come anco in Italia. Le cose ui son d' odore soauiss. come quelle de gli borti. La onde il mele per queste, e per i fiori diuersamente uariati e perfettiss. si puo dire che l' isola ha preso il suo nome dal mele. V'è anco famigliare il cotone, si che gli habitanti ne hanno grand' utile, gia alcuni l' appellaron Gossipion, e molti altri silon, onde il lino di quindi è appellato silino, dice Plinio, che nasceua solamente in Egitto, mentre che l' auttor uissè. Hora si semina in sicilia, in Calabria, in Spagna, & in altri luoghi, ma il Melitense è oltra modo lodato, perche egli è piu d'ogn' altro grasso. Il cotone è da Vlpiano appellato Brioehilon quasi dicat di legno lana. La sua spetie non ho ueduta descritta mai in auttor nissuno. e però ne tratterò alquanto prolissamente, conciosia che i nostri si marauigliano, che nasca cosa morbida di arbore, pensando

Ao che si tosi da qualche animale. il ruscello è inguisa
 d'arbore, ha il pedale grãde, et il trõco legnoso dalqual
 si deriuano tre rami, e quattro, le foglie non essendo mi-
 nori harebbero simiglianza con le uiti. il fiore, e quasi
 uendiccio, il frutto è di grandezza, come una auellana,
 il quale rotto per la maturità mostra una palletta du-
 riss. coperta da sottiliss. lanugine, dallaquale si caua il
 cotone ascoso di dentro, marauigliosa arte usano pet-
 tinandolo: per laquale si fanno le uesti muliebri, e l'altre
 cose, in modo che non ci è piu, come miracolo, che gli
 arbori in india produchino lana. Queste son quelle tele
 di lino ammirate per la sottigliezza da Diodoro. sono
 utile alle uele delle naui. voglion terreno piu tosto ma-
 gro che grasso, il ciel secco, à pena che altroue produ-
 rebbe che à Malta. mi son marauigliato che quātunque
 la terra sia caldis. i contadini con fango, e con sterco
 impastano, subito che ogni cosa per il sole è diuenuto
 secco si semina la primavera, e prima si bagna, dopo con
 l'aratro si cuopre, dopo si cura da alcune herbe inutili,
 e mentre che si suelle aborrisce le pious. Gli habitanti at-
 tendan à seminar quello piu che altro, conciosia che esi-
 ne guadagnan piu, che del formento, il quale è assai nel
 l'isola buono, ma non abbondante. Ci è questa felicità
 che l'isola è à canto alla Sicilia abbondantiss. di tutte le
 biade, laquale è quasi all'Isola un'horto, altramente mo-
 rirebber gli isolani di fame. E gli homini supersticiosi,
 quasi conscij della sterilità della patria uiuano assai sot-
 tilmente. Genera questa Isola il Comino nota herba per
 le medicine, il che anco si adopera nelle grosse del pane.
 uuol il terreno grasso. Se ne troua due forti uno è agro

fine l²

al gusto, e d'odor di aromato, questo è appellato agriò,
l'altro è come l'aneto, e l'aniso, l'uno, e l'altro si semina.
Gli habitati, e del cotone, e del comino fanno buò gua-
dagno con l'altre nationi. Sopra tutto questo terreno è
così fatto, che tutto l'anno produce qualche cosa sanza
molta cura, e fatica de contadini. Gli arbori fanno due
uolte, & altrettanto le biade, e fatto l'orzo succede
il cotone, così è la terra abbondante. Rende il terreno
d'un moggio 16. e piu l'ordinario 10. e 12. e per questo
Ouidio cred'io, fa l'Isola di Malta fertile. Ella è pie-
trofa, e scabrosa, e doue ella produce à pena ha il terre-
no alto due, ò cinque cubiti, la onde è da marauigliarsi,
come gli arbori ui possino stender le lor radici, come
produchin frutti, essendo ogni cosa occupata da sassi.
Nondimeno son nelle fabriche utili. I sassi son bianchi
& assai teneri, si segano facilmente come il legno. Son
tutt'opere trattabili, ma niète robusti all'humore, & à
uenti del mare, ne molto fedeli per le fondamenta. Tut-
to il resto è inculto, e disertò. I campi sono pieni
di sassi, e nondimeno ui nasce sotto la gramigna, laquale
è à bastanza per i pascoli de bestiami. A ogni passo son
herbe alte, e disforme, gli Isolani adoperano alcuni car-
di in uece di legne, i quali secchi adoperano per i forni,
il medesimo auien del seme del cotone da suoi mangia-
to, e gratis, e di sapor di ghianda. Il uolgo si pasce d'al-
tri cardì, e d'altra forma di quelli che sono in Italia piu
aspri essendo, e la state mancano. L'acque da bere si ser-
bano nelle cisterne. L'estate e per il libico fastidiosa. Il
uolgo è di color bruno, ma non à guisa d'ethiopo. Il
uento tempera tal uolta il caldo, ma con tanta uolèza,
ch'egli

u

La Jm
ianda

ch'egli fa danno à gli huomini, et alle case, menàdo seco
 poluere, che offende gli occhi. Mai nō hanno ueduto ne
 ghiaccio, ne neue. I uenti settentrionali, che à nostri son
 neuosi, e rēdon il ciel sereno, à costoro partoriscono piog-
 gie, il ch'è da Lucano ricordato dell'Africa, alla bruma
 ogni cosa inuerdisce, e li arbori fioriscono, allhora l'her-
 be, tra l'herbe surgō fuori. Il restate dell'anno ogni cosa
 pe'l caldo del sole si uede arso, e adusto. La state la notte
 è molto rugiadosa, e quasi come piousa. Le biade per
 questo si nutricano. Credo che per la medesima rugiada
 si nutrischino gli animali, quando che la siccità fa dāno
 alle herbe. Gli huomini son d'ingegno Siciliano, e cōfu-
 so, come l'Africano, son poco atti alla guerra. Nō uolea
 dirlo se il Re Batto appresso Ouidio no'l dicea parlan-
 do di se, e de suoi huomini. Le donne sono d'affai bella
 forma, ma simiglianti alle bestie, fuggono la conuersa-
 tion de gli huomini, uāno fuori uelate, in modo che ha-
 uer ueduto nel uolto una donna è quasi hauerla corrot-
 ta. Gente assai religiosa. Malta è consacrata à S. Paolo,
 il quale fu già da quella natione creduto Dio, uerso il
 quale gli habitanti hanno marauigliosa riuerenza. La
 chiesa oue sta hora il uescouo è dedicata à S. Paolo. Esi
 uogliono, che Paolo fusse à Malta non meno che Pietro
 à Roma argomentādo da gli annali di Luca per ragion
 del nauigare, delquale esi son peritiss. Esi argomentādo
 dicono Paolo lasciando Candia, e partendosi dal porto
 appellato Gozon da Tolomeo, ò Claudio, e da Plinio
 Gaudo, il quale è tra l'Occidente, & il mezzo di, por-
 tato da quei uenti, che scriue Luca, non puote esser por-
 tato ne à Lesbo, ne in Ionia, cōciosia che colà non si na-
 uighi

uido

uighi per uenti orientali, i quali soffiano all'incontro
per diametro, ma per i meridiolani. I quali allhora ab=
bādonaron Paolo, mentre ch'egli trapaßo Cādia, e pre=
so da Tifone, si che la naue non puote piu far si ualere,
ne drizzarsi uerso l'Italia. Dalla Candia è l'Euro: il qua=
le allhora spiraua, e co'l quale si nauiga in Sicilia con
tranquillo mare. Et ueramente che Euro harebbe dal
porto di Gozon portato Paolo à Pachino Promonto=
rio della sicilia, se per auentura (come dice l'Euangeli=
sta) non fusse stato Euro cō tempesta di mare. Il qual uen=
to i marinai sogliono allhora appellar Tifonico, peste
spetial de marinai dice Plinio. La naue di Paolo troua=
gliata da questo uento, lasciato Pachino dalla destra,
molto piu oltre fu dal uento spinta la naue à Malta,
laquale gli fu piu uicina d'ogn'altra terra doue ch'ella
si sāruci nel lito. di doue (chi uuole) si ua per il mare à
Roma, il qual ordine pose Luca à Siracusa, à Reggio, à
Pozzuolo. Questo dicono i marinai di Malta. Mostran=
poi le uestigia non solamente in un luogo solo, e l'ado=
rano: ma e si uisita un luogo di lito (da Tolomeo detto
Cheroneffo) et hora appellato da Paolo anticamente, oue
egli ruppe con la naue. Quiui è una chiesa di molta ue=
neratione. Vi si uede una spelonca cauata in una rupe ap=
presso la città doue stato Paolo 3. mesi, dicono che guarì
gli isolani da uarie infermità riducendoli con le predi=
cationi à Christo. In oltre (perche paia che nō solamēte
questa isola è da lui amata, ma custodita) nō è in Malta
nißū animale, ò serpe uelenoso, ne ui nasce di sorte alcu=
na, e d'altrōde portato che nō perda la forza. I scorpioni
che altroue son così nociui, si ueggono spesso tra le ma=
tri

tri de fanciulli che scherzano. Ho ueduto chi li mägia=
ua. Il che dicono che Paola tolse effendo da una uipera
morso in un dito. Di quell'antro ogni di ne è tolto, e rot
to, con lequali rotture tutta l'Africa, l'Italia, & anco à
Roma publicamente si medican gli huomini da i morsi
delle serpi, e delli scorpioni, la plebe l'appella la gratia
di s. Paolo. E l'Isola Gaulo poco lontana da Malta, e
non piu che 5. miglia piccola, ma di giro di 30. miglia,
ma per abbondanza non punto inferiore à Malta, alla
quale ella è sottoposta. In quelle ui è una cittadella alla
cui porta ui è tra l'altre pietre un quadro di marmo
murato, nelquale è scritto il uecchio nome dell'Isola.
Così è scritto M. Gallio, C. F. Quin. Equo publico exor
nato à diuo Antonino Pio plebs Gaultana ex ere cõ=
flato ob merita, & insolatium Galli Posthumi Patroni
Municipalis patris eius P. Questa pietra fauella di Gau
lo da molti fatta, che sia Cosira, laquale i Geografi
mettano tra i Promontorij di Lilibeo, e di Mercurio;
questo in Africa, e quello in sicilia, nominati hoggidi
da marinai Panthalarea cento miglia lontan'all'Isola di
Malta. dico questo per il uerso d'Ouidio, che dice, Fer=
tile è Melite uicina alla sterile Cosira, Isola percossa
dall'onde del mar libico. Mentre ch'egli descriue Anna,
che fuggiua di Cartagine, laqual io non dubito che ue=
nisse dal Promontorio di Mercurio (hora i marinai di=
cano capo buono riuolto à sicilia, e distēdēdosi in al=
to) à Cosira, e di quindi ne uenne à Melita al Re suo
amico, e per questo haue detto il poeta Melita insieme
con Cosira. Tu ò dolciß. Sofo hai Malta dipinta cõ pes=
simi colori, e da imperito pittore. Leggerai come otio=
so, e

so, e dormiente, tra te medesimo ricordadoti da chi ella
 è scritta, e perche: V uedrai che Malta non ha uoluto
 altro Apelle. Sta sano Sofo mio cariss. e ricordati del
 tuo amico, che ua peregrinando, cio è conoscendo per
 isperienza molte cose, lequali tu per innanzi conosceui.
 Di Malta il 20. di Gennaio, il qual di mi è sacro, e nel
 qual io nacqui. M.D. XXXIII.

Il tuo Quintino.

IL FINE.

